





TESTI ITALIANI COMMENTATI

COLLANA DIRETTA DA
STEFANO CARRAI · CARLO CARUSO · LUCA DANZI

V



ALESSANDRO MANZONI

LETTERE INEDITE
O DISPERSE

A CURA DI
LUCA DANZI



MIMESIS
MMXVII

Pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano.

MIMESIS EDIZIONI (Milano-Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it
Isbn 9788857540856

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (Mi)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE	IX
TAVOLA BIBLIOGRAFICA	XVII

LETTERE INEDITE O DISPERSE

LETTERE INEDITE O DISPERSE	I
LETTERE DI DATA INCERTA	109
APPENDICE	119
Autografi ritrovati: <i>Aggiunta 1</i> , n. 45 [1861]	
INDICI E TAVOLE	123
Regesto dei luoghi in cui si conservano i manoscritti	125
Incipitario delle lettere	127
Indice dei destinatari	129
Indice cronologico	133
Tavola delle prime edizioni	135
Indice dei nomi	139



INTRODUZIONE

L'impulso conferito ai moderni studi manzoniani dall'edizione delle *Lettere* curata da Cesare Arieti¹ non può essere sopravvalutato, quando si esamina con occhio oggettivo la bibliografia successiva al 1970. Ancora oggi, a distanza di quasi un cinquantennio, è facile misurare l'altezza di un'impresa condotta in solitario e il posto che la sua opera si è guadagnato nell'ambito dei nostri studi, dove rimarrà insostituibile ancora per molto tempo. Non si tratta, infatti, soltanto di apprezzare l'estensione del censimento, per la prima volta condotto in modo capillare, e la ricollazione delle oltre 1500 lettere originali sugli autografi, spesso difficoltosamente raggiunti,² ma di riconoscere la misura di un commento, che non finisce di stupire per la ricchezza e la esaustività dei dati offerti e per la padronanza di una bibliografia già allora sterminata.

La solidità di quei tre tomi impressiona poi in considerazione degli strumenti disponibili a una ricerca iniziata nei primi anni del secondo dopoguerra e condotta per decenni senza l'ausilio di strumenti che oggi paiono basilari, come la moderna informatica o le più arcaiche riproduzioni xerografiche. L'Arieti poté avvalersi soltanto della macchina da scrivere e dell'impiego della carta carbone per trarre le indispensabili copie e tuttavia il suo lavoro appare significativo anche sotto il profilo della accuratezza.

L'abnegazione e l'ampiezza di quella ricerca richiamano alla mente analoghe virtù di due pionieri che hanno consegnato ai posteri epistolari, tutt'oggi insostituibili, quello di Vincenzo Monti riunito da Alfonso Bertoldi e l'altro di Giacomo Leopardi raccolto da Francesco Moroncini, maturati a conclusione nel terzo decennio del secolo scorso.³ Non sfuggirà il fatto che i curatori delle

Quando il volume era consegnato, sono apparsi due tomi dei *Carteggi letterari* dell'edizione nazionale (vol. 29, II e III, con in quali condividiamo la lettera al Mauri, qui la 111 [1927]), di cui non si è potuto tenere conto nel commento.

1. A. Manzoni, *Lettere*, a cura di Cesare Arieti, tt. 3, Milano, Mondadori, 1970 ("Tutte le opere di A. M.", vol. VIII).

2. Nell'introduzione lo studioso si rammaricava che «il numero delle lettere che sono risultate irreperibili alla nostra inchiesta è abbastanza cospicuo (circa quattrocento)», cfr. *Lettere*, p. XI.

3. V. Monti, *Epistolario* raccolto da A. Bertoldi, voll. 6, Firenze Le Monnier 1928-1932; e G. Leopardi, *Epistolario*, voll. 7, Firenze 1934-1941. Del primo, soltanto di recente Luca Frassinetti ha raccolto un corposo *Primo supplemento all'e-*

lettere di alcuni dei maggiori poeti della nostra letteratura tra Sette e Ottocento furono uomini di scuola (proprio come lo fu Arieti) operosi nei Ginnasi e nei Licei del Regno, secondo una tradizione che spesso appalta l'onere della indispensabile ricerca erudita a studiosi estranei al mondo accademico, depositario piuttosto delle istanze critiche.

Come tutte le ricerche, anche l'epistolario di Arieti inevitabilmente mostra oggi, qua e là, qualche crepa dovuta al tempo, per esempio nelle trascrizioni dei testi o nella datazione del singolo pezzo, la cui collocazione, in qualche caso, andrà rivista anche di molti anni. Altrove il commento rivela qualche imprecisione nell'individuare le occasioni sottese alle missive. Raramente, invece, il chiarimento offerto su personaggi o sulle opere menzionati appare insufficiente. E ancora più raramente le annotazioni necessitano vere e proprie correzioni. Si tratta di crepe che, a distanza di mezzo secolo, è possibile (non agevole) individuare per il progresso registrato dagli studi manzoniani, cresciuti e prosperati proprio grazie a quello strumento.

Chi scrive si era in più occasioni ripromesso di interrogare Dante Isella, fino agli anni Ottanta direttore della Collana dei «Classici italiani» della Mondadori che accolse le *Lettere*, sulla genesi, sui tempi e gli sviluppi di quell'impresa, nonché sulla figura del curatore, tanto anomala e schiva da risultare enigmatica; e oggi ha il rammarico di osservare la scarsità delle notizie disponibili sullo studioso.

Cesare Arieti (1905-1984) fu professore di Letteratura greca e latina presso il Liceo classico «Federico Delpino» di Chiavari, come l'amico e manzonista Fausto Ghisalberti (1892-1956), allievo di Ireneo Sanesi, lo fu al Liceo «Giovanni Berchet» di Milano.⁴ A differenza però di Ghisalberti, che all'incirca dagli anni Tren-

pistolario di Vincenzo Monti (Milano, Cisalpino, 2012), mentre per il Leopardi si è avuta una ristampa moderna dell'edizione Moroncini, rivista per cura di F. Brioschi e P. Landi (Torino, Bollati Boringhieri, 1998).

4. La figura di Cesare Arieti richiede un ritratto ben più articolato, che oltre al lavoro filologico indaghi la sua attività politico-civile nel partito d'Azione. Ripromettendomi un approfondimento, offro un saggio che traggio da Vittorio Civitella, *La collina delle lucertole: 1943-1947. Dalla lotta clandestina alla competizione politica*, Genova, Grammarò, 2008, p. 189, n. 34: «Fisicamente il prof. Arieti si distingueva per la figura asciutta, e caratterialmente per la sua modestia puntualmente smentita da un'erudizione di raro spessore. [...] Si iscriverà al Partito d'Azione nel settembre 1946 [...] diventandone Segretario Politico alcuni mesi più tardi. La morte che gli avrebbe impedito di concludere quella che forse sarebbe stata la più completa delle biografie del Manzoni, lo coglierà a Chiavari il 2 dicembre 1984».

ta, sulla scorta del nuovo impegno filologico di Michele Barbi,⁵ si applicò all'edizione e allo studio di pressoché tutte le opere manzoniane, egli si dedicò esclusivamente alla realizzazione del grande progetto. Per tre decenni operò con tenacia ammirabile e nel silenzio di una concentrazione totale, senza nulla anticipare dei tanti materiali inediti raccolti. Diversamente, anche in ciò, dal Ghisalberti, che nel quarantennale cammino di manzonista presentò gli esiti delle sue indagini in molte pagine, di genere eterogeneo: libri, edizioni (anche di lettere), scritti filologici, saggi storico-critici, notizie aneddotiche. Colpisce che sotto il nome di Arieti le bibliografie manzoniane non registrino un solo lemma, né prima né dopo quell'eccezionale fatica.

Fin dal 1931 egli era stato attivo nella sua disciplina, le lettere classiche, a servizio della professione di insegnante e nell'ambito dell'editoria scolastica. Presso la benemerita casa editrice Signorelli di Milano curò varie edizioni commentate di testi greci, i *Mimiambi* di Eroda, il fortunato *Epitafio in onore degli ausiliari corinzi* di Lisia (1932, con ristampe nel 1933, 1948, 1951, 1964), gli *Idilli e epigrammi* di Teocrito (1933 e 1952), il primo e secondo libro di Tucidide (1940, 1942, 1946, 1961, 1964). Un'attività intensa, quella sui classici greci per la scuola, circoscritta, parrebbe, agli anni Trenta, e proseguita nei decenni successivi, se ho visto bene, soltanto con ristampe, riviste e emendate, che si diradò nel dopoguerra, quando appunto dovette avviarsi il cantiere dell'epistolario.

Il suo unico scritto manzoniano sembrano dunque essere le sei pagine della *Presentazione* ai tre volumi delle *Lettere*, che attestano una insuperabile riluttanza alla dispersione rispetto al fine ultimo della ricerca. In quella sede Arieti tirava le somme del proprio lavoro. Distante per carattere da ogni forma di enfasi, da ogni indulgenza retorica o celebrazione di sé (che sarebbe stata modesta esibizione di fronte ai risultati offerti), lo studioso preferiva ricordare il debito contratto con i due maggiori manzonisti, in righe paradigmatiche, ben meritevoli di rilettura: «Nella fase iniziale Fausto Ghisalberti animò la raccolta dei materiali epistolari contribuendovi anche con numerose segnalazioni, trascrizione e collazioni d'autografi, oltreché fraternamente partecipando alla soluzione dei problemi che d'ogni parte via via si

5. Dal 1934 il Ghisalberti iniziò, con il Barbi, ad occuparsi dell'edizione nazionale degli scritti del Manzoni e della fondazione del Centro Nazionale Studi Manzoni.

prospettavano. Nelle fasi successive, di riordinamento delle lettere e organizzazione delle note e della bibliografia, Dante Isella ha arrecato il decisivo e illuminato contributo del suo rigoroso e sapiente metodo filologico. Ambedue sono onnipresenti in ciascuna pagina di questi tomi con la competenza che a loro tutti riconoscono» (p. XIV).

I ringraziamenti coinvolgevano poi l'editore allora mecenate, la redazione della Collana dei «Classici Mondadori» che aveva seguito i volumi,⁶ e la premessa si concludeva in questi termini: «Nessuno più di noi è conscio dei limiti dei propri risultati: valga comunque quest'edizione a dare vivo incremento alla conoscenza della biografia e allo studio dell'opera di uno dei nostri massimi scrittori» (p. XV). Sono parole nobili, per la modestia e la dedizione che sottendono, che fanno del carteggio l'*opus* di tutta una vita.

La centralità riconosciuta al monumento manzoniano dell'Arieti indusse Dante Isella a integrare quello strumento con due diverse *Aggiunte*: la prima, del 1986, in appendice alla riedizione anastatica dei tre volumi mondadoriani⁷, la seconda, otto anni più tardi, entro la nuova serie degli «Annali manzoniani».⁸ La subordinazione dei due incrementi moderni al *corpus* dell'epistolario appariva fin dal titolo del secondo contributo e costituiva l'omaggio del filologo. Raccogliendo le lettere inevitabilmente sfuggite all'acribia dell'Arieti, rimaste inedite e pubblicate da vari studiosi in sedi diverse, a volte prestigiose, a volte periferiche e di difficile accesso, le due aggiunte si configurano a tutti gli effetti come raccolte organiche, dotate di un'annotazione sistematica che riprendeva il modello elaborato da Arieti, alla cui definizione Isella non era stato estraneo, come avvertiva la *Prefazione* ora ricordata.

La duplice integrazione offriva una elegante sintesi dei risultati registrati lungo cinque lustri (1970-1994), e arricchiva l'epistolario di 84 lettere, un incremento di quasi il 4% di quanto noto fino allora, che passava dalle 1816 lettere dell'Arieti alla cifra tonda di 1900.

6. «Enrica Bianchetti, la cui intelligenza e instancabile diligenza ci è stata d'aiuto preziosissimo in ogni momento della nostra fatica da lei sentita come anche sua, Grazia Maria Griffini, Luigi G. Tenconi, Gianni Tettamanti e Renzo Tosoni, indispensabili e validi collaboratori», p. XV.

7. A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti, con una aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, voll. 3, Milano, Adelphi, 1986.

8. Dante Isella, *Manzoni, Lettere. Aggiunta II all'edizione di Cesare Arieti*, in «Annali manzoniani», N. S., II (1994), pp. 79-150.

A un quarto di secolo dalla seconda integrazione di Isella, molti tra gli addetti ai lavori avvertivano la necessità di una ulteriore giunta che aggiornasse la situazione, raccogliendo le nuove acquisizioni uscite alla luce nel frattempo. È quanto si è inteso fare con questa terza aggiunta all'epistolario, che per quanto detto fin qui non poteva che collocarsi sulla scia illustre del lavoro di Cesare Arieti, ribadito dalle integrazioni di Isella. Da quel collaudato modello il presente contributo ha nella sostanza derivato l'impianto e le soluzioni editoriali.

Sotto la onesta dissimulazione di una dicitura ormai passata in giudicato, e dunque assunta a titolo, si sono così raccolte 72 lettere, 21 delle quali del tutto *inedite*, le restanti edite sparsamente da diversi studiosi, ma tutte escluse dal maggior collettore di riferimento. Fra le 51 lettere *disperse* si sono convogliate anche le 11 già edite nei tre volumi dei *Carteggi*, famigliari e letterari, dell'«Edizione nazionale ed europea», sede che certo non può essere in assoluto considerata dispersa. A queste si sono aggiunte poche righe inedite di una ricevuta testimoniata da una notula autografa; documento di natura servile, privo di un vero statuto epistolare e perciò riprodotto nella nota alla lett. 112 [1928] rivolta al fattore Giovanni Garbelli, in quanto rilasciata allo stesso corrispondente. In *Appendice* si è collocata una lettera già edita da Isella nella *Aggiunta II* (lett. 45 [1861]), il cui autografo, finora ignoto, è riemerso consentendo un restauro sostanziale del testo, prima guastato da omissioni e da errori. Complessivamente questa terza aggiunta porta il numero delle lettere manzoniane a 1972, cifra che piace considerare provvisoria.

Diversamente da quanto fatto da Isella nelle due *Aggiunte*, non si includono nel volume le lettere che, edite da Arieti sulla base di fonti apografe, è possibile ora ricollazionare sugli autografi ritrovati. Uno scarto dal modello che forse richiede una minima giustificazione. Da una parte l'alto numero di autografi riapparsi dopo il 1994, nell'ordine di diverse decine, avrebbe dilatato il volume e stemperato il contributo innovativo; ma soprattutto la collazione mostra la tenuità delle correzioni da apportare. A fronte del ripristino della lezione originale, sicuro sarebbe stato il disagio per i lettori, che non avrebbero avuto modo di localizzare, né di misurare, l'entità delle correzioni.

La mancata ricollazione con gli originali è un limite, certo non insignificante, per esempio nella prospettiva di una analisi microlinguistica e stilistica dell'epistolografia manzoniana, studio che tuttavia importa sempre il ricorso diretto ai manoscritti autografi.

Ma in epoca di facile informatizzazione, si potranno individuare strade più agevoli alla definizione di quel recupero di testualità.⁹

Nella *Introduzione* alla *Aggiunta II* (1994), Isella sottolineava l'«importanza via via decrescente dei nuovi documenti (già in questa seconda tornata abbondano le letterine di circostanza o biglietti occasionali)», a significare che il serbatoio degli archivi era ormai stato passato al vaglio stretto dagli studiosi e che solo un occasionale, quanto fortuito, ritrovamento avrebbe potuto recuperare carte di rilievo. Un'affermazione cui all'inizio della ricerca avevo aderito, e che certo ha una sua ragione ineluttabile di fronte al costante incremento del *corpus* edito. Oggi, tuttavia, alla luce della nuova aggiunta rivelaasi più consistente di quanto sospettato, quella ragione non pare al tutto sottoscrivibile. Basterebbe, infatti, la fortuita scoperta, avvenuta qualche anno fa presso una casa privata di Merate, di un manipolo di ben 11 lettere autografe indirizzate dal Manzoni al figlio Pierluigi nel 1850 (un'altra del 1848 era per Enrico), per attenuare l'affermazione e guardare con fiducia al futuro. Certo non si può considerare sorprendente il destinatario, se già l'epistolario dell'Arieti faceva del figlio il maggiore corrispondente del Manzoni. E ciò, nonostante manchino ancora all'appello molte altre lettere paterne a lui dirette. Abbiamo infatti la certezza che nei due anni di assenza da Milano lo scrittore si giovò della mediazione del figlio, rimasto suo unico confidente, al quale era solito scrivere ogni due-tre giorni, quando non più di frequente. Il calcolo tra le lettere note e quelle perse che possiamo ipotizzare è presto fatto, e forse superano il centinaio.

Ritiratosi a Lesa sul Lago Maggiore dopo il fallimento delle Cinque giornate milanesi, Manzoni dovette far fronte, da lontano, a molti casi difficili, in anni travagliati: le indispensabili riparazioni dei danni dell'incendio di Brusuglio (avvenuto la notte del 9 luglio 1849), il pagamento della grave penale imposta dagli austriaci ai fuoriusciti lombardi, il violento scontro con il figlio Filippo, le cause giuridiche mosse al Le Monnier e ad altri editori in difesa del diritto d'autore, la fortuna della nuova edizione dei *Promessi sposi*, e naturalmente la lenta elaborazione degli scritti delle *Opere varie*. Sono questi alcuni dei temi ben noti ai lettori delle lettere manzoniane, che però nel dipanarsi di quelle ora riunite troverà

9. Il problema è di ordine più generale, perché tra i compiti che la filologia moderna, non solo manzoniana, dovrà senza fretta affrontare vi è la elaborazione di strumenti filologici informatizzati, cioè pensati da filologi per le loro necessità disciplinari.

nuova materia che arricchisce i dati noti e ne integra altri, ignoti o comunque sfuggiti agli studiosi.

Ma le missive qui raccolte sono rilevanti anche per altri aspetti. Esse coprono l'arco cronologico di gran parte della vicenda biografica dello scrittore, a partire dal ritorno da Parigi. La prima lettera scritta a Andrea Mustoxidi, amico degli anni giovanili, si colloca attorno al 1812 (secondo la ricostruzione cronologica qui proposta), mentre l'ultima a Giuseppina Alfieri di Sostegno fu scritta il 28 febbraio 1873. Un alfa e un omega, si direbbe, se dallo scambio col Mustoxidi apprendiamo la presenza a Milano, ospite dei Manzoni, dell'inglese Stephen Weaver Browne, personaggio che riconduce agli anni della formazione parigina presso il Fauriel e dell'ambiente antinapoleonico della Maisonette; e se nell'ultima, scritta tre mesi prima della morte, lo scrittore chiedeva alla Alfieri il prestito del «*Moniteur universel*», indispensabile alla speranza di concludere il saggio della sua non terminabile *Rivoluzione francese*.

Entro l'arco cronologico tutti i decenni sono coperti, ma oltre la metà dei testi appartengono al ventennio 1840-1860: 6 lettere sono del periodo 1820-1830, 8 degli anni 1830-1840, 18 del decennio successivo 1840-1850, 22 risalgono al 1850-1860 (con massima concentrazione nel 1850, ben 14), 7 al 1860-1870, e 2 agli ultimi anni di vita, ma il numero di queste ultime raddoppierebbe se si considerassero le lettere di data incerta, ma riconducibili a quegli anni.

Significativo anche il numero dei corrispondenti che vengono attestati per la prima volta: i librai Bocca e Fusi, il genovese Francesco Viani, il pittore Molteni, il Delécluze, Lorenzo e Luigi Litta Modignani, Ernesto Fortis, Adelaide Blondel, Vincenzo Botta e Giuseppina Alfieri. E significativo è anche l'incremento dei pezzi indirizzati a destinatari per i quali finora si conoscevano soltanto una o due lettere e che vedono aumentare in maniera consistente il testimoniale: dal libraio Alessandro Torri al cugino Nicola Guicciardi, da Friedrich Schlosser a Bianca Milesi Mojon, a Achille Mauri, a Cesare Alfieri di Sostegno, per limitarsi a corrispondenti di rilievo.

Né tra i destinatari potevano mancare gli amici di tutta la vita, Tommaso Grossi, presente con una sola lettera, e soprattutto Gaetano Cattaneo (6 biglietti) e Francesco Rossi (2), principali fornitori, come è noto, dell'immane appetito bibliografico dello scrittore. Biglietti, piuttosto che lettere vere e proprie, quelli a loro indirizzati, sminuiti di ogni formalità epistolare, la cui rilevanza è però inversamente proporzionale alla modestia della veste, perché

ci consentono un cospicuo incremento alla conoscenza delle letture condotte dal Manzoni, particolarmente negli anni del romanzo.

La ascrizione a pieno titolo di biglietti, perlopiù nella forma di appunti, tra le lettere (sono i nn. 86, 149, 150 al Cattaneo; e 134, 139 al Rossi) ha tenuto conto dei criteri dei precedenti editori in casi identici (si vedano Arieti, nn. 1729, 1736, 1738, 1811, 1814; e Isella, *Aggiunta II*, n. 83 [1899]). Sull'esempio di chi ci ha preceduti, si è considerato prioritario non disperdere documenti frammentari, ma di grande utilità per cogliere le fasi elaborative delle opere, (cfr. i nn. 86, e 111). Del resto questi biglietti implicano, anche in particolari minori, un interlocutore preciso; e una prova certa ci è fornita dalla registrazione sui margini della segnatura che individua i volumi alla Braidense. Nel caso di Cattaneo e Rossi, il superamento di ogni consuetudine epistolare si spiega con la familiarità del rapporto. Si è perciò favorita l'ascrizione di questi lacerti alla trama dei rapporti intellettuali e umani che le lettere delineano, affinando con gli indici la loro reperibilità.

Agli studiosi e agli amici che mi hanno generosamente fornito notizie spesso indispensabili all'arricchimento del volume, mi lega un debito di riconoscenza. Prima inter pares la dott.ssa Mariella Goffredo De Robertis, senza la cui generosità e tenacia nel difendere la tradizione manzoniana, in tempi calamitosi per la Braidense, questo volume non sarebbe stato possibile. Con lei ringrazio Flora Bonalumi, il personale della Braidense, e delle altre Biblioteche, italiane e straniere. Mirko Volpi ha generosamente condiviso le riproduzioni delle lettere da lui edite e Angelo Stella quelle di proprietà del Centro Nazionale Studi Manzoni. Ringrazio inoltre Mila De Santis, Guido Pedrojetta, Alfredo Stussi, Giulia Raboni, Konstantina Zanou, Regine Zeller. A Renzo Cremante sono grato per molti, preziosi consigli; a lui, a Massimo Danzi e a Aurelio Sargenti devo correzioni puntuali, quanto essenziali.

BIBLIOGRAFIA

Aggiunta I

Aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, cfr. Manzoni, *Lettere*.

Aggiunta II

Dante Isella, *Manzoni, Lettere. Aggiunta II all'edizione di Cesare Arieti*, in «Annali manzoniani», N. S., II (1994), pp. 79-150.

Beccaria, *Lettere*

Giulia Beccaria, «*Col core sulla penna*». *Lettere (1791-1841)*, a cura di Grazia Maria Griffini Rosnati, Premessa di C. Carena, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2001.

Berengo, *Intellettuali e librai*

Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1981.

Bertolucci-Meda, *Documenti manzoniani*

Serena Bertolucci-Giovanni Meda, *Documenti manzoniani inediti e curiosità dalle raccolte del Centro Italo-tedesco Villa Vigoni*, in «Annali manzoniani», N.S., III (1999), pp. 365-74.

Cantù, *Reminiscenze*

Cesare Cantù, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze*, seconda edizione [...], voll. 2, Milano, Treves, 1885.

Cattaneo, *Scritti dal 1848 al 1852*

Carlo Cattaneo, *Scritti dal 1848 al 1852*, a cura di Luigi Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1967 ("Tutte le opere di C. C.", vol. IV).

Cherubini, *Vocabolario milanese*

Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, tt. 5, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1839-1956 (Ristampa anastatica, Segrate, Milani, 1978).

Corgnati, *Il fattore di Brusuglio*

Maurizio e Letizia Corgnati, *Alessandro Manzoni «fattore di Brusuglio»*, Milano, Mursia, 1984.

D'Azeglio, *Epistolario*

Massimo D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, a cura di Georges Virlogeux, tt. 9, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1989-2016.

DBI

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Treccani degli Alfieri, 1960 ss.

De Marchi, *Dalle carte inedite manzoniane*

Attilio De Marchi, *Dalle carte inedite manzoniane del Pio Istituto per i Figli della Provvidenza in Milano*, Milano, 1914.

Flori, *Il figliastro*

Ezio Flori, *Il figliastro del Manzoni*, voll. 2, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1939.

Flori, *Manzoni*

Ezio Flori, *Manzoni, Verga e i Grossi*, Milano, Famiglia Meneghina, 1936.

Flori, *Soggiorni e villeggiature*

Ezio Flori, *Soggiorni e villeggiature manzoniane*, Milano, A. Vallardi, 1934.

Flori, *Voci del mondo manzoniano*

Ezio Flori, *Voci del mondo manzoniano*, Milano, N. Moneta, 1932.

Gallavresi, *Fonti sconosciute*

Giuseppe Gallavresi, *Fonti sconosciute o poco note per la biografia di Alessandro Manzoni*, in «Archivio storico lombardo», a. XXXV, S. IV, fasc. 18, 1908, pp. 300-24.

Gallavresi, *Tra gli autografi*

Giuseppe Gallavresi, *Tra gli autografi. lettere di parenti, amici, corrispondenti di Alessandro Manzoni*, in «Il libro e la stampa. Bollettino ufficiale della Società Bibliografica Italiana», N. S., a. IV, fasc. 3, 1909, pp. 90-107.

Giujusa, *Bibliografia*

Salvatore Giujusa, *Bibliografia critica delle edizioni in lingua italiana nazionali e straniere de I promessi sposi*, preambolo di R. Bacchelli, prefazione di C. C. Secchi, voll. 2, Lecco, Stefanoni, 1973.

Mariella Goffredo De Robertis, *Bibliografia manzoniana 1980-1995*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998.

Grossi, *Carteggio*

Tommaso Grossi, *Carteggio (1816-1853)*, a cura di Aurelio Sargenti, voll. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni-Insobria University Press, 2005.

Lombardi, *Indice*

Indice dei corrispondenti del carteggio manzoniano, a cura di Maria Luisa Lombardi, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1975 («Quaderni di Brera» III).

Le lettere di Carlo Porta

Le lettere di Carlo Porta e degli amici della Cameretta, a cura di Dante Isella, Seconda edizione accresciuta e illustrata, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1989.

Malvezzi, *Il Risorgimento italiano*

Il Risorgimento italiano in un Carteggio di Patrioti Lombardi. 1821-1860, a cura Aldobrandino Malvezzi, Milano, Hoepli, 1924.

Manzoni, *Carteggi familiari I e II*

A. Manzoni, *Carteggi familiari*, a cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli, tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006 ("Edizione nazionale ed europea", vol. 30).

Manzoni *Carteggi letterari I*

A. Manzoni, *Carteggi letterari*, t. I, a cura di Serena Bertolucci e Giovanni Meda Riquier, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2010 ("Edizione nazionale ed europea", vol. 29).

Manzoni, *Carteggio* (ed. Sforza-Gallavresi)

A. Manzoni, *Carteggio*, a cura di Giovanni Sforza e Giuseppe Gallavresi, tt. 2, Milano, U. Hoepli, 1912-1921.

Manzoni-Fauriel, *Carteggio*

A. Manzoni-Cl. Fauriel, *Carteggio*, a cura di Irene Botta, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000 ("Edizione nazionale ed europea", vol. 27).

Manzoni *Della lingua italiana*

A. Manzoni, *Della lingua italiana*, a cura di Luigi Poma e Angelo Stella, Milano Mondadori, 1974 ("Tutte le opere di A. M.", vol. v, t. 1).

Manzoni, *Dell'invenzione*

A. Manzoni, *Dell'invenzione. Dialogo*, in *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, Premessa di C. Carena, Introduzione e note di Umberto Muratore, Testi a cura di Massimo Castoldi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2004 ("Edizione nazionale ed europea", vol. 16).

Manzoni, *Del romanzo storico*

A. Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, in *Scritti letterari*, a cura di Carla Riccardi e Biancamaria Travi, Milano, Mondadori, 1991 ("Tutte le opere di A. M.", vol. v, t. III).

Manzoni, *Del romanzo storico*

A. Manzoni, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, a cura di Silvia De Laude, *Interventi sul romanzo storico (1827-1831) di Zajotti, Tommaseo, Scalvini*, a cura di F. Danelon, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000 ("Edizione nazionale ed europea", vol. 14).

Manzoni, *Fermo e Lucia*

A. Manzoni *Fermo e Lucia*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisal-

berti, Milano, Mondadori, 1954 (“Tutte le opere di A. M.”, vol. II, t. 3).

Manzoni, *Fermo e Lucia*

A. Manzoni, *I promessi sposi*, Edizione critica diretta da Dante Isella, Prima minuta (1821-1823). *Fermo e Lucia*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, tt. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2006.

Manzoni, *Lettere*

A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti, con una *Aggiunta di lettere inedite o disperse* a cura di Dante Isella, voll. 3, Milano, Adelphi, 1986 (1.^a edizione, *Lettere*, a cura di Cesare Arieti, tt. 3, Milano Mondadori, 1970, “Tutte le opere di A. M.”, vol. VIII).

Manzoni, *Opere morali e filosofiche*

A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, a cura di Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1963 (“Tutte le opere di A. M.”, vol. III).

Manzoni, *Postille*

A. Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005 (“Edizione nazionale ed europea”, vol. 24).

Manzoni, *Promessi sposi*

A. Manzoni, *Promessi sposi – Storia della colonna infame*, edizione a cura di Angelo Stella e Cesare Repossi, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

Manzoni, *Rivoluzione francese*

A. Manzoni, *La Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859 – Dell'indipendenza dell'Italia*, testi a cura di Luca Danzi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 (“Edizione nazionale ed europea”, vol. 15).

Manzoni, *Scritti linguisticistici*

A. Manzoni, *Scritti linguisticistici*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Milano, Mondadori, 1990 (“Tutte le opere di A. M.”, vol. V, t. II).

Manzoni, *Sposi promessi*

A. Manzoni, *Gli sposi promessi*. Seconda minuta (1824-1825), a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, tt. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2012 (Edizione critica diretta da Dante Isella).

Manzoni, *Storia della Colonna infame*

A. Manzoni, *Storia della Colonna infame*, a cura di Carla Riccardi, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002 (“Edizione nazionale ed europea”, vol. 12).

Manzoni *intimo*

Manzoni intimo, a cura di Michele Scherillo e Giuseppe Gallavresi, tt. 3, Milano, U. Hoepli, 1923.

Manzoni scrittore e lettore europeo

Manzoni scrittore e lettore europeo, Catalogo della mostra 8 febbraio-31 marzo 2001, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 2000.

E. Manzoni, *Lettere*

Enrichetta Manzoni, «*Par pièces et morceaux*». *Lettere 1809-1833*, a cura di Fabio Danelon, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006.

Melzi, *Dizionario*

Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, voll. 3, Milano, Pirola, 1952.

Nunnari, *Le fonti storiche*

Tano Nunnari, *Le fonti storiche dei «Promessi sposi»*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013.

Parenti, *Manzoni editore*

Marino Parenti, *Manzoni editore. Storia di una celebre impresa manzoniana illustrata su documenti inediti o poco noti*, edizione riveduta e molto ampliata con l'aggiunta di documenti e del carteggio, Bergamo, Istituto italiano d'Arti grafiche, 1945.

Pestoni

Cesarina Pestoni, *Le raccolte manzoniane*, in «Annali manzoniani», S. I, vol. VI (1981), pp. 59-233.

Pini, *I Manzoni*

Enzo Pini, *I Manzoni dalla Valsassina alla Martesana*, in «Storia in Martesana. Rassegna on-line di storia locale», n. 2 (2009), pp. 1-12.

Riva, *La dispensa*

Jone Riva, *La dispensa di casa Manzoni nelle lettere a Francesco Viani*, in «Annali manzoniani», N. S., III (1999), pp. 265-73.

Rossari, *Lettere*

Luigi Rossari, *Lettere famigliari (inedite)*, a cura di Irene Comotti, Milano, Figli della Provvidenza, 1910.

Rota, *Casa Manzoni*

Daniele Rota, *Casa Manzoni: vita familiare ed economica. Documenti inediti*, Azzate, Edizioni 8/900, 1994.

Stampa, *Manzoni*

Stefano Stampa, *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici. Appunti e memorie*, voll. 2, Milano, U. Hoepli, 1885-1889.

Visconti, *Lettere*

Ernes Visconti, *Dalle lettere: un profilo*, a cura di Sonia Casalini, Premessa di A. Stella, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2004.

Voci e volti di Casa Manzoni

Voci e volti di Casa Manzoni, con lettere di Alessandro Manzoni, Luigi Rossari, Teresa Stampa, Francesco Gonin, a cura di A. Stella e G. Gaspari, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani-Banca Popolare di Sondrio, 2007.

LETTERE INEDITE
O DISPERSE



[Milano, estate-autunno 1812]

C. A.

Benchè vi siate compiaciuto di dare alla Posta il nuovo ricapito di M.^r Browne, l'inchiusa lettera ci fu mandata a casa. Non sapendo se convenga cancellare l'indirizzo e scrivere l'altro, o fare una sopracarta, e sapendo benissimo quanto siate gentile a pigliarvi incomodo per far piacere agli amici, la mando a Voi, pregandovi di fare quel che va fatto, e di far memoria a quei della Posta, quando passiate di là, di mandar al loro destino le altre lettere che potessero venire in Posta.

Mille scuse, e cordialmente vi abbraccio

Il v.^{ro} Manzoni

Autografo presso la Sede vescovile di Corfù, Carte Mustoxidi, fasc. XIV, busta 3. Foglio privo di filigrana; attualmente disperso, è stato trascritto da una riproduzione fotografica gentilmente messami a disposizione dalla prof.ssa Konstantina Zanou, che ringrazio.

Publicato da Zanou, 2006, p. 570.

Le considerazioni della prima editrice, che assegna la lettera all'aprile-maggio 1814, cioè a ridosso della partenza del Mustoxidi per Zurigo insieme al Capodistria (pp. 570-71), non sono al tutto convincenti. La lettera, infatti, documenta l'ospitalità offerta dai Manzoni a Stephen Weaver Browne (si legge *ci fu portata*, non *vi*), senza la quale non si spiegherebbero la restituzione al Mustoxidi dell'«inchiusa lettera», né la richiesta di notificare alla Posta il cambio di indirizzo dell'ospite. La presenza a Milano del Browne pare poco probabile nella turbolenta primavera 1814, quando il rientro degli Austriaci era ormai certo. Altri fattori invitano a riconsiderare l'assegnazione proposta. La conoscenza del Browne avvenne, auspice il Fauriel, tra la fine del 1806 e l'inizio del 1807, e i suoi rapporti con M. furono stretti fino al rientro di questi a Milano (luglio 1810); poi il carteggio col Fauriel, unica fonte, tace per quattro anni, fino al 9 febbraio 1814, quando M. scrisse: «Comment se porte Browne? est-il a Paris? que dit-il de mon silence?» (n. 97; *Carteggio* 49). Domande che implicano un distacco significativo, e che segnano un termine *ante quem* per la nostra. Difficile anche che il Browne sia stato ospitato nella seconda metà dell'anno precedente, quando la famiglia, ospite dei Beccaria nel palazzo di via Brera (dal febbraio 1812), il 21 luglio 1813 si era allargata, con l'arrivo di Pierluigi. I mesi successivi furono impegnati nella ricerca della casa di via

del Morone (il rogito è del 2 ottobre), dove la famiglia traslocò a fine ottobre, vivendo tuttavia in una situazione di grande disagio per i lavori di riattazione, come sottolineano in più luoghi i carteggi di Enrichetta e della Beccaria. Elementi che invitano a collocare la lettera non prima della metà del 1813, ma più probabilmente nell'estate-autunno del 1812.

Su Andrea Mustoxidi, amico di gioventù del M. già nel 1803 si veda la nota di Arieti, I, pp. 692-93, e ora Anna Rinaldin, in DBI, on-line.

Nato a Norwich nel 1769 Stephen Weaver *Browne* fu pastore anglicano molto noto; si trasferì a Parigi dal 1777, secondo una nota della Polizia edita da G. Gallavresi (*Fonti sconosciute*, p. 305, ma l'anno sarà da correggere in 1787), e qui visse faticosamente, aiutato dal Fauriel e dal suo circolo, insegnando lingue. Fu fermato dalla polizia il 4 gennaio 1808. Sue tracce sicure appaiono nel decennio successivo, quando rientrato in Inghilterra, nel 1819, divenne reverendo predicatore della setta Unitarian Baptist a Newport, a Isle of Wight, poi a Birmingham, con grande seguito. Pare rientrasse nella Chiesa Anglicana poco prima della morte, avvenuta il 13 gennaio 1832. Interessante l'acido accenno di una bene informata Giulia Beccaria al Tosi, datato Parigi, 1 febbraio 1820: «Per dirle se possibile qualche cosa da ridere le dirò che il nostro famoso M.^r Browne si è stabilito in Inghilterra facendo il predicatore in una setta di Unitarij o Sociniani. Ha voluto innovare con mettersi adosso la sottana, predicando forsennato e con una celebrità straordinaria e fa correr gente da ogni banda: io ne parlo un po' risibilmente ma gli Inglesi trovano in lui un oratore di primo rango» (Beccaria, *Lettere*, p. 244). Su di lui si veda il necrologio in «Christian Reformer», ripreso da «The Unitarian Chronicle, and Companion to the Montly Repository», II, march 1832, pp. 31-32.

86 [1902]

A GAETANO CATTANEO ~ MILANO

[Milano, marzo-maggio 1823]

La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630 raccontata da D. Agostino Lampugnani, Milano, Ferrandi, 1634. in 4°. [II. I. 52]

Della carrozza da nolo, ovvero del vestire ed usanza alla moda, lib. 2. Mil.° Lod. Monza, 1648.

Della carrozza di ritorno, Mil.° id. 1650. in 12°.

Il Celidoro, romanzo di Agost. Lampugnani.

Orrigoni Carlo Giu.^o *I furori della peste di Milano. Poema*, Milano, Bidelli 1631. in 8.^{vo}. [VV. VI. 30]

Pasta, *La fedeltà insanguinata* Mil.^o Ghisolfi 1640 in 8.^{vo}.

o il *Dernando*, o *La congiura* dello stesso. [SS. VII. 49]

La verità svelata e la bugia flagellata del Barone E. Spalma Colonia 1681. Venezia Tramontini 1684. in 4.^o. [KK. V. 3]

Settala Ludovico, *Della preservazione dalla peste* Mil.^o Bidelli, 1630. in 8.^{vo}. [ZB. VIII. 121]

Secco-Comneno, *Il Cavalier Cristiano*, Milano presso il Monza, 1664. in 8.^{vo}. [XM. III. 99]

Bologna Joh. Bapt. *De attentato parricidio, oratio*, Mediol. Malatesta 1619. in 4.^o.

Bossi Fabrizio, *Relazione dell'Ambasciata di Milano presso la M. del Re*. Milano 1625. in 4.^o. [XN. VI. 2/1]

Cavazzi, *Vita ed eroiche azioni del Sig.^r Girolamo Legnani*, Milano Malatesta 1668. fol.

Cinquanta Benedetto, *La peste dell'anno 1630. Tragedia*, Milano, Malatesta 1632. in 12.

Vita del gran servo di Dio, il P. F. Gio. Pietro Recalcati Predicatore Cappuccino, Mil.^o Malatesta 1723. in 8.^{vo}. [XM. VII. 168]

Ferrari Cherubino, *Racconto della solennissima processione fatta in Mil.^o con l'immagine della B. V. di S. Gio. in Conca*. Mil.^o 1614. in 4.^o.

Id. *L'allegrezza di Milano, Orazione nella venuta di D. Pietro di Toledo Governatore etc.* Milano, Malatesta 1616. in 4.^o. [XX. X. 59]

Dalla Torre Carlo, *La regina sfortunata*, Mil.^o Ghisolfi 1639. in 4.^o. o qualche altro romanzo. [SS. VII. 29]

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. VI. 2/1; due mezzi fogli, il primo con filigrana «W», gli altri due privi di filigrana; accanto ai lemmi un'altra mano, certo di un bibliotecario, ha annotato le segnature delle opere, qui riprodotte a seguito dei lemmi, tra parentesi quadre.

Citato da F. Ghisalberti, in *Fermo e Lucia*, p. 757; poi edito parzialmente in *Manzoni scrittore e lettore europeo*, p. 158, e in Agostino Lampugnani, *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630*, a cura di E. Paccagnini, Milano, La vita felice, 2002, p. 22; poi con un'omissione, in *Carteggi letterari 1*, I.13, pp. 38-42. Pubblicato integralmente da Nunnari, 2013, pp. 92-93.

La pertinenza delle diciannove opere richieste riconduce al contesto secentesco proprio degli anni del romanzo, e suggerisce l'identificazione del destinatario con l'amico Gaetano Cattaneo, la cui familiarità consentiva un tono tanto informale (si vedano anche *Aggiunta II 83* [1899] e la nota di Isella). Anche la piegatura della carta, osservata da Nunnari (p. 277, n. 59), conferisce all'elenco lo statuto di una lettera. Si tratta della prima, tra quelle scritte al Cattaneo, e documenta la più massiccia richiesta di volumi dell'intero carteggio manzoniano. Essa troverà un significativo riscontro, all'altro capo della vicenda biografica dello scrittore, nelle richieste affidate alla n. 1814, del 7 marzo 1873, in servizio del saggio sulla *Rivoluzione francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859*.

La carta non può essere del 1822, come ritenuto dal Ghisalberti (*Fermo e Lucia*, p. 757) e accettato in *Carteggi letterari 1* (p. 40), dove è circoscritta al «[marzo-luglio 1822]», e neppure dei primi mesi del 1821 (cfr. *Manzoni europeo*, p. 158), ma senz'altro del 1823, come suggerisce Nunnari (p. 278). L'edizione critica del *Fermo e Lucia* mostra, infatti, che la *Pestilenza* del Lampugnani e la *Preservazione dalla peste* del Settala non appartengono alla prima stesura del romanzo, dove il Settala è sì citato, ma solo in quanto membro del Tribunale di Sanità (t. IV, cap. II 80). Sarà con il rifacimento degli *Sposi promessi* che M. utilizzerà le due opere nei capitoli sulla peste, quella del Settala nel cap. XXXI 10-54, quella del Lampugnani nel XXXII 25 e nota; e insieme a loro il Somaglia, al cap. XXXII 15 n. e 26. Né ha valore l'allusione ai «celebri romanzi del Pasta» che si legge in *Fermo II*, III 69 (p. 163), sospetta proprio per la genericità dell'aggettivo, e infatti soppressa a partire dalla seconda minuta. Prima che agli *Sposi promessi*, però, queste opere riconducono solidalmente alla *Appendice storica della colonna infame*, la cui prima stesura va collocata nell'autunno 1823 (ed. Riccardi, pp. 302-03): in essa il Lampugnani è utilizzato a p. 278 § 257, e a p. 284 § 282, dove sono citati anche il Somaglia e il Dalla Torre, mentre il Settala lo è a p. 282 § 275 e il Cinquanta a p. 256 § 134. L'elenco dei volumi viene dunque a confermare quanto M. scriveva al Fauriel il 21 maggio 1824, «qu'il me faut consulter à tout moment quantité de livres, de bouquins, de paperasses même, dont plusieurs rares, et même uniques, et que je n'ai qu'en prêt» (*Carteggio*, p. 412).

Si può concludere che nell'imminenza di avviare il rifacimento del romanzo, M. già guardava alle letture necessarie per sviluppare l'abbozzo della *Colonna infame* allora parte del cap. V, t. IV. Due altri elementi invitano, inoltre, a riconsiderare l'alacrità manzoniana di quei mesi: la dispensa chiesta il 23 marzo a Pio VII per leggere i libri posti all'Indice dalla Chiesa (n. 183), necessaria questa più per il trattato sulla lingua che per la *Appendice storica*; e l'accelerazione impressa alla scrittura dei capitoli I-IV dell'ultimo tomo del romanzo. Le date che circoscrivono l'incredibile sforzo creativo sono tutte d'autore: l'«11 maggio 1823» è fissato sull'autografo alla fine del cap. IX, l'ultimo del t. III (*Fermo e Lucia*, II, p. 469); il 21 maggio nella lettera al Fauriel in cui M. si dice alla «moitié du 4.^{ème} et dernier volumes», (e il t. IV ne conta nove;

cf. n. 184, e *Carteggio*, p. 412). In appena dieci giorni, dunque, M. scrisse quattro capitoli, con una media di due giorni e mezzo per capitolo, a fronte dei venticinque necessari per quelli limitrofi. L'11 maggio si può assumere come termine *ante quem* del foglio, mentre per il *post quem* si dovrà risalire, ritengo, ai primi di marzo.

Le opere del Lampugnani e del Settala, che hanno qui la prima occorrenza entro l'epistolario, verranno richieste più volte al Cattaneo in questi anni (cf. nn. 200, 83 [1899] e 149 [1965]). Per la descrizione dei volumi, si rinvia alle pagine di T. Nunnari, *Le fonti storiche dei «Promessi storici»*, pp. 51-75.

Il *La pestilenza* del Lampugnani, citato soltanto nella seconda minuta degli *Sposi promessi*, cap. XXII, p. 469, è alla Braidense (in 12°, non in 4°, cf. *Carteggi letterari* I, p. 40). Le altre, due apparvero sotto anagramma, *Della carrozza a nolo, ovvero del vestire, & usanze alla moda*. Libri due di Giovanni Sonta Pagnalmino e *Della carrozza di ritorno, ovvero dell'esame del vestire & costumi alla moda* di Giovanni Tanso Mognalpina (Milano, Lodovico Monza, 1648 e 1650), il *Celidoro* a Venezia, Oddoni, 1642, non sono alla Braidense. Questa manzoniana non è «un'indicazione bibliografica imprecisa, che condensa in uno due testi» (*Carteggi letterari* I, p. 40), ma di un omeoteleuto degli editori si tratta.

Il poemetto *I furori della Peste di Milano* dell'Orrigoni, è stato rilegato «alle pp. 41-86» dei suoi *Pensieri poetici*, Genova, Pietro Giovanni Colenzano e Giovan Maria Farroni, 1636 (*ibid.*).

Delle tre opere di Giovanni Pasta richieste, la Braidense possiede soltanto *Il Derrando, ovvero il Principe Sofferente*, Milano, per Giacomo Filippo Ghisolfi, 1638, ad istanza di Gio. Battista Bidelli, non la *Fedeltà insanguinata* (Malatesta e Ghisolfi, 1640), né *La Congiura* (Venezia, Pinelli, 1645).

Siccome *La verità svelata e la bugia flagellata in difesa del Marchese Genaro Annib. Porroni*, di Enrico Enea Spalma. Libri tre, Venezia, G. B. Tramontini, 1684, fu richiesta al Cattaneo nel giugno 1824, per poterla «ripassare» (cf. n. 200 e la nota a I, pp. 871-72), la presente attesta la prima lettura di un'opera da cui forse lo scrittore trasse qualche elemento (cf. Arieti, I, p. 871). La Biblioteca possiede altri tre esemplari.

Della *Preservazione dalla peste* di Ludovico Settala nell'edizione milanese del 1630, Brera possiede tre altri esemplari. Il nome e l'opera del Settala ritornano più volte nel *Fermo e Lucia*, a partire dal t. IV, cap. II 80.

L'opera di Marc'Antonio Secco Comneno, *Il cavalier cristiano*, Milano, Lodovico Monza, 1664, non è più tra i libri della Braidense.

Il De attentato, ut dicebatur, parricidio ac de somniata dementia di G. B. Bologna, non è a Brera.

Fabrizio Bosso, *Relazione dell'Ambasciata di Milano servita dal detto Marchese Bosso presso la Maestà del Re Suo Signore Filippo IV nell'anno 1624 e 1625*, Milano, [s. e.], 1625.

Di Carlo Girolamo Cavazzi della Somaglia sono alla Braidense la *Prefazione, o sia breve ristretto della vita, heroiche attioni dell'ill. mo sig. r Gerolamo Legnani, uno de' IX Decurioni della città di Milano*, Milano, Malatesta, 1668 (*in folio*) e *l'Alloggiamento dello Stato di Milano per le Imposte e loro Ripartimenti...*, Milano, G. B. e G. C. Malatesta, 1653 [ZE. VII. 15]; di quest'ultima, citata in nota soltanto nella revisione degli *Sposi promessi* XXXII 15, M. si procurò un esemplare (ora presso il C. N. S. M.).

La peste del MDCXXX composta dal Padre Fra Benedetto Cinquanta Teologo e Predicatore Generale de Minori Osservanti Fra li Academici Pacifici detto il Selvaggio, [s. n. t., ma con licenza del 10 gennaio 1632] è citata nella *Appendice storica su*

la *colonna infame* (p. 256 § 134), del 1823. Siccome la Braidense non aveva il libro, M. raggiunse l'esemplare del Collegio Sant'Alessandro, volume che rimase tra i suoi (cfr. il timbro di proprietà, Manz. XII. A. 52).

La *Vita del Recalcati*, che l'Argelati assegna al p. Silvestro Draghetta, fu edita con lo pseudonimo Giovanni Pozzi (oltre all'Argelati, si v. Melzi, *Dizionario III*, p. 363). La segnatura ne attestava la presenza a Brera, ma l'opera è andata dispersa.

Il panegirico del carmelitano Cherubino Ferrari Legnani, *Racconto della solennissima processione fatta in Milano con l'immagine della Beata Vergine di S. Gio. in Conca*, edita a Milano, nel 1614, non è nelle biblioteche milanesi; il suo *L'Allegrezza di Milano nella venuta dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signor Don Pietro di Toledo Osorio Marchese di Villafranca [...]*, apparso a Milano, Marco Tullio Malatesta, 1616, è stato «rilegato» dopo il frontespizio delle *Rime sopra diversi bellissimi soggetti del M. Rev. P. Maestro Cherubino Ferrari da Milano [...]*, raccolte da Antonio Como, Milano, Marco Tullio Paganello, 1614, al quale seguono i *Fiori delle Grazie et delle bellezze di Maria Vergine colti nel Giardino della Sacra scrittura dal M. R. P. Cherubino Ferrario [...]*, s. n. t.

La segnatura braidense «identifica» la seconda edizione di *La regina sfortunata* di Carlo Dalla Torre (Macerata, Grisei, 1644), di cui la Biblioteca non possedeva altri romanzi (cfr. *Carteggi letterari I*, p. 42).

87 [1903]

A TOMMASO GROSSI ~ MILANO

[Brusuglio, luglio-agosto 1826]

Cariss.^{mo}

Ti ricordo, come è stato ricordato a me, il m.^{se} o conte Botta che non ha avuto il 3° fascicolo. Abita in casa Arconati.

Sai s'io desideri di vederti il più presto, il più sovente, il più a lungo che sia possibile. Ma debbo rimettermene a te.

Hai avuto il passaporto? O a che ne sei? Dammi nuove di te, e se puoi, scrivi piuttosto quattro che due righe ad un povero malandato che non farebbe altro che leggere o dormire.

Qualche volta t'incontra di aver qualche occasione per Parigi; se sapessi di qualcheduna, mi faresti gran servizio ad avvertirmene, che vorrei scrivere a Fauriel.

Dovrei cioè, vorrei anche, e da questi due spero che verrebbe il *potrei*. Saluta i carissimi, e ama il tuissimo

Manzoni

Fuori: «Sig.^r Avv.^{to} Grossi | S. P. M.»

Autografo presso la Biblioteca universitaria di Tartu (Estonia), Fondo Schardius, n. 1840. Foglio con filigrana «J. WHATMAN | 1824». In alto, sulla prima carta, una mano novecentesca ha segnato «1840».

Parzialmente edita da P. Lauretta, *Lumi zaristi sul nostro Settecento. Bettinelli, Algarotti, Trivulzio e altri*, in «Belfagor», a. LX (2005), n. 5, pp. 557-77, p. 571 (che la colloca erroneamente tra il 1827 e il marzo 1828). Pubblicata integralmente da Sargenti, 2017, pp. 415-16.

La lettera è «posteriore all'uscita del "3° fascicolo" dei *Lombardi alla prima crociata*, cioè dopo il mese di maggio 1826» e «anteriore al 10 settembre 1826, giorno in cui poté finalmente [...] scrivere a Claude Fauriel ("Cher amis, depuis je ne sais combien de mois, je me proposais tous les jours de vous écrire un longue lettre") e affidare [...] la consegna della lettera a "M.^{me} la Comtesse de Belgioioso [qui] part demain pour Paris" (Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, n. 94, pp. 494-95)» (così Sargenti, che restringe la data a luglio-agosto). Come si evince anche dai saluti finali, fu scritta a Brusuglio, dove i Manzoni si trasferirono a giugno. La postilla sul primo foglio «1840» sarà frutto dell'equivoco di chi ritenne il 3° fascicolo appartenere all'edizione della *Quarantana*.

Come suggerisce Sargenti, il marchese Botta apparteneva alla «nobile famiglia Botta-Adorno» di Pavia; si tratta molto probabilmente del marchese Antoniotto (1773-1845), imparentato, per parte di madre, con gli Arconati Visconti (la madre Clementina era figlia di Galeazzo); un qualche rapporto con questo ramo dovette mantenersi, se l'11 agosto 1829, tramite il pittore e incisore Giuseppe Cornienti di Pavia, M. inviava «umili ossequi alla Sig.^{ra} marchesa Botta-Adorno» (n. 319).

Il 3° fascicolo è l'ultimo dei *Lombardi alla prima crociata. Canti quindici*, apparsi in tre mesi tra marzo e maggio presso lo stampatore V. Ferrario: «ogni fascicolo conteneva cinque canti e costava lire 4 austriache» (così Sargenti, in Grossi, *Carteggio*, nn. 79, 95 e 123 e note relative); il poema ebbe una tiratura di ben tremilacinquecento esemplari, superiore alla prima dei *Promessi sposi* che fu in 2000 copie.

Il palazzo di *casa Arconati* è quello di via Brisa 1, a Porta Vercellina, distrutto nella Seconda guerra mondiale, che veniva affittato a forestieri e dove anche abitò Radetzki. Né sorprende la presenza del Botta Adorno, visti i rapporti di parentela con gli Arconati Visconti. A disposizione della famiglia ne restavano due, in via del Crocifisso 12, poi passato ai Vimercati, e in Corso Magenta 71, del ramo Busca Arconati Visconti; si veda *Contributo a una bibliografia dei palazzi privati di Milano dal XIV secolo all'età neoclassica*, a cura del Settore Biblioteche del Comune di Milano, edizione on-line (con bibliografia).

Il *passaporto* serviva al Grossi per il viaggio che «aveva intenzione di intraprendere nella Toscana», del quale informa il Montani con la lettera del 19 giugno 1826 (cfr. Grossi, *Carteggio*, n. 131).

Soltanto tre mesi più tardi, alla metà settembre, M. trovò l'occasione per Parigi che stava aspettando, sicché la lettera al Fauriel del 10 settembre fu affidata alla contessa Amalia Canziani, moglie del principe Ludovico Barbiano di Belgioioso (cfr. Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, n. 94; Grossi, *Carteggio*, nn. 213 e 264).

I saluti indirizzati ai *carissimi* sono per gli amici più intimi, Gaetano Cattaneo, Giovanni Torti, Luigi Rossari.

88 [1904]

A ALESSANDRO TORRI ~ PISA

Milano, 5 9bre 1826

Pregiatissimo Signore,

Il gentile desiderio mostratomi prima dall'onorevolissimo Sig. Mayer e poscia da Lei, di quella mia letteruccia a Goethe, mi aveva posto in un vero impaccio, per le ragioni, in parte a Lei note, che mi distolgono dal cooperare in nulla a una ristampa de' miei scarabocchi, quanti e quali sono nell'edizione fiorentina. Ma (e direi per buona sorte, se tutto ciò che attiene comunque a quell'uomo, non avesse da questo un pregio speciale) cercando fra le mie carte la minuta di quella lettera, l'ho cercata invano; e le diligenze sono state tali, da doverne conchiudere ch'ella sia piuttosto perduta che smarrita. Così l'accidente è venuto, per così dire, a prender per sè la parte in questo caso a me doppiamente spiacevole del disdire ad una richiesta sì lieve, e che ad un tempo mi fa troppo onore.

Quanto alla nota ch'Ella mi dice essere il sig.^r Capurro disposto a mettere in codesta nuova edizione, per dichiarare il come, senza colpa di nessuno, quella di Firenze non sia in tutto riuscita quale io ho inteso di acconsentir ch'ella fosse, io rendo grazie sincere a Lei e a lui della cortese proferta; ma Le dico candidamente che non posso desiderare che in una ristampa, come è quella da Lei annunziatami, si ponga nulla a mio riguardo; perchè questo farebbe credere ch'io ci avessi preso parte, e realmente, coll'accettar la proposta, ve ne prenderei. Se io pensassi mai ad una ristampa di quelle mie povere cose, oltre gli scarti che ci avrei a fare, sentirei ora più che mai un gran bisogno di rattoppare e di rassettare alla meglio quel tanto che pure dessi fuori di nuovo; fatica che, quantunque frivola pel soggetto e pel frutto, richiederebbe però un tempo che non ci potrei ora impiegare. Intan-

to, quel che più mi preme è di evitare l'apparenza e la realtà d'una cooperazione o d'un assenso qualunque ad una nuova impressione, di non essere e di non parere io colui che dica ai lettori: togliete pure, che gli è quel medesimo: proposta che, se ad altri può non dar nota che di troppa indulgenza, a me acquisterebbe, anche da me medesimo, taccia di troppo ostinata presunzione. Per tutto questo debbo lealmente avvertirla che, se venissi mai richiesto da qualche libraio di lasciare introdur qui esemplari di codesta edizione, non potrei dir di sì. Del resto, suppongo che quella poca voglia che qui si potesse avere di riveder quegli scritti, sia stata più che soddisfatta dalla edizione di Firenze. Quanto allo smercio in altri paesi, io non so quello ch'io mi debba augurare nè desiderare; ma se, come mi par probabile, la povera merce avesse a rimanere bene ammontata, volume sopra volume, nei magazzini del sig.^r Capurro, non avrei almeno il dispiacere di averci colpa.

Le rendo poi molte grazie, col rossore di averle tanto ritardate, dell'avermi Ella procurato ricapito in Firenze per la vendita della mia nuova tiritera presso il sig.^r Vieusseux, col quale non mancherò di prendere le opportune intelligenze.

Avendomi il sig.^r Mayer mandato copia della traduzione che s'è compiaciuto fare della suddetta mia lettera, Le invio quella ch'Ella m'ha favorito di spedirmi. E pregandola di aggradire l'espressione della mia più distinta stima, e insieme della riconoscenza per la troppa bontà di che Ella mi onora, passo senza più a dirmi quale mi pregio di esserle

Dev.^o Obb.^{mo} Servit.^e
Alessandro Manzoni

P. S. Grossi m'incarica di ringraziarla della memoria ch'El-
la conserva di lui, e di ricambiarle i più sinceri complimenti.

Fuori: «All'ornatissimo Signore | Sig. Alessandro Torri | Pisa». *Timbri postali*: «Milano | 10 | Novembre».

Autografo presso la Bibliothèque Municipal di Neuchâtel, Autographes, Ms. 2001-41; bifoglio scritto su tre facciate, privo di filigrana.

Edita parzialmente da D. Bulferetti, *Nel centenario dei «Promessi sposi»*. 1. *La laboriosa pubblicazione del romanzo*, in «La fiera letteraria», a. III, n. 24, 12 giugno 1927, e ripresa, in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 247. Pubblicata integralmente e studiata da Pedrojetta, 1997, pp. 215-19.

Il ritrovamento dell'autografo raddoppia di fatto il testo finora noto e, insieme all'altezza dello stile, pure un po' cerimonioso, suggerisce di inserirla tra le lettere disperse. Con questa lettera M. si sgancia dal tentativo del Torri di accreditare un intervento dell'autore nella edizione delle *Tragedie di A. M., milanese. Quinta edizione; aggiungetevi le poesie varie dello stesso, ed alcune prose sulla teoria del dramma tragico*, che stava curando (Pisa, Capurro, 1826). Sull'argomento tornerà nella lett. 249 al Grossi, che Arieti colloca «intorno alla metà di novembre» (1, p. 903).

Il libraio veronese Alessandro Torri (1780-1861) è il destinatario di un precedente «promemoria» piuttosto che lettera (così l'Arieti, 1, p. 897), datato 10 aprile 1826, relativo alla diffusione del romanzo in Toscana (cfr. n. 233); non risultano invece sue lettere al M., non potendo essere lui il Torri che gli scrisse il 16 aprile 1864 (Manz. B. XXVIII. 36), cfr. Lombardi, *Indice*, p. 207. Su di lui si veda la nota di Arieti, 1, p. 896, e Pedrojetta, 1997, p. 215.

Il livornese Enrico Mayer (1802-1877) personaggio di spicco della cultura risorgimentale toscana, fu collaboratore della «Antologia» fin dal 1821 e dal 1836 della «Guida dell'educatore», periodico di cui divenne direttore insieme a Pietro Thouar nel 1843, quando il Lambruschini dovette ritirarsi per motivi di salute. La conoscenza del M., auspice l'amico Grossi, avverrà due anni dopo questa lettera, a fine primavera 1828 (cfr. Alessandro Volpi, in DBI, vol. 72, 2009, pp. 433-37). Di lui si conoscono due lettere al M., del 29 maggio 1855 e 5 novembre 1859 (Manz. B. XXIV. 39/1-2). Fu uomo di formazione europea, molto attivo nell'ambito della nuova pedagogia e impegnato politicamente nel campo dapprima dei cospiratori democratici (fu amico del Mazzini e nel 1840 subì due mesi di carcere a Roma), poi riformista. Non più giovane combatté nella battaglia di Curtatone con il battaglione toscano. Come ricorda Pedrojetta, i due si rincontrarono nel 1852, durante il soggiorno in Toscana, e insieme fecero un tratto di strada ferrata da Pisa a Empoli, cfr. la lett. del 27 settembre 1852, (n. 1030). Di passaggio a Milano, nel 1867, il Mayer si recò un'ultima volta a salutare lo scrittore.

La lettera a Goethe, n. 143, del 23 gennaio 1821 (cfr. Arieti, 1, pp. 816-18), venne aggiunta al volume delle *Tragedie* nella traduzione in francese procurata dal Meyer, che Montani l'anno dopo riprese sull'«Antologia» (t. XVI, n. LXXXII, maggio 1827, pp. 49-58, alle pp. 51-52).

89 [1905]

A NICOLA GUICCIARDI ~ PONTE IN VALTELLINA

Milano, 14 Aprile 1827

Car.º Cugino,

Pochi giorni sono, ho ricevute, quasi a un colpo le due pregiatissime vostre, l'una dello scorso dicembre, l'altra dell'ora scaduto marzo; e non ho mancato di parlare immediatamente a mio cugino Beccaria, e di raccomandargli il vostro affare, con tutta quella istanza che uno si può permettere in simili cose. Anzi, per una migliore informazione, ho stimato lasciargli l'una delle vostre lettere. Egli mi ha assicurato che, per la sua parte (la quale, come sapete, è affatto subalterna), non ometterà diligenze per riconoscere e far valere i vostri titoli; ed io, dal canto mio, non resterò di rinnovargliene le mie raccomandazioni, per quanto esse possano contare. Spero che le vostre giuste premure avranno un felice successo, e quanto sinceramente e ardentemente ve lo auguri, non occorre ch'io lo dica.

Vogliate aggradire i complimenti di mia madre e di mia moglie, e farli gradire, unitamente ai miei, alla degnissima vostra Famiglia, e specialmente al Sig.^r Canonico vostro Figlio, che abbiamo avuto il piacere di conoscere qui di persona. E senza cerimonie, ma col più sincero attaccamento e colla più distinta stima, mi pregio di dichiararmivi

Aff.^{mo} Cugino e Serv.^{re}
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Nobile Sig.^{re} | Il Sig.^r Don Nicola Guicciardi | Ponte | in Valtellina»; con sigillo di ceralacca «A M». *Timbri postali:* «Milano».

Autografo presso i Musei Civici di Lecco, Sez. Separata d'Archivio, Fondo manoscritti; doppio foglio di carta bianca, con fil. «J. Whatman | 1824».

Pubblicata in *Carteggi familiari* 1, 1.3, pp. 10-11.

Il rinvenimento da parte di Goffredo De Robertis-Sartorelli di due nuove lettere indirizzate al cugino Nicola Guicciardi (1760-1842), figlio di Francesca Manzoni, sorella del padre Pietro, vengono a rimpolpare uno scambio finora

documentato da una sola missiva manzoniana, la lett. 91. Il Guicciardi ebbe dieci figli da due matrimoni; su di lui si veda la nota in *Lettere* 1, p. 770, e l'utilissimo albero genealogico offerto in *Carteggi familiari* 1, pp. 2-3.

Le *due pregiatissime vostre*, scritte da Ponte il 28 marzo 1827 (cfr. ivi, 1.2), e il 29 «dello scorso dicembre», sollecitavano un intervento a favore del figlio Cesare Giovanni (1808-1871) per uno dei posti gratuiti presso il Collegio Ghislieri di Pavia, ai quali «si accedeva inoltrando una petizione all'I. R. Governo» (cfr. ivi, p. 9). L'originale della seconda fu consegnato al *cugino* Giacomo Beccaria (1779-1854), figlio di Francesco, fratello di Cesare e dunque primo cugino della madre Giulia, allora Segretario per l'Istruzione pubblica (e l'autografo andrà cercato nel fondo Beccaria della Biblioteca Ambrosiana). In realtà l'esito non ebbe *un felice successo*, sicché il 3 maggio 1828 M. gli suggeriva di ripresentare la domanda (v. qui la n. 91 [1907]). La disponibilità fu però ripagata, a fine anno, dal dono di un vaso di miele, molto apprezzato («quel mele per cui il suo paese non ha di che invidiare la Spagna e la Linguadoca»), golosità ricambiata con «un piccolo saggio della mia [: cioccolata], la quale non ha altro merito che d'essere accuratamente fabbricata coi nostri metodi» (n. 274, del 10 dicembre 1827).

Il *Sig.^r Canonico vostro Figlio* è il terzogenito Luigi (1797-1868), figlio del primo matrimonio, allora trentenne, «Sacerdote di Ponte in Valtellina» (cfr. *Elenco degli associati*, in *Storia della Città e della Diocesi di Como esposta in dieci libri dal prof. C. Cantù*, Como, Carlantonio Ostinelli, 1829, t. 1).

90 [1906]

A GIUSEPPE BOCCA ~ MILANO

Milano 14 luglio, 1827

Pregiatiss.^{mo} Sig.^r Giuseppe Bocca

Mi fo sollecito di avvertirla essermi state da parte sua consegnate Lire italiane centonovantatre e centesimi settanta, dico It.^e £. 193.70, le quali aggiunte a £. 209.50, importare di libri da Lei somministratimi, come da sua nota del presente giorno, formano il saldo delle copie 42. *Promessi Sposi* da me datele da vendere a mio conto. Colgo l'occasione per distintamente riverirla

Dev.^{mo} Ob.^{mo} Se.^{re}
Alessandro Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense, Manz. B. xxxvi. 7; bifoglio con filigrana «Whatman | 1825». Acquistato all'Asta Bolaffi del 30 marzo 2011 (lotto n. 176); catalogo con riproduzione fotografica dell'originale.

Fuori: «All'Ornat.^{mo} | Sig.^r Giuseppe Bocca».

Pubblicata da Danzi, 2017, p. 449.

Assente fino ad oggi dal novero dei destinatari di lettere manzoniane, Giuseppe Bocca (Asti 1788/90-Torino 1864) vi entra ora legato allo smercio di quarantadue esemplari dei tre tomi della Ventisetтана. Il libraio torinese fu attivo sulla piazza milanese dal 1 ottobre 1822, quando aprì un negozio in Corsia dei Servi, a pochi passi da via del Morone (cfr. Berengo, *Intellettuali e librai*, pp. 73-74). A lui il Manzoni e gli amici si rivolsero in più occasioni quale tramite di fiducia per i contatti con Parigi, cfr. lett. del 29 maggio e 1 giugno 1822, 3 marzo 1826, in *Lettere*, nn. 160-161 e 232, e del 14 dicembre 1822, in Isella, *Aggiunta 1*, n. 3 [1819]; e Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, nn. 70-71 e 91; e Visconti, lett. al Cousin 15 febbraio 1824, in Visconti, *Lettere*, p. 86.

Sono trascorsi meno di dieci giorni dalla pubblicazione della Ventisetтана (avvenuta ai primi di luglio), e a due giorni dalla partenza per la Toscana (all'alba di lunedì 16 luglio, cfr. *Lettere 1*, p. 910) lo scrittore si fa «sollecito» di rilasciare una ricevuta, a saldo della vendita.

91 [1907]

A NICOLA GUICCIARDI ~ PONTE IN VALTELLINA

Milano, 3 Maggio 1828

Car.^{mo} Cugino,

L'anno scorso si riteneva che i posti da riempirsi nel Coll.^o Ghislieri avessero a essere ventitrè; ma essendo venuto ordine che quelli ai quali non rimaneva che qualche mese all'esame di laurea, passassero in Coll.^o tutto il corrente anno scolastico, i posti si ridussero a dieci: questo fu cagione che il vostro Sig.^r Figlio che aveva le migliori probabilità d'esser nominato, ma che non si trovava dei primi dieci in lista, rimanesse fuori. Ora tutte le buone probabilità dell'altra volta, non solo sussistono, ma sono cresciute, essendo ben naturale che chi era stato riconosciuto allora meritevole, e, per sole combinazioni fortuite, è rimasto addietro, sia ora dei primi.

La mia raccomandazione non vi val nulla, e non ho altro ufficio da fare in questo, che condolermi con voi del ritardo, e congratularmi anticipatamente del buon successo futuro.

Aggradite e fate gradire alla Vostra Famiglia, e in ispecie al Sig.^r Can.^{co} v.^{ro} Figlio, i miei più cordiali complimenti e quelli della mia famiglia, e credetemi quale senza cerimonie mi dico

V.^{ro} Obb.^{mo} Aff.^{mo} Cugino
Alessandro Manzoni

Fuori: «All'III.^{mo} Sig.^{re} | Il Sig.^r Don Nicola Guicciardi | Ponte | in Valtellina». *Timbri postali:* «Milano», con sigillo di ceralacca «A M».

Autografo presso i Musei Civici di Lecco, Sez. Separata d'Archivio, Fondo manoscritti; doppio foglio di carta bianca, con fil. «J. Whatman | 1825».

Pubblicata in *Carteggi familiari* 1, 1.4, p. 12.

Sul Guicciardi e sulla candidatura del figlio Cesare per *i posti da riempirsi al Collegio Ghislieri* di Pavia, si veda qui la lett. 89 [1905] e la nota. Come chiarito dalle prime editrici Goffredo De Robertis-Sartorelli, anche sulla base di ricerche d'archivio, Cesare Giovanni non figura «negli elenchi degli alunni ammessi al collegio (cfr. E. Pennati, *Il buon ritiro. L'immagine sociologica del Collegio Ghislieri con l'elenco, per la prima volta pubblicato, e l'elaborazione statistica-geografica dei 5277 alunni ammessi al Collegio dal 1567 al 1966*, Brescia, Morcelliana, [1967]). Studiò tuttavia a Pavia e, il 22 agosto 1832, conseguì la laurea in legge» (così in *Carteggi familiari* 1, p. 13). Le congratulazioni per il *buon successo futuro* furono dunque fatte troppo *anticipatamente*.

92 [1908]

A JOHANN FRIEDRICH HEINRICH SCHLOSSER
~ FRANCOFORTE SUL MENO

Brusuglio (presso Milano), 21 giugno 1830

Veneratissimo Signore,

Il dono per me doppiamente onorevole del quale Ella s'è compiaciuta favorirmi, e la cortesissima lettera di cui volle accompagnarlo, m'erano pervenuti di fresco, quando un inasprimento straordinario di miei incomodi abituali m'in-

terdisse per molti giorni l'uso della penna: e certo fu per me una sopraggiunta di gravissimo dispiacere il non poter, così tosto come avrei desiderato, esprimere la mia riconoscenza e la mia ammirazione. Pur troppo la mia cognizione della lingua tedesca è così superficiale e difettiva, come celebre è la sua ricchezza e la sua mirabile versatilità: pure, nè la mia poca perizia di codesta lingua ha potuto togliermi di sentire, nè l'alto concetto di essa ha potuto impedirmi di ammirare, nella traduzione ch'Ella s'è degnata fare d'un mio povero tentativo drammatico, una così rigorosa fedeltà accoppiata con una forza così spontanea, con una così libera e naturale eleganza. Altri potrà dolersi che una tale dovizia e padronanza di mezzi, un tale stromento e una tale facoltà sieno stati questa volta impiegati in una materia ben poco degna di ciò: per me una tale considerazione non può che accrescere la gratitudine. La quale è colmata poi dalla lettera in cui Ella m'annunzia un favore cosiffatto, con termini non solo di benevolenza ma di degnazione, che starebbero bene a chi avesse a render grazie d'un favore ricevuto.

Gradisca ora la tarda ma vogliosa espressione di questi sentimenti, e l'attestato insieme del profondo e affettuoso ossequio, col quale ho l'onore di rassegnarmeLe,

Veneratissimo Signore,

Devotissimo, obbligatissimo servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «A Monsieur | Monsieur J. Fred. Henri Schlosser | Frankfort sur le Mein». Di mano dello Schlosser, a sn.: «1830 | Aless. Manzoni»; a ds.: «ric. 10 luglio [luglio] 1830 | F. S.».

Autografo presso il Goethe-Museum di Düsseldorf, Anton und Katharina Kippenberg Stiftung, 4374; carta con fil. «J. Whatman | Turkey Mill | 1825».

Pubblicata da Bernus, 1903, p. 993; poi da G. P. Marchi, *Per una traduzione dell'«Adelchi»*. *Giunta al carteggio Manzoni-Schlosser*, in «Italianistica», xx, settembre-dicembre 1991, pp. 531-40, alle pp. 538-39; poi in *Weimar und Mailand. Briefe und Dokumente zu einen Austausch um Goethe und Manzoni*, a cura di Hugo Blank, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1992, pp. 484-85; quindi in Manzoni, *Carteggi letterari* 1, x.2, pp. 361-62.

È la sola lettera nota scritta allo Schlosser e fu seguita dal biglietto n. 1815, giunto a Francoforte il 9 giugno dell'anno (cfr. II, pp. 911-12). Johann Friedrich Schlosser (1780-1851), famoso giurista, per tradizione familiare, fu molto attivo fino al 1823, quando si ritirò a vita privata, e da allora si dedicò ad attività letterarie. Per influenza di Klemens Maria Hofbauer si convertì al cattolicesimo nel 1814 a Vienna, dove si era trasferito per seguire i lavori del Congresso. Era imparentato con Goethe, avendone suo fratello sposata la sorella Cornelia. Nel 1842 pubblicò una traduzione laudistica, con testo a fronte, intitolata *Die Lieder des heiligen Franciscus von Assisi* (Frankfurt, Verlag der Andraeischen Buchhandlung).

Il dono in questione è la traduzione *Adelgis. Trauerspiel von Alexander Manzoni*, Heidelberg, Mohr, 1830 (oggi non più reperibile nella biblioteca dello scrittore), detto *doppiamente onorevole*, per il risultato e per la dedizione che questo implicava. Il lavoro aveva già ottenuto il cauto apprezzamento di Goethe, che da Weimar, il 28 maggio 1830, aveva scritto allo Schlosser: «Sono veramente felice che Lei dedichi al mio caro e venerato Manzoni la Sua attenzione tanto da produrre una traduzione, al contempo aderente ed estetica del suo eccellente *Adelchi*. I pochi passi che ho potuto inizialmente vedere, sono una buona presentazione per il lavoro complessivo» (così la traduzione di *Carteggi letterari 1*, p. 566, Documenti, n. 140), dove anche si legge, nelle due lingue, la *cortesissima lettera* d'accompagnamento, in tedesco, del 7 aprile 1830 (pp. 359-60).

la mia cognizione della lingua tedesca: in più occasioni lo scrittore si schermì invocando una scarsa conoscenza del tedesco («superficiale e difettiva»), per superare la quale in qualche circostanza fece ricorso agli amici Gaetano Cattaneo e Ermes Visconti. La sua reale competenza è stata a lungo discussa, non sempre facendo la dovuta tara alla naturale modestia dello scrittore. La raffinata valutazione del lavoro dello Schlosser, qui offerta, mostra che a quest'altezza egli era in grado non solo di leggere, ma anche di gustare lo stile del traduttore («una così rigorosa fedeltà accoppiata con una forza così spontanea, con una così libera e naturale eleganza»). Sull'argomento, a parte le solite inesattezze del Cantù (*Reminiscenze* II, p. 210), fa stato Stampa, *Manzoni*, I, p. 412, una conferma di quanto scriveva il Cattaneo nel settembre 1827: «te lo trascrivo, in quella lingua nella quale lo stesso Müller l'ha tradotto [: in francese], ignorando che tu conosci sufficientemente il tedesco» (*Carteggi letterari 1*, p. 69). Sull'argomento, equilibrate sono le osservazioni di Sonia Casalini, in Visconti, *Lettere*, pp. XLV-XLV, mentre da ultimo Monica Bisi, sulla base dei documenti noti, ha creduto di anticipare la sicura conoscenza del tedesco agli anni parigini (*Sul tedesco di Manzoni*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 251, 2, 2014, pp. 369-93).

ben poco degna di ciò: cioè l'*Adelchi*, con il tipico minimalismo manzoniano, come, poco sopra, «un mio povero tentativo drammatico».

con termini non solo di benevolenza: in effetti lo Schlosser, con parole prive di retorica, affermava che era stata «l'impressione suscitata dall'immenso valore e dalle molteplici bellezze» dell'*Adelchi* a indurlo alla traduzione, e con modestia ammetteva l'impossibilità per il suo lavoro di corrispondere «minimamente al contenuto e alla perfezione del raffinato originale» (si cita la traduzione da *Carteggi letterari 1*, p. 360).

93 [1909]

A FRANCESCO VIANI ~ GENOVA

Milano, 22 marzo 1831.

Pregiatissimo Signore,

La bontà sua è pari alla mia indiscrezione. Le rendo le più vive grazie per l'acquisto del buon *Caraccas* ch'Ella s'è compiaciuta di far per me. Quanto al tamarindo, mi par cosa più sicura aver di quello in pasta, e La prego di acquistarmene pure un di codesti botticini ch'Ella dice; ben inteso che sia della miglior qualità. Insieme poi col prezzo, si compiacia indicarmi a chi io lo debba contare.

Ella vede come io uso francamente della libertà ch'Ella m'ha data; e guardi di non avere a pentirsene; chè questa prima seccata potrebbe non esser l'ultima. Gradisca intanto, colle mie scuse, i miei ringraziamenti per la briga ch'ella s'è voluta torre a mio vantaggio, e più ancora per l'onore e pel piacere ch'Ella m'ha procurato di fare la pregiatissima sua conoscenza. Mia madre Le presenta i suoi più distinti complimenti; il Sig.^r Prof.^c Levati m'incarica del medesimo; ed io La prego di conservarmi la sua bontà, e di credermi quale ho l'onore di protestarmele

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «All'Ornatissimo Signore | Il Sig.^r Francesco Viani | Genova». *Timbri postali:* «Milano – 25 Marzo».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoniani di Milano, N. A. 92; bifoglio scritto sulla prima facciata, con filigrana in centro, a sin., «FS» intrecciate; in basso, al centro, una mezza corona floreale che sostiene «CS» intrecciate. Acquistato, come le due successive dalla Sig.^{ra} Donata Rudelli di Milano, nel gennaio 1996.

Pubblicata da Gaspari, 1997, p. 32, con riproduzione fotografica (p. 33); riedita e illustrata in Riva, *La dispensa*, p. 265.

La conoscenza col genovese Francesco Viani (1809-1877), nome finora estraneo all'epistolario del M., arricchito ora con tre lettere a lui indirizzate, avvenne

a Milano nell'anno o nei mesi precedenti, stante l'accenno al «piacere ch'Ella m'ha procurato di fare la [...] sua conoscenza». Quella con il padre, Felice Viani, ricco commerciante di sete, favorita dal marchese Gian Pietro Di Negro, cognato di Ermes Visconti, risaliva al luglio 1827, durante la tappa genovese del viaggio a Firenze. Il giovane Viani percorse la via musicale, studiando «col maestro Serra [...] e compose nel 1832 l'opera *Luigi Fieschi*, su libretto del finalese Lazzaro Damezzano, che non ottenne l'autorizzazione ad essere rappresentata per ragioni politiche» (Riva, *La dispensa*, pp. 270-71). Ebbe qualche incarico pubblico di un certo rilievo nella sua città: dal 1834 fu Decurione, dal 1840 Consigliere della Camera di Commercio, e dal 1848 fu spesso consulente commerciale ed economico di diverse Commissioni governative e comunali. Su di lui, cfr. Arturo Codignola, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri. Lettere del conte Ilarione Petitti di Roreto a Michele Erede, dal marzo 1846 all'aprile 1850*, in *Biblioteca di storia italiana recente*, vol. XIII, Torino, Bocca, 1931, pp. 305-06, segnalato dalla Riva che raccoglie notizie qui messe a frutto.

La ricerca *del buon Caraccas*, cioè di una varietà pregiata di cacao, coltivata nella capitale del Venezuela, serviva per preparare la cioccolata, di cui M. era molto ghiotto. Del *tamarindo* sono noti le proprietà curative dell'apparato gastro-intestinale, epatico, e il suo potere genericamente decongestionante; la lettera del Viani è oggi ignota.

contare: vale 'pagare', come nei *Promessi sposi*, dove il cardinale «diede ordine che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa particolare a quella della mensa» (cap. XXII 23).

Ambrogio Levati (1790-1847), professore di Belle lettere, di Storia, di Eloquenza, di Filologia latina, percorse tutti i gradini della carriera, dal Liceo S. Alessandro, al Collegio Imperiale, fino alla cattedra all'Università di Pavia ottenuta nel 1837. Fu collaboratore di Giulio Ferrario nei fortunati volumi *Costume antico e moderno o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni [...]* (Milano, 1826-1834). Nel 1840 divenne membro dell'Istituto Lombardo-Veneto di Scienze e Lettere. Il suo nome era finora escluso dall'epistolario, ma nel Fondo Braidense vi è una sua lettera dell'11 luglio 1831 (Manz. B. XXIII. 65) che accompagnava l'invio di «un indice di que' luoghi in cui Erodoto e Tuciddide citano Omero come storico», una cortese sintesi dei discorsi fatti durante l'incontro con M., che la Riva ipotizza relativi al problema del rapporto tra storia e invenzione (*La dispensa*, p. 273; la lettera del Levati è riprodotta alle pp. 275-77). In questo stesso anno egli avrà parole di intenso elogio per il poeta («modello di una lirica nuova») nel *Saggio sulla storia della letteratura italiana dei primi venticinque anni del secolo* (Milano, A. F. Stella, 1831, pp. 44-49). Su di lui cfr. G. Chiappa, in *Biografie degli italiani illustri nelle Scienze, Lettere ed arti sel secolo XVIII e de' contemporanei e compilata da letterati italiani di ogni Provincia per cura del prof. Emilio De Tiplado*, vol. IX, pp. 174-77; ma soprattutto Marica Roda, in DBI, vol. 65, 2005, pp. 739-41.

94 [1910]

A FRANCESCO VIANI ~ GENOVA

Milano, 14 giugno 1831

Pregiatissimo Signore,

Coi miei ringraziamenti sono in dovere di presentarle le mie scuse dell'aver tanto tardato ad accusarle il ricevimento del tamarindo e del cacao ch'Ella ha avuto la bontà di spedirmi. Ma in parte ne è stato cagione il non aver io ricevuto la lettera d'avviso se non qualche giorno dopo l'arrivo del genere, in parte il non essermi io trovato troppo bene di salute in quel tempo; al resto supplisca la sua indulgenza.

Il tamarindo è eccellente; quanto al cacao io non me ne intendo, e appunto per questo ho approfittato della bontà sua per averne da dove c'è mezzo di fare una buona scelta; e non dubito che questa non sia stata ottima.

La prego di prendersi dopo tanti incomodi anche quello di farmi sapere il prezzo e a chi lo debba consegnare qui, o se debba farglielo tenere per via d'un banchiere, e La prego sopra tutto di conservarmi la preziosa sua benevolenza, di gradire i complimenti di mia madre, e di credermi quale colla più viva riconoscenza e colla più distinta stima ho l'onore di rassegnarcele

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Pregiatissimo Signore | Il Sig.^r Francesco Viani | Genova». *Timbri postali:* «Milano | Giugno 14» – «17 Giugno».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoniani di Milano, N. A. 99; bifoglio autografo, scritto sulla prima facciata, con filigrana in basso del bifoglio «J. Whatman», in alto a destra due iniziali intrecciate, non leggibili. Acquistato nel 1996, cfr. lett. 93 [1909].

Pubblicata da Gaspari, 1997, pp. 32-34; riedita da Riva, *La dispensa*, pp. 265-66.

Il disguido intervenuto nel pagamento verrà spiegato il 9 gennaio successivo (v. qui la n. 95 [1911]); dopo molti mesi M. poté saldare il debito, grazie al Levati che doveva essere in rapporti di amichevole consuetudine con il Viani, che conobbe

durante il soggiorno a Milano. Significativo che M. si sbilanci sul tamarindo (è eccellente), ma eviti il giudizio sul cacao, con un *non me ne intendo* poco credibile.

95 [1911]

A FRANCESCO VIANI ~ GENOVA

Milano, 9 del 1832

Pregiatissimo Signore,

La mortificazione ch'io sento in vedere dalla pregiatissima sua dei due corrente come Ella non sia ancor rimborsata delle spese che ha avuto la bontà di fare per me, è tale che, prima anche di ringraziarla delle sue gentili e cordiali espressioni, bisogna ch'io Le parli di questo fatto. La lettera in cui Ella si compiacque dirmi ch'io avrei potuto far tenere la somma suddetta al Sig.^r Bellini, mi pervenne regolarmente a suo tempo; ed io pregai tosto persona che sbriga i miei affari, di cercar del detto signore; la quale, non lo avendo trovato in casa quella volta, mi disse però che vi tornerebbe tanto che lo avesse trovato; sicchè io detti la cosa per fatta, e ricordandomi ben sovente del quanto io Le fossi obbligato, non credeva di esserLe più debitore nel senso materiale del vocabolo. Ora, avendo chieste nuove informazioni, al ricevere della ultima gentilissima sua, sento che, per quanto quella persona ritornasse in vari tempi alla casa del Sig.^r Bellini, mai non gli venne fatto di potergli parlare, essendo egli quando fuor di casa, quando assente dalla città, quando impedito. Nè però io ho potuto in questo intervallo risapere che un tal dovere rimaneva inadempito, per non avere ancora riveduto i conti dell'anno. Ora, approfittando della sua indicazione, e della gentilezza del Prof.^e Levati, gli ho fatta immediatamente trasmettere la nota somma. Si degni Ella scusare l'involontaria mancanza: e veramente io non mi so dar pace, che, mentre io usava con tanta indiscrezione della sua compiacenza, gli effetti sieno stati anche più indiscreti del volere.

La ringrazio della gentile memoria ch'Ella conserva di me e di quella parte di mia famiglia che ha avuto il bene di conoscerla. Ella ha dovuto troppo chiaramente conoscere l'alta stima che ci ha ispirata, perchè io abbia bisogno di assicurarla del contraccambio. Così possiamo aver presto il piacere e l'onore di rivederla in questa città, del soggiorno della quale mi sembra ch'Ella non fosse scontenta. Gradisca intanto di nuovo le mie scuse, i nostri più sinceri auguri, e le proteste del cordiale rispetto, col quale ho l'onore di dirmele

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «All'Ornatissimo Signore | Il Sig.^r Francesco Viani | Genova». *Timbri postali:* «MILANO | GENNAIO [...]» – «11 GEN^{IO}».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoni di Milano, N. A. 100; bifoglio autografo, scritto sulla prima facciata. La filigrana al centro del bifoglio, scudo con tre gigli circondato da corona di alloro, sormontato da una corona, con a sn. «CH.», a destra «X.»; in basso, al centro, «1830». Acquistata, come le precedenti, nel 1996 (cfr. lett. 93 [1909]).

Publicata da Gaspari, 1997, p. 32; riedita da Riva, *La dispensa*, p. 266.

La lettera del *due corrente* non è conservata, mentre le frequentazioni dell'ambiente operistico del Viani (cfr. nota alla n. lett. 93 [1909]) inducono a ritenere che il *Sig.^r Bellini* sia da identificare con il musicista Vincenzo, che dall'aprile 1827 risiedeva stabilmente in città (cfr. Raffaele Monterosso, in DBI, vol. 7, 1965, pp. 718-39, p. 721). Di lui si conoscono due lettere indirizzate al Viani relative a un debito contratto con l'amico, andate all'asta da Christie's nel dicembre 1998.

96 [1912]

A LOUISE MAUMARI D'AZEGLIO ~ VARENNA

Brusuglio, ce 4 7bre 1835

Madame et chère Nièce,

Vous me confondez en voulant bien mettre du prix aux sentimens de respectueuse affection que j'ai toujours eus pour

vous, et qui m'auraient été inspirés par votre connaissance, quand ils ne seraient pas venus bien naturellement par les liens d'une alliance à laquelle j'ai dû tant de bonheur. C'est à moi de vous remercier de la bonté avec laquelle vous les avez toujours accueillis, et de vous prier de les accueillir toujours avec la même bonté. Mes filles me chargent de vous exprimer leur vive reconnaissance pour l'amitié que vous voulez bien leur témoigner, et de vous assurer qu'elles n'oublieront jamais les bontés que vous avez eues pour elles.

Veillez, ma chère Nièce, agréer la nouvelle expression de ces sentimens de respect et d'affection, avec lesquels je serai toute ma vie

Votre dévoué serviteur et oncle
Alexandre Manzoni

Fuori: «A Madame | Madame Louise Blondel | née Maumari».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXV. 9/1; foglio di carta azzurrina, privo di filigrana. Acquistato da Christie's a Roma, il 10 giugno 1997, lotto n. 194 (con data erronea).

Pubblicata in *Carteggi familiari* I, v. 53, p. 242.

La lettera viene a rimpolpare un anno, il 1835, tra i meno provvisti, gettando nuova luce su un momento delicato nei rapporti della famiglia con il genero D'Azeglio, che il 24 agosto, a meno di un anno dalla morte della moglie Giulia (scomparsa il 20 settembre 1834), si era risposato con Louise Maumari (Milano 15 marzo 1806-25 aprile 1871); su di lei si veda la nota in *Lettere* II, pp. 704-05, e G. Virlogeux, *Luisa Blondel*, in «Italies», n. 3, 1999, pp. 230-75. La Maumari era nipote acquisita del M. in quanto figlia di Giovanni Maumari e di Marie-Antoinette, sorella di Enrichetta, e nel 1822, in seguito al matrimonio con lo zio Henri Blondel (1795-1830), fratello di Enrichetta, era divenuta anche sua cognata.

Il matrimonio col D'Azeglio era stato celebrato a Klagenfurt il 24 agosto 1835 (*Lettere* II, p. 704) e gli sposi, secondo il Cantù, sarebbero tornati a Milano già il 29 agosto (cfr. *Reminiscenze* II, p. 141), per poi trasferirsi «à la campagne chez la nouvelle mariée» (cioè a Varenna, vicino a Bellagio), dove il 6 settembre li colloca anche la testimonianza della cognata Costanza D'Azeglio (si vedano i suoi *Souvenirs historiques*, Rome-Turin-Florence, F.lli Bocca, 1884, p. 15; e la lettera di D'Azeglio a Antonietta Beccaria Curioni, della prima metà d'ottobre, in *Epistolario* I, n. 161, pp. 234-35).

Nonostante l'occasione, e l'impaccio che traspare dalle troppe ripetizioni enfatiche (*toujours, jamais, toute ma vie*), emergono i sentimenti di forte empatia per la Maumari, anche dopo il trauma del matrimonio con il D'Azeglio, di cui è facile ipotizzare trattasse la lettera cui la manzoniana risponde. Notevole

il contrasto con il clima di risentimento diffuso in famiglia e acuitosi due giorni dopo, il 6 settembre, quando la coppia si presentò a Brusuglio per portare con sé la piccola Rina, figlia di Giulia. La tensione, fomentata particolarmente dalla Beccaria, emerse alla metà di settembre, durante una successiva visita della Maumari, in seguito ad alcuni apprezzamenti sgarbati ripetuti da Cristina e da Sofia circa la presunta inadeguatezza della nuova ospitalità data alla cuginetta. Alle rimostranze della Maumari-D'Azeglio, seguì una lettera di scuse della Beccaria, la n. 457 dell'epistolario (priva di data, ma certo successiva al 15 settembre), vero capolavoro di stile, che, come ha subito riconosciuto l'Arieti (II, pp. 704-05), può attribuirsi soltanto allo scrittore stesso.

97 [1913]

A GIUSEPPE MOLTENI ~ MILANO

Brusuglio, 6 sett.^e 1835

Chiarissimo e Pregiatissimo Signore,

È per me un vero dispiacere il doverle disubbidire in che che sia, ma è il solo ch'io possa sentire in questa occasione. Quanto alla coscienza, me ne rido: e, a parlarle con quella libertà ch'Ella mi concede, non so qual sia più singolare, o l'errore della sua modestia che le fa credere avere i suoi lavori e la sua riputazione bisogno di aiuti estrinseci, o l'errore della sua indulgenza che le fa immaginare che un qualche aiuto possa venir da me a chi ne avesse realmente bisogno. Del rimanente, quando a D'Azeglio venne il capriccio di volere su una tela un povero soggetto e un lavoro squisito, io gli protestai che la cosa doveva rimaner privatissima, e sempre che ne venne il discorso, ho escluso espressamente l'esposizione. Certo, codesto ritratto è una gran bella cosa; ma che sono, di grazia, l'altre ch'Ella sta per esporre? Lo domandi agli altri, non a sè; si contenti di cedere alle mie troppe buone ragioni, e continui a gradire i sentimenti d'alta stima coi quali mi pregio di rassegnarme

Dev.^{mo} Ubb.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Autografo presso collezionista privato, Milano.

Pubblicata da Mazzocca, 1996, p. 21; poi da F. Mazzocca, *Giuseppe Molteni, M. D'Azeglio e il ritratto di Alessandro Manzoni*, in *Itinerari d'arte in Lombardia. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di M. Ceriana e F. Mazzocca, Milano, Editoriale Aisthesis & Magazine, 1998, pp. 311-12; quindi da F. Mazzocca, *Manzoni ritratto controvolgia*, in *Tesori ritrovati*, a cura di M. Carminati, Milano, Il Sole 24ore, 2000, pp. 259-60.

La richiesta del consenso per esporre alla Mostra del Palazzo di Brera del settembre 1835 il famoso ritratto a olio di Manzoni eseguito nella primavera da Giuseppe Molteni, su istanza e con la partecipazione del D'Azeglio (cfr. *Giuseppe Molteni (1800-1867) e il ritratto nella Milano romantica. Pittura, collezionismo, restauro, tutela*, Milano, Skira, 2000, n. 42, pp. 210-11), cadde nel vuoto. Il dipinto, ora alla Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense, raffigura lo scrittore «in piedi, con lo sguardo ispirato e le braccia conserte mentre tiene in mano una copia dei Promessi Sposi» (sono parole di Mazzocca); lo sfondo con il lago di Como e le montagne sono opera del genere. In quegli stessi mesi il D'Azeglio aveva potuto ritrarre lo scrittore in un disegno «straordinariamente finito» (Mazzocca), che nelle intenzioni del M. sarebbe dovuto «rimaner privatissimo». Dalla lettera si evince che il «capriccio» del D'Azeglio precedette il dipinto del Molteni, il quale, secondo Mazzocca, lavorò proprio sulla base di quel ritratto. La richiesta del Molteni (di cui non resta traccia) non ebbe accoglienza presso l'interessato, che già sei anni prima, il 27 maggio 1829, aveva confessato al pittore Johann Pock la sua «ripugnanza invincibile» a prestarsi al «capriccio ch'Ella [ha] di volere di buon acquisto la mia povera immagine» (cfr. n. 314).

Presente all'esposizione milanese del 1835 con otto grandi ritratti, il Molteni fu dichiarato «senza rivali ne' quadri di genere», sicché «non v'è chi dubiti dargli la palma» (cfr. *Le Glorie delle Belle Arti esposte nel Palazzo di Brera nell'anno 1835 (anno X)*, Milano, presso Giuseppe e Pietro Vallardi, 1835, pp. 140-48, a p. 145 e p. 147); giudizio sostanzialmente condiviso nella scheda dedicatagli da «Il Pirata», a. 1, n. 25 del 25 settembre 1835, pp. 1-2.

98 [1914]

A DON GIULIO RATTI ~ DESIO

Brusuglio, 11 8bre [1836]

Venerat.^{mo} e Cariss.^{mo} Sig.^r Proposto,

Dopo una lettera tale e d'un uomo tale, Cristina è più che mai persuasa che sarebbe una vera stravaganza il non vedersi. Non debbo però tacerle che le dura tuttavia quella renitenza ad abbandonare il luogo natale e i parenti, che era

ed è l'unica difficoltà. Ma spero che la presenza di chi già da lontano si annunzia così felicemente, sarà più che bastante a toglierla.

Mi pare che il meglio sia profittare della bontà dell'egregio Aporti, tanto più s'Ella può vederlo in questi giorni, com'egli fa sperare; e pregar lui di procurare un abboccamento.

Parte il tempo, parte la salute, non ci hanno mai permesso di fare una corsa a Desio. Forse Ella avrà potuto intendersi cogli amici Iacopetti; ma, quand'anche ciò non fosse, io ritengo che non potranno aversi a male punto che si segua un avviamento così naturale.

Col più vivo e ossequioso affetto, e colla più sentita riconoscenza me Le rafferma

Dev.^{mo} Servit.^e ed Amico
Alessandro Manzoni

Autografo a Menaggio, presso l'Archivio Storico Villa Vigoni, Coll. Aut. 106.

La lettera fu segnalata da Francesco Novati, *Spigolature da una raccolta di autografi (Beccaria, Foscolo, Manzoni). Collezione Medici di Marignano*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVII (1916), pp. 388-89. Pubblicata da Bertolucci-Meda, 1999, pp. 366-67.

L'antefatto implica le lettere nn. 474 e 477, indirizzate allo stesso Ratti il 30 settembre e il 12 ottobre; donde la convincente integrazione dell'anno fatta dai primi editori e qui accolta. La proposta di matrimonio, giunta tramite Fulvia Iacopetti, riguardava un certo signor Germani «possidente e negoziante in Cremona», come chiarisce il Ratti all'Aporti con lettera del 30 settembre (edita da Angelo Ottolini, *Manzoniana (4 lettere di A. Manzoni su vicende familiari)*, in *Studi sul Risorgimento in Lombardia*, raccolti da A. Monti, Modena, Società Tipografica Modenese, 1950, pp. 87-88, citata da Arieti, in *Lettere* II, p. 714). La richiesta di ulteriori informazioni sul promesso sposo venne però disdetta il giorno successivo (n. 477, del 12 ottobre), in seguito al netto rifiuto di Cristina, alla quale l'idea «di essere una terza moglie [...] ha fatto un'impressione che non può superare»; sicché lo scrittore incaricò il Ratti «di ritirare all'ottimo Aporti la commissione» (II, p. 72).

Sul cremonese Ferrante Aporti, adombrato anche ad avvio di lettera (in lui andrà infatti identificato il lusinghiero *un uomo tale*) si veda la nota alla n. 477 (*Lettere* II, p. 715); nel Fondo Braidense, non si conservano sue lettere.

Gli *amici Iacopetti* sono Fulvia Verri (1793-1871) e il marito, sposato in seconde nozze nel gennaio 1826, Giuseppe Iacopetti (1774-1863), maggiore del Regno d'Italia, congedato nel 1814, dopo aver rifiutato il giuramento di

fedeltà all'Austria. Nel 1815, rientrata dal Collegio di Firenze, la ventiduenne Fulvia sposò, per volere materno, il sessantenne Principe di San Carlo Pietrasanta Rejtano, che la lasciò vedova dopo appena sette mesi. Nell'autunno conobbe Bianca Milesi, alla quale si legò con un sodalizio intellettuale e politico durato ininterrottamente, nel segno di un impegno al limite dell'attività carbonara. Il suo rapporto con Iacopetti, iniziato in quegli stessi mesi, suscitò scandalo a Milano e nel 1816 determinò la coppia ad abbandonare l'Italia per viaggiare in Europa e poi, nel 1819, a stabilirsi a Ginevra dove i due vissero molti anni, frequentando i salotti letterari della città. Sottrasse il figlio Eugenio (1819) all'angustia ideologica della Restaurazione facendolo crescere, secondo le dottrine pedagogiche più avanzate, all'Istituto di Hofwill, nel Canton Berna, allora diretto da Ph. Emanuel Fellenberg. Gli Iacopetti rimasero in stretto rapporto con i letterati progressisti d'Europa; in Italia soprattutto con il circolo fiorentino dell'«Antologia», con il Giordani e particolarmente con Giuseppe Montani, che per tutta la vita amò Fulvia, come documenta un intenso carteggio. Su di lei, si v. la nota in *Lettere* II, p. 707, e soprattutto la monografia di Giancarlo Sesia, *Dai Verri agli Arcozzi-Masino. Vicende di una stirpe famigliare durante due secoli di Storia Italiana*, s. n. t., 1999, pp. 74 e ss.

99 [1915]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Brus[uglio], Domenica [6 agosto 1837]

Caro Pietro,

il Sig.^r Ferrara, che ti consegnerà questo viglietto, intende partire nella corrente settimana. Ti prego di vedere al più presto Lorenzo Litta, e Ignazio Vigoni, il quale m'ha anche fatto sperare qualche lettera di raccomandazione.

Il tuo Papà

Autografo presso l'Archivio Storico Villa Vigoni, a Menaggio, Documenti di Famiglia 2.

Pubblicata da Jakoby, 1992, p. 38 nota 6; poi nella traduzione italiana, Firenze Olschki, 1994, p. 50, nota 6; quindi da Bertolucci-Meda, *Documenti manzoniani*, p. 372; infine in *Carteggi familiari* I, VI.3, p. 319.

La lettera, priva della data, è stata persuasivamente ricondotta dalle editrici dei *Carteggi familiari* I al 6 agosto 1837 (una domenica appunto); lo stesso

giorno M. raccomandò anche a Federico Confalonieri (lett. 487) il Ferrara, che «ad un tratto dopo molte esitazioni» si era deciso a cercare fortuna negli Stati Uniti d'America. La consegna del biglietto fu dunque affidata all'ospite.

Su Antonio *Ferrara* (1789-1852) si veda la nota dell'Arieti (II, p. 719) e di *Carteggi familiari* I, p. 50. Fu capitano dell'esercito fino al 1814. Non sappiamo quando conobbe il M., ma da quel momento la sua singolare sfortuna trovò un costante sostegno, non soltanto morale. Rientrato da oltreoceano dopo qualche anno, tentò la sorte a Palermo, senza maggior fortuna, poi a Firenze, dove morì. Già l'anno precedente, il 24 maggio 1836, M. aveva sollecitato lo zio Giulio Beccaria a partecipare al versamento di «un assegno mensile» alla famiglia Ferrara (n. 471, e *Carteggi familiari* I, III.9). Al Fondo Braidense sono consegnate cinque sue lettere (Manz. B. XXI. 139/1-4, e XXXI. 92) e alcune del figlio Camillo, che inseguì la carriera di cantante, continuando negli anni a invocare, non invano, l'aiuto dello scrittore, (Manz. B. XXI. 140/1-2).

Con *Lorenzo Litta* Modignani (1797-1874), M. ebbe rapporti costanti e di amicizia, anche se il suo nome figura soltanto tangenzialmente nell'epistolario; a lui diretta si conosce, a tutt'oggi, una sola lettera, qui al n. 104 [1920], e il Fondo Braidense ne conserva due sue, del 22 maggio 1846 e del 26 agosto 1855 (Manz. B. XXXI. 105 e XXXIII. 71).

Su *Ignazio Vigoni* si vedano alcune notizie in Bertolucci-Meda, *Documenti manzoniani*, p. 372 e nota, e in *Carteggi familiari* I, p. 319; con questo «stretto collaboratore del commerciante e banchiere tedesco Enrico Mylius» (ivi), di cui aveva sposato la nuora rimasta vedova nel 1830, M. intrattenne rapporti frequenti e molto cordiali, tanto da fargli sperare in «qualche lettera di raccomandazione».

100 [1916]

A BIANCA MILESI MOJON ~ PARIGI

Milano, 27 X^{bre} 1840

Veneratissima Amica

Colgo al volo un'occasione di mandarle i primi saggi d'un'edizione, per la quale Ella ha avute tante brighe; e non è certo mancato per la bontà sua, nè per l'indiscrezion mia, che non ne avesse ben di più. Spero che non ne sarà malcontenta. Gl'intagliatori son francesi, com'Ella sa, e abili molto, come confido ch'Ella abbia a dire. Il torcoliere pure è come francese, poichè ha lavorato costì undici anni. Unisco un'altra copia, che La prego di far gradire al Sig.^r Boulanger, co' miei più distinti complimenti.

Ho spesso Sue notizie, quando dai Iacopetti, quando da Pogliaghi; ma non è che un *pis-aller*. Non ho ancora potuto mandarla giù d'aver così poco profittato del suo soggiorno tra noi. E ora, non dobbiamo sperare di rivederla tra non molto? Quante chiacchiere si farebbe, e quanto gustose per me, e per chi m'appartiene! Intanto, se non è indiscrezione, le chiedo una riga, o un verso, *come diciamo noi*. Mi rammenti al caro e bravo Mojon, e a quel giovinetto che ha fatto un'apparizione nel mio studio. Mia madre, mia moglie, e la *marmaglia* le presentano i più affettuosi saluti; ed io, con quel tenero e cordiale rispetto, ch'Ella conosce, e che non verrà mai meno, passo a dirmele

Devot.^{mo} amico e ser.^{re}
Alessandro Manzoni

VS. V.

P.S. 11 del 1841

La persona che s'era incaricata di farle aver questa lettera, con due esemplari de' tre primi fascicoli della nota edizione, m'ha rimandato il tutto, per aver differita la sua partenza. Questo m'obbliga ad inviarle la lettera a parte: que' due esemplari, li riceverà da Trechi, al quale gli spedisco, con altri, per la diligenza. E probabilmente allo stesso tempo, riceverà due esemplari anche del quarto fascicolo, pur da Trechi, al quale gli avevo mandati per un viaggiatore più sollecito.

Io ci guadagno il bene di raccomandarmeLe di nuovo

Fuori: «Madame | Madame Blanche Mojon née Milesi | 23 rue de l'Arcade | à Paris»; sotto, di altra mano, la correzione del recapito: «Rue des Petits Hôtels n.° 22». *Timbri postali:* «MILANO | GENNAJO [...]» – «[...]».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxvi. 10; bifoglio privo di filigrana, scritto su *recto* e *verso* del primo foglio. Acquistato dalla Sig.^{ra} Enrica Piazza Schettini di Roma, nel febbraio 2012.

Inedita.

L'appellativo *Veneratissima Amica* non è di circostanza, ma dichiara la profonda comunione con l'interlocutrice. Nel *corpus* manzoniano l'aggettivo spetta, senza eccezioni fino a questa altezza, alle guide morali religiose, ai soli Degola, Tosi, Rosmini, Cesari, Ratti; altrove il superlativo precede *Signore/a* (a Isabella Teotochi Albrizzi, n. 370), e soltanto in tre casi è declinato con *Amico*: nella seconda lettera al compagno di collegio Carlo Mazzoleni di Pavia (n. 3, dell'agosto 1829), a Giuseppe Barbieri (nella lett. 523, del giugno 1839, non ancora nella 377, del novembre 1831), e in altra alla stessa Milesi (n. 510, dell'ottobre 1838). Ed è tanto più significativo se si considera la militanza sociale e politica, spesso svolta a contatto con la parte politicamente più estrema del panorama risorgimentale, cui ella si dedicò per tutta la vita, tra l'Italia e la Francia. Già implicata nei moti del '21, quando scampò alla prigionia grazie alla fermezza del carattere, ancorché compromessa da chi non seppe resistere alle pressioni degli inquisitori, la Milesi si trasferì nel 1822 a Ginevra, dove frequentò Pellegrino Rossi e il Sismondi, cui fu molto legata. Nel gennaio 1825 sposò a Genova il medico Benedetto Mojon. Sulla sua complessa figura si vedano, oltre agli studi ormai datati di E. Souvestre, *Blanche Milesi Mojon* (Angers, 1854), G. B. Lombardo, *Bianca Milesi Mojon* (Firenze 1905) e M. L. Alessi, *Una giardiniera del Risorgimento italiano* (Torino, 1906), il profilo di C. Cattaneo, *Bianca Milesi Mojon* [1854], in *Scritti letterari*, a cura di P. Treves, voll. 2, Firenze, Le Monnier, 1981, I, pp. 474-92, con ricco commento, e A. Arisi Rota, in DBI, vol. 74, 2010, pp. 477-80.

La Milesi si attivò da subito con entusiasmo in servizio del progetto di illustrare la nuova edizione del romanzo, impresa che rientrava negli interessi pedagogico-didattici da lei coltivati. Individuò alcuni dei migliori *intagliatori* e *torcolieri* parigini (si v. la n. 489, dell'agosto 1837, al Cattaneo), e prese contatto con l'incisore Louis Boulanger. Nel gennaio 1840 Luigi Sacchi, deciso ad aprire una scuola di intaglio a Milano, tornò in Italia portando con sé Bernard, A. Pollet e l'inglese S. Sheeres (cfr. 543, a F. Gonnin, del 27 gennaio), cui più tardi si aggiungerà il Loyseau, tutti attivi al cantiere manzoniano. Come scrisse Teresa Stampa in calce alla lettera del 15 febbraio 1840, indirizzata a Giuseppe Bottelli, tutto «sarà fatto venir da Parigi quanto al materiale, carta, matrici di caratteri, torchio, macchina per 'glacer' la carta, inchiostro incisorì, e torcolieri» (cfr. Parenti, *Manzoni editore*, pp. 23 ss., dove la lettera è riprodotta alle pp. 40-41).

Il *Sig.^r Boulanger*, è Louis Boulanger (1806-1867), pittore e illustratore di opere letterarie, particolarmente vicino ai circoli romantici di Parigi.

Per Giuseppe Iacopetti e la moglie Fulvia Verri Iacopetti, cfr. nota alla n. 98 [1914]; Salvatore Pogliaghi fu il medico di M. (cfr. qui la n. 156 [1972]).

Il *bravo Mojon* è il marito di Bianca Milesi, Benedetto (1781-1849), medico e scienziato di grande fama; il *giovanetto* intravisto sulla porta dello studio uno dei loro due figli, Benedetto, allora tredicenne (1827), o Enrico, nato nel 1831, che quindi aveva nove anni (il primo, Enrico, era morto, a soli quattro anni, nel 1831); la *marmaglia* indica scherzosamente i figli più giovani dello scrittore.

La *persona* che doveva portare a Parigi il plico non è stata identificata.

Da Parigi Sigismondo *Trechi* (si v. la nota di Arieti, II, p. 722, e qui la n. 129

[1945]), amico intimo fin dalla gioventù, dava riscontro dell'arrivo del pacco il 27 gennaio 1841: «In questo momento ricevo per la diligenza [...] un involto per la Mojon con due copie della prima dispensa fino alla sesta inclusiva» (cfr. E. Travi, *L'edizione illustrata del romanzo manzoniano nelle lettere da Parigi di Sigismondo Trechi*, in «Annali manzoniani», N. S., III, 1999, pp. 235-64, p. 250).

Notevole l'impiego di *gli* per *li*, e del dittongo in *nuovo*.

101 [1917]

A ÉTIENNE-JEAN DELÉCLUZE ~ PARIGI

Milan, ce 2 octobre 1841

Monsieur,

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, m'est parvenue dans des momens bien terribles pour moi: je venais de perdre ma mère; et je n'ai besoin de rien ajouter pour me faire pardonner le retard de cette réponse.

Ma haute estime pour vous, Monsieur, a précédé de bien longtemps la reconnaissance que vous avez bien voulu y ajouter, en honorant publiquement mon édition d'un suffrage tel que le votre; et je regarde comme une nouvelle obligation l'opportunité qui m'est offerte par vous, de vous exprimer directement ces sentimens, que mon ami Trechi a dû vous témoigner de ma part.

J'ai reçu et lu avec avidité la traduction de la *Vita nova*, et surtout les observations, dans lesquelles j'ai trouvé, comme je devais m'y attendre, une appréciation ingénieuse et savante, substituée au dédain superficiel, et à l'estime de convention, qui sont le partage le plus ordinaire des ouvrages comme celui-là. Si j'avais le bonheur de m'entretenir avec vous de vive voix, je vous exprimerais bien plus au long, et même trop au long ce sentiment que je ne puis que vous indiquer par écrit, et je prendrais en

même temps la liberté de vous présenter quelques observations sur le traité *De vulgari eloquio*, pour la partie qui regarde la langue. Dans un ouvrage auquel je travaille lentement et par intervalles, sur cette question, éternelle parmi nous, parce que, si je ne me trompe, elle n'a jamais été rigoureusement posée, je serai obligé d'examiner en détail la manière dont Dante l'a envisagée. Si Dieu me prête vie, pour achever et publier cet ouvrage, je m'empresserai de vous l'offrir aussitôt; et alors ce sera moi qui, avec bien plus de raison, solliciterai votre jugement.

Je suis tout à fait honteux de devoir vous déclarer mon incapacité à remplir la commission honorable dont vous avez bien voulu me charger. Solitaire de profession, et vivant en dehors du monde littéraire, je serais, en conséquence, obligé de faire en dehors de mes connaissances la plupart des choix pour la distribution des exemplaires, que vous m'avez confiés; et je ne pourrais faire un tel choix, sans susciter des mécontentemens, et sans m'exposer à des méprises réelles. En plaçant donc, avec reconnaissance, et avec grand plaisir, dans ma petite bibliothèque l'exemplaire que vous m'avez fait l'honneur de me destiner, je tiendrai les neuf restans, à votre disposition, avec un bien vif regret de ne pouvoir profiter d'une si légère occasion de vous montrer ma bonne volonté.

Veillez au moins en agréer l'expression sincère, et l'assurance de la haute considération, avec laquelle j'ai l'honneur d'être,

Monsieur,

Votre tres-humble et très-obéissant serviteur
Alexandre Manzoni

Fuori: «A Monsieur | Monsieur E. J. Delécluze | rue Chabanais n. 1 | à Paris», parzialmente cassato e corretto da altra mano in «à Fontenay aux Roses | Banlieu». *Timbri postali:* «Milano 2 OTT.» – «2 OCT. | Autr. [...]» – «FON-TENAY | [...] OCT. | 41».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoni di Milano N. A. 24; bifoglio autografo, scritto sulla prima facciata, con timbro a secco «CINI», privo di filigrana. Acquistato nel maggio 1997 presso la Libreria Pregliasco di Torino.

Pubblicata da Gaspari, 1997, pp. 36-37. Riedita e studiata da G. P. Marchi, *Studi danteschi di Étienne-Claude Delécluze: appunti critici con una lettera inedita di Alessandro Manzoni*, in «Lettere italiane», L (1998), pp. 237-47; poi da Maurizio Vitale, «*cette question éternelle...*»: sulla lettera di Manzoni al Delécluze, in «Annali manzoniani», N. S., III (1999), pp. 199-207, a p. 202, con riproduzione fotografica dell'autografo alle pp. [204-05]. La nota redazionale che accompagna il saggio (pp. 203-07) reca una puntuale descrizione del manoscritto (p. 203), qui messa a profitto.

Étienne-Jean Delécluze (1781-1863), corrispondente finora escluso dall'epistolario manzoniano, fu allievo di Jacques-Louis David; nel 1814 rinunciò alla pittura per la letteratura e divenne critico d'arte per il «Moniteur» e per il «Journal des débats», sul quale, nel '27, recensì i *Promessi sposi*. Qui appare nelle vesti di primo traduttore in francese della *Vita nova*, *La vie nouvelle* di Dante Alighieri, preceduta da *La divine comédie* tradotta August Brizeux, [...] *avec une notice et des notes par le même*, Paris, Charpentier, 1841, più volte riedita nei decenni seguenti. La versione del Delécluze non è tra i libri superstiti della *petite bibliothèque* dello scrittore. Su di lui, si veda la nota in *Lettere* II, p. 821, e la voce di François-Fortuné Guyot de Fère, in *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours* [...], t. XIII, Paris, Firmin Didot et Frères, 1857, coll. 447-48, con bibliografia.

La lettera del Delécluze, non conservata nel Fondo braidense, raggiunse M. a poche settimane dalla morte della madre Giulia Beccaria avvenuta il 7 luglio; sei settimane prima, il 27 maggio, si era spenta la figlia Cristina, venticinquenne moglie di Cristoforo Baroggi, qui neppure ricordata.

L'accento alle *quelques observations sur le traité* dantesco suggerisce che la innovativa interpretazione manzoniana del *De vulgari* quale trattato di stile e non di lingua era acquisita quasi trent'anni prima della *Lettera intorno al De vulgari eloquio*, apparsa sulla «Perseveranza» il 19 marzo 1869: «riguardo alla lingua italiana, quel libro è fuor de' concerti, perchè in esso non si tratta di lingua italiana nè punto nè poco» (*Scritti linguistici*, pp. 655-71, p. 657; e la *Nota al testo*, pp. 1080-82).

Proprio durante l'autunno, M. aveva avviato il primo capitolo della Quinta redazione del trattato *Della lingua italiana*, l'«ouvrage auquel je travaille lentement et par intervalles», redazione che, come hanno ricostruito Luigi Poma e Angelo Stella (cfr. *Della lingua italiana*, pp. 960 ss.), venne interrotta alla fine degli anni Cinquanta.

L'incarico di diffondere nove esemplari presso letterati milanesi (*dont vous avez bien voulu me charger*) che riteneva il M. frequentasse, indica che il Delécluze era ignaro della irrimediabile riservatezza dello scrittore.

ma petite bibliothèque: civettuolo minimalismo di chi possedeva una biblioteca che già allora riuniva molte migliaia di volumi, anche rari (cfr. Vitale, *Sulla lettera*, p. 199).

102 [1918]

BAROGGI, FRIGERIO E C.¹ ~ MILANO

Milano 23 ottobre 1841

Sig.^{ri} Fratelli Baroggi, Frigerio e C.ⁱ

Farete il favore di pagar per mio conto al Sig.^r Luigi Sacchi Pittore la somma di franchi effettivi *due mila trecento ottanta*, ossia una lira e soldi sette milanesi abusive, per ogni franco.

Alessandro Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 3; mezzo foglio, scritto soltanto sul recto, privo di filigrana. In alto a destra reca, di mano del M., la numerazione contabile «f.^a 2380».

Inedita.

Alla banca *Baroggi-Frigerio e Compagni*, di cui era socio il genero Cristoforo, rimasto vedovo di Cristina il 27 maggio (su di lui la nota di Arieti, II, p. 785), M. affidò diversi pagamenti relativi alla stampa della Quarantana, come prova la lettera n. 628 del 14 dicembre allo stesso Baroggi. Alla fine di settembre erano ormai state stampate 44 dispense (Parenti, *Manzoni editore*, p. 48), e proprio per i ritardi nei pagamenti erano iniziati *i primi dissidi con il Sacchi*, come Parenti titola il cap. VI del suo libro, che li indaga (ivi, pp. 72-84).

Il termine *lira abusiva* si riferisce al cambio non ufficiale praticato per le vecchie lire milanesi che godevano di un preciso valore nei confronti del fiorino austriaco. La doppia monetazione durò quanto la dominazione austriaca, dal 1815.

103 [1919]

A LUIGI LITTA MODIGNANI ~ ROMA

Milano, 22 x^{bre} 1841

Pregiatissimo Amico,

Vedendo i miei riveriti caratteri, Lei dice di certo: son noie. E non s'inganna; ma questo Le servirà di regola a non esser troppo buono con gl'indiscreti.

Il libraio Sig.^r Gallarini non ha accettata una tratta speditagli da Guglielmini e Redaelli, per i 50 esemplari che riceve della nota edizione. Offre invece di scontarne 30; perchè, scrive, non ha che tanti associati, e i 20 esemplari di più, li tiene per venderli a opera compita. Poichè lo scrive, sarà; ma non essendo stipulata una tal restrizione, la regolarità e la ragione richiedono ch'egli renda conto di tutti gli esemplari che ha ricevuti; specialmente essendo conti del primo semestre, mentre siamo quasi alla fine del secondo. Vorrebbe Lei aver la bontà di metterlo sulla strada giusta, di stimolarlo, insomma di fare ciò che le circostanze indicheranno essere il meglio?

C'è anche l'altro libraio Sig.^r Scalabrini, che riceve 24 esemplari, e non ha finora pagato nulla. Sarebbe troppa indiscrezione il pregarLa di stendere anche sopra questo la sua gentile ed efficace mano?

Finisco come ho cominciato, con dirLe che il mio troppo coraggio viene dalla sua troppa bontà. Accetti le mie scuse, e insieme le proteste dell'affettuoso ossequio, col quale ho l'onore di dirmeLe

Dev.^{mo} servitore ed amico
Alessandro Manzoni

Fuori: «All'Ill.^{mo} Signore | Il Sig.^r Conte Luigi Litta | Roma».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 18; bifoglio scritto su *recto* e *verso* della prima carta, privo di filigrana, con timbro a secco «SUPERFINE | Corona | SATIN»; indirizzo sulla sopracarta. Acquistato all'asta presso J. A. Stargardt Autographenhandlung Berlin, il 14 aprile 2016, lotto 211.

Inedita.

Luigi Vitaliano Litta Modignani (1803-1855), assente finora tra i corrispondenti manzoniani (né si conservano sue lettere nel Fondo Braidense), è citato in due altre del 1841 indirizzate a Giacomo Beccaria e a Sigismondo Trechi, perché impegnato a difendere i diritti del nuovo romanzo dalle speculazioni dei librai romani e dalle contraffazioni subito allestite a Napoli. Il Litta sollecitò direttamente l'intervento dell'ambasciatore austriaco Ludwig von Lebzeltner, che M. ringraziò con lett. 609, assegnata dall'Arieti all'aprile di questo anno (II, pp. 774-75). Figlio di Giambattista Litta e di Beatrice Cusani Visconti, fratello minore di Lorenzo, Luigi sposò nell'ottobre 1843 Elena Ferrari (1822-1887), non nobile

ma di famiglia ricchissima, dalla quale ebbe tre figli. Morì improvvisamente il 22 ottobre 1855, e tre anni dopo, nel 1858, il fratello cadetto Giulio (1813-1878) ne sposò la vedova, per salvaguardare il patrimonio.

La lettera è documento delle difficoltà del romanzo a penetrare i contorni dello Stato della Chiesa, dove il Litta si trovava. La ricostruzione puntuale di Marino Parenti mostra che a Roma il libraio Giovanni Gallarini esitò 50 copie dell'intera opera, compresa la *Storia della Colonna infame*, mentre lo Scalabrini, che già alla fine del '41 aveva ceduto l'attività al Natali, soltanto 4 (cfr. Parenti, *Manzoni editore*, doc. 31, p. 197). Le 24 copie qui menzionate fissavano la situazione al 14 ottobre, relativa alle prime venti dispense (ivi, doc. 21, p. 163); ma a fine anno, dunque in concomitanza con questa lettera, il Gallarini ne rese altre 9, con le dispense XI-XX (ivi, doc 22, p. 166 e doc. 23, p. 168).

104 [1920]

A LORENZO LITTA MODIGNANI ~ MILANO

Di casa, 6 del [1842]

Caro Lorenzo,

abbi la pazienza di legger l'inchiusa; e non ti far meraviglia se, conoscendo la tua amicizia, e la bontà di D. Luigi per me, ho pensato che di costà mi possa venir qualche aiuto. Scusa ed ama

Il tuo dev.^{mo} e aff.^{mo} amico

A. Manzoni

Fuori: «Sig.^r M.^{se} | D.^o Lorenzo Litta Modignani».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 11; bifoglio privo di filigrana, con timbro a secco «Superfine [corona] Bath»; scritto sulla prima facciata, e indirizzo sulla sopraccarta. Acquistato da Gonnelli, Firenze, il 17 dicembre 2016.

Inedita.

La contiguità con la lettera 103 [1919] indirizzata al fratello Luigi Litta il «22 xbre 1841», qui ricordata, obbliga a correggere l'anno della data, «6 del 1841», nel successivo: come a volte capitava al giro del calendario, anche M. era rimasto ancorato all'anno trascorso.

Lorenzo Litta (1797-1874) sposò nel 1828 Carolina Trotti Bentivoglio (1806-1884), sicché era cognato di Sofia Manzoni che nel 1838 aveva sposato Lodovico Trotti, fratello di Carolina. I Litta erano dunque parenti acquisiti, ma l'amicizia con Lorenzo risale alla metà degli anni Venti; cfr. la n. 99 [1915].

La lettera, che ne accompagnava un'altra, è un ulteriore tassello della offensiva in difesa dell'edizione Quarantana, contro le inadempienze dei librai romani e soprattutto le contraffazioni napoletane, avviate già dopo i primi fascicoli. Fulcro della strategia manzoniana, illustrata nella lett. 593, che Arieti riconduce a questo mese, e consigliere dello scrittore, sarà il cugino Giacomo Beccaria, allora inviato presso la Corte di Napoli (nn. 593, 596-601, 603-606). È probabile che la lettera includesse la precedente al fratello Luigi, lasciando a Lorenzo la spedizione (la n. 103 [1919] è infatti priva di recapito).

105 [1921]

A CARLO ZARDETTI ~ MILANO

Di casa, 20 del 1842

Pregiatissimo Signore,

Per quanto io frughi nella mia memoria, non ci trovo la più piccola traccia d'aver io ricevuto dal nostro buon Cattaneo nessuna carta relativa al lazzaretto. Di più, se ciò fosse, qualcosa mi dovrebbe venire in mente, intorno alle notizie che potessi averne ricavate; e invece so d'aver ricavate d'altronde quelle di cui avevo bisogno. E finalmente, nel rivedere, come m'è occorso più d'una volta, le mie poche carte relative a quelle ricerche, anzi tutte le mie carte, codesto fascicolo avrebbe dovuto darmi nell'occhio. Credo dunque di poter asserire che non l'ho, nè l'ho mai avuto. Nè saprei congetturare altro, se non che Cattaneo l'abbia potuto chiedere, con l'intenzione di darlo a me, e se ne sia dimenticato. Con tutto ciò, prendo la libertà di pregar Lei di farmene avere qualche indicazione più circostanziata, la quale confermi la mia attuale certezza, o mi convinca della maggior dimenticanza ch'io abbia mai potuta fare.

La fortuna è mia d'averne un'occasione d'attestarLe l'alta stima, con la quale ho l'onore di dirmeLe

Um.º Dev.º Servitore
Alessandro Manzoni

Fuori, di altra mano: «Lettera indirizzata al Signor | Carlo Zardetti, Direttore dell'I. R. | Gabinetto Num.^{co} in Milano», e l'indicazione «7bre».

Autografo presso Collezione privata di Milano; bifoglio privo di filigrana.

Pubblicata in *Carteggi letterari* 1, II.2, pp. 160-61.

La richiesta di restituzione della mappa del Lazzaretto è da mettere in relazione alle nuove mansioni che lo Zardetti ricopriva dopo la scomparsa del Direttore Cattaneo, di cui era cognato (donde il «nostro Cattaneo»). L'indicazione «7bre», appuntata da altra mano, indica, con ogni probabilità, il mese della morte del Cattaneo, avvenuta il 10 settembre 1841, che in termini amministrativi avviava la vacanza della carica. Allo Zardetti (1784-1849) M. scrisse sei lettere, ma non pare ne esistano di sue. Il titolo di *Direttore* attribuitogli sulla sopraccarta anticipava l'esito del concorso, aperto il 10 novembre e concluso nel marzo 1842 con la sua nomina a semplice Direttore Aggiunto; su di lui, cfr. A. Savio, *Carlo Zardetti, secondo direttore del Gabinetto Numismatico di Brera*, in «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», vol. 108 (2007), pp. 375-421, in particolare p. 380.

L'ipotesi che Gaetano Cattaneo avesse prestato allo scrittore la «carta relativa al lazaretto», qui negata senza incertezze dall'interessato, va riferita a vent'anni prima (come suggerisce «per quanto io frughi nella mia memoria»), quando lo scrittore, per la prima volta, si apprestava a illustrare il luogo a chi «non lo conoscesse nè di veduta nè per descrizione» (*Promessi sposi*, p. 416), cioè a partire dagli *Sposi promessi* XXVIII 48-50. Uno schizzo della pianta del Lazzaretto di mano manzoniana si trova fra le carte della Braidense (Manz. B. xxx. 19).

106 [1922]

A ANTONIO ROSMINI ~ STRESA

Milano, 27 7^{bre} 1842

Rosmini Veneratissimo e Carissimo

Il Sig.^r Paschoud, Ministro protestante, e uno di quelli a cui si può dire: *Talis cum sis utinam noster esses!* desidera di conoscere, passando di costà, l'Istituto della Carità, e il suo fondatore. È questa per me una fortunata occasione per rammentarmi a Lei e alle sue preghiere, ed esprimerLe que' sentimenti di viva, affettuosa, profonda, inalterabile venerazione con cui sono

Il suo Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 17; bifoglio privo di filigrana, scritto sulla prima carta. Acquistato presso la Libreria Gozzini nel febbraio 2016.

Inedita.

Joseph Martin, detto Martin-Paschoud (1802-1873), fu Pastore della Chiesa riformata di Parigi molto aperto al dialogo interconfessionale e condivideva con lo scrittore numerose amicizie, il Lamennais (che M. conobbe nel '27 a Firenze), il Thiers, il de Lamartine, e il Michelet, incontrato a Milano nell'aprile 1830 (cfr. n. 350, al Cattaneo). Smarrita la commendatizia con i bagagli «dans les montagnes de la Suisse», il 26 settembre il Paschoud aveva scritto al M. chiedendo di essere ricevuto (Manz. B. XXV. 79). Si tratta dell'unica sua lettera allo scrittore, né il suo nome è citato nel carteggio con Rosmini.

L'interesse del Paschoud per l'attività dell'Istituto di Carità fondato dal Rosmini si spiega con l'impegno che per tutta la vita lo legò al tema dell'istruzione popolare. Il 15 maggio, quattro mesi prima di questa missiva, era apparso a Parigi il primo numero del «Bulletin pour l'encouragement de l'instruction primaire et de l'éducation chrétienne» di cui il Martin fu direttore fino alla cessazione (l'ultimo numero è del 15 marzo 1846), finanziato dal marchese Arnail-François de Jaucourt (1757-1852), fondatore nel 1829 della Société d'encouragement de l'instruction primaire protestante. Sul Martin-Paschoud, si vedano François Pécaut, in «La Renaissance littéraire et artistique», 5 juillet 1873, p. 1, col. 1; Fernand Letessier, *Une amitié peu connue de Lamartine: le pasteur Joseph Martin-Paschoud*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français», vol. 126, octobre-décembre 1980, pp. 567-602, e André Encrevé, *Les Protestants français au milieu du XIX^e siècle. Les Réformés de 1848 à 1870*, Genève, Les Editions "Labor et Fides", 1986, pp. 110 ss.

Il detto latino proviene da Bacone (*De dignitate et augmentis scientiarum Libri IX*, Norimbergae, Sumptibus Riegelii et Wiessneri, 1778, lib. 1, p. 21) e rappresenta per M. la massima attestazione di stima verso un membro della Chiesa riformata ('poiché sei un tale uomo, magari tu fossi dei nostri!'). Nella lettera del 26 agosto 1833 la stessa sentenza era stata regalata al calvinista Sismondi (lett. 425).

107 [1923]

A GAETANO CIONI ~ FIRENZE

Milano 24 marzo 1843

Amico carissimo

Siete contento ch'io vi dia sempre questo nome? Spero di sì, perchè spero, anzi mi tengo sicuro che i miei peccati d'o-

missione gli avrete attribuiti a tutt'altro che a dimenticanza. La pigrizia non è una bella cosa, lo confesso, come confesso d'averne in gran dose; ma la dimenticanza sarebbe stata ugualmente tristissima e impossibile.

V'ho dato segno di vita con un libro; ma non son contento se non vi dico espressamente che tanto desidero esser rammentato da voi, quanto con piacere e con desiderio mi rammento di voi.

Profitto della gentilezza del Sig.^r D.^r Morelli per farvi pervenir questi due versi buttati giù in fretta per non abusare della gentilezza medesima.

V.^{ro} obblig.^{mo} e aff.^{mo} amico
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Chiar.^{mo} D.^r Gaetano Cioni | Firenze».

Autografo presso la Biblioteca Roncioniana di Prato, Manoscritti roncioniani, Codici mss. 500, R III 30/28. Foglio privo di filigrana, con marca a secco «Bath».

Publicata da Casini, 2005, p. 244.

La lettera riprende il rapporto con l'amico fiorentino Gaetano Cioni, dopo quasi sei anni di silenzio (l'ultima intercorsa era stata del Cioni, del 25 novembre 1837, Manz. B. XX. 122/6); donde la bonaria domanda iniziale. L'occasione fu l'omaggio di un esemplare della nuova edizione del romanzo («V'ho dato segno di vita»), conclusa a fine ottobre dell'anno precedente, e non certo della Ventisettana, come vorrebbe la Casini (p. 244, n. 1). Il dono era dovuto, dopo la revisione che il Cioni, soprattutto, aveva fatto della lingua della prima edizione, ma non risulta che ottenesse il riscontro dell'amico, ormai molto anziano (era nato nel 1760). Sul lavoro lessicografico che M. richiese agli amici fiorentini, si v. *Lingua nazionale e lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 163-72.

Il D.^r Morelli è Giovanni Morelli (1816-1891), fiorentino ma di origine bergamasca, il cui nome ricorre per la prima volta nella lettera al Trechi del 2 ottobre 1843 (cfr. n. 710), che si prestò in più occasioni a far da corriere con gli amici di Toscana, e particolarmente con le figlie Vittoria e Matilde (n. 1002). Si v. la nota di Arieti alla n. 768, del 16 dicembre 1845 (t. II, p. 860), l'unica a lui indirizzata, con la quale il M. chiedeva «in tutta libertà» di procurargli «una settantina di mezze bottiglie» di acqua di Boario (II, p. 358), a testimoniare un rapporto divenuto in due anni molto famigliare.

108 [1924]

A FRANCESCO GONIN ~ TORINO

Milano, 7 del 1844

Gonin mio carissimo,

Questa volta, la cagione del mio ritardo è più trista. Un reuma (fiore della mia stagione), e un malessere generale m'hanno impedito di farti più a tempo i miei ringraziamenti, e le mie congratulazioni per la felice notizia che m'hai comunicata. Ma la tua bontà mi fa confidare che tu gradirai ugualmente gli uni e l'altre.

E tanto confido in codesta bontà, e nella cognizione che tu hai de' miei sentimenti, che mi fo quasi più scrupolo d'aver tardato a risponderti sul progetto della traduzione: ritardo che può avermi fatto parer negligente ad altre persone; presso le quali ti prego di scusarmi. In quanto al progetto, ci sono pur troppo due ostacoli insuperabili: uno, che non potrei cooperare, in qualunque maniera, alla pubblicazione d'una traduzione francese, senza far dispiacere al mio amico, M.se de Montgrand, che sta per ristamparne, o forse ne sta ristampando una sua, ritoccata con gran cura; l'altro, che non mi converrebbe, per esitare una sola collezione di clichés, levare il pregio dell'*unicità* all'edizione originale.

Addio, carissimo Gonin, tanti saluti di tutti i miei di casa, e un abbraccio del tuo

aff.^{mo} amico
A. Manzoni

Fuori: «Al Chiarissimo Signore | Il Sig.r Francesco Gonin | Piazza Vittorio Emanuele n.º 1 | Torino». *Timbri postali:* «MILANO | 7 GEN.» – «9 GENN.» – «[...]»; con sigillo di ceralacca.

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVI. 1; bifoglio con fil. «J. WHATMAN | TURKEY MILL | 1836». Acquisato presso la LIM Antiqua – Studio bibliografico, Lucca; catalogo *Importanti autografi e*

manoscritti, n. 55, del 5 dicembre 2007, con riproduzione fotografica della seconda carta, a p. 58.

Inedita.

La lettera viene a ridurre una interruzione del carteggio con Francesco Gonin durata 17 mesi, dal 25 gennaio '43 (n. 683) al 5 settembre '44 (n. 731) sul versante manzoniano, e di ben quattro anni su quello del destinatario (non si conoscono lettere tra il febbraio 1840 e il 25 dicembre '44). L'incontro con il pittore avvenne nell'autunno 1839 nello studio del D'Azeglio e subito il rapporto con l'illustratore della Quarantana (ricostruito da Parenti, *Manzoni editore*, in part. pp. 23 ss.) si fece di amichevole intimità (cfr. Arieti, II, pp. 742-43).

fior de la mia stagione: lo scrittore avrebbe compiuto sessant'anni due mesi più tardi.

Il *mio ritardo* allude al «progetto di traduzione» del romanzo in francese, di cui Gonin si fece portavoce e forse promotore.

Manzoni conobbe Jean-Baptiste *de Montgrand* (1776-1847) a Brusuglio nell'agosto 1832, tre mesi dopo la stampa della traduzione del romanzo (*Les fiancés*, tt. 5, Marsiglia, Olive, 1832), per la quale lo scrittore ebbe parole d'apprezzamento eccezionale. Nella lettera del 14 giugno '32 (la n. 396), confrontandola all'originale, vi trovò «même mouvement, même language, à la différence des sons près; même expression au fond, quoique bien souvent plus heureuse» e notò che «la simple connaissance littéraire, même la plus approfondie, de notre language si éparpillée, si mêlée, si peu constatée dans les livres, ne saurait donner l'intelligence d'une foule de locutions dont vous avez saisi parfaitement le sens, et le sens quelquefois détourné, par un caprice de l'auteur, de l'acception, capricieuse elle-même, mais convenue». Nel 1837, il de Montgrand tradusse gli *Hymnes sacrés* e il *Cinque maggio* (Marsiglia, Olive). Già il 23 ottobre 1839, M. aveva informato l'amico del progetto di «une édition illustrée» del romanzo e il 16 ottobre 1840 gli inviava il prospetto, assicurandolo che gli avrebbe sottoposto la *Colonna infame* «le plus tôt avant la publication qu'il me sera possible» (n. 530). Il Montgrand si mise subito all'opera, ma il lavoro subì molti ritardi, sicché soltanto il 18 giugno 1845 poteva annunciare che «cette traduction est achevée, corrigée, limée: je n'ai rien négligé pour qu'elle fût moins imparfaite que la première, et luttant avec moi-même, il peut m'être permis de dire que je pense [...] avoir pleinement vaincu et laissé loin son prédécesseur» (Manz. B. xxiv. 96/7). Nonostante la cura, non riuscì a stampare l'opera, che apparve postuma soltanto nel 1877 (Paris, Garnier).

In più occasioni lo scrittore era stato sollecitato da editori stranieri e italiani a cedere i *clichés* delle incisioni, perfino dal Nobile di Napoli, massimo contraffattore della Quarantana; ma già il 2 ottobre del 1840, aveva negato il consenso allo stesso Montgrand (lett. 581).

109 [1925]

A CARLO ZARDETTI ~ MILANO

[Milano] Di casa, 16 novembre 1844

Pregiatissimo Signore,

M'affretto di trasmetterLe una carta scritta che ho trovata in uno de' volumi da Lei gentilmente inviati, e per i quali La prego di voler gradire i miei rispettosi e cordiali ringraziamenti.

Dev.^{mo} Umil.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxv. 19; foglio piegato, privo di filigrana e dell'indirizzo. Acquisito all'Asta Christie's, Roma 13 dicembre 2001 (lotto 523).

Pubblicata in *Carteggi letterari* 1, III, 31, p. 213.

Troppi elementi invitano a rifiutare l'identificazione del destinatario in Francesco Rossi, Direttore della Braidense, avanzata dai curatori dei *Carteggi letterari* 1: la formalità dell'inizio («Pregiatissimo Signore») e della sottoscrizione («Dev.^{mo} Umil.^{mo} servitore») si oppongono al tono già molto familiare usato con il Rossi nella lett. 738, non datata, ma che Arieti colloca persuasivamente nell'autunno, per la stretta relazione con altre due scritte a von Humboldt l'8 settembre e il 6 dicembre 1844 (cfr. nn. 733 e 739). Formalità epistolare riscontrabile, invece, in due richieste di questo stesso anno all'altro suo procacciatore di volumi, il Direttore Aggiunto del Gabinetto numismatico Carlo Zardetti (cfr. qui 105 [1921]), che proprio nell'agosto aveva fatto avere al M. i due volumi delle *Chroniques de S. Denis*, t. III dei *Recueils des Historiens des Gaules et de la France*, editi a Parigi nel 1741 (cfr. nn. 729 e 730, del 17 e del 22 agosto, e la nota di Arieti, II, p. 839). Soltanto nei mesi successivi anche con lui il tono si farà familiare, sicché il 7 marzo 1845, avanzando un'ulteriore richiesta, M. poteva appellarsi alla «solita confidenza...» (n. 743). È dunque a lui che lo scrittore restituì la «carta [...] trovata in uno de' volumi», delle *Chroniques*.

110 [1926]

A BIANCA MILESI MOJON ~ MILANO

Milano 26 giugno 1845

Signora,

Chi potrebbe indovinare che il protestarle in iscritto, che oso resistere ai suoi argomenti, e rimango ostinato nel mio parere, sia un atto di sottomissione? Lei, che lo sa, conosce anche, spero, quanto mi chiamerei fortunato di poterle dare più importanti e più difficili prove del mio vivo e rispettoso affetto,

Alessandro Manzoni

Fuori: «Alla Signora | Signora Bianca Mojon, nata Milesi».

Autografo presso la Morgan Library di New York, James Fuld Music Collection; la lettera mi è stata segnalata da Giulia Raboni, che ringrazio.

Inedita.

Colpisce, entro l'intero corpus epistolare dello scrittore, il tono di queste righe, indirizzate a persona cui è altrimenti riservato il prezioso appellativo di «amica» e il raro superlativo «veneratissima» (cfr. n. 100 [1916]). Il contesto più indiziato entro il quale l'*atto di sottomissione* provocatoriamente imputato alla libertà di pensiero manzoniana, ben nota all'interlocutrice, e la *prova sollecitata* avrebbero potuto suscitare la piccata risposta, sembrerebbe quello religioso. Dai primi anni Quaranta l'adesione della Milesi alla fede Protestante, e particolarmente al movimento degli «unitari», cioè di coloro che con più forza negavano la Trinità, sembrerebbe ricondurre il diniego manzoniano e la tensione di queste righe entro l'ambito fideistico e teologico. E colpisce, perché in tono acre si chiude, a tutt'oggi, una corrispondenza altrimenti segnata da affetto e profonda stima per una donna che seppe sfidare le condanne moralistiche e poi l'aperta ostilità decretate nei suoi confronti anche dall'ambiente liberale lombardo, dagli Arconati e dal loro circolo: Provana di Collegno, Trotti Bentivoglio, ma anche dal Berchet, che già nel dicembre 1837, in lettera a Costanza Arconati, ebbe parole durissime contro la Milesi (cfr. G. Berchet, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati*, a cura di R. Van Nuffel, voll. 2, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962, II, pp. 70-71).

Se inaccettabile era la sua vicinanza politica alle posizioni di Mazzini, apertamente scandalosa fu giudicata la frequentazione a Parigi di M.^{me} Feuchères, un'avventuriera implicata nella morte violenta dell'ultimo Duca di Borbone Condé, della quale il Mojon era diventato medico curante.

Purtroppo, né la lettera dello scrittore («il protestarle in iscritto»), né la pretesa della Milesi, sono oggi note.

III [1927]

A ACHILLE MAURI ~ MILANO

[Milano, agosto 1845]

Pregiat.^{mo} Sig.^{re}

M'era nato lo stesso dubbio; ma poi m'è parso d'essere andato incontro alla falsa interpretazione, con l'ultime quattro linee della pag. 165. La prego di rileggerle, e se il dubbio le rimane, vedrò d'aggiungere qualcosa che faccia l'effetto più sicuramente.

Coi più vivi e sinceri ringraziamenti, e senza complimenti, nella speranza che Lei vorrà far lo stesso con me

A. Manzoni

P. S. Veda anche la lin. 11, della nota, della stessa pagina.

Fuori: «Al Chiariss.^{mo} Sig.^r | Sig.^r Achille Mauri».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoni di Milano, N. A. 17. Foglio piegato, scritto solo sulla prima carta, privo di filigrana.

Inedita.

La lettera documenta l'intenso contributo all'allestimento delle *Opere varie* offerto dal Mauri, dal 1844 professore di latino al Liceo di Porta Nuova e occasionalmente revisore presso il Redaelli, finora testimoniato soltanto da cenni frammentari di una lettera a Pietro del 7 settembre 1847 (n. 414). Sul Mauri (1806-1883) si v. Arieti, II, p. 798, e ora Nicola Rasponi, in DBI, vol. 72, 2009, pp. 361-66.

Il *dubbio* qui ammesso dallo scrittore si riallaccia a quanto scrittogli dal Mauri, in biglietto non datato, circa le malevoli forzature politiche nell'interpretazione della nota aggiunta al cap. II del *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* per le *Opere varie* (pp. 163-67). Scriveva il Mauri: «senza dubbio i sostenitori del diritto divino che non sono i logici più forti, nè gli interpreti più leali, sarebbero contenti, di potere, a costo di qualunque stracchiatura, mostrare che Alessandro Manzoni vien dalla loro; mentre da un'altra parte ai nemici della religione, che non leggono mai giusto dove trovano il nome di Dio e di un Apostolo, parrebbe certo d'aver fatta una grande scoperta, ove con la stessa logica e con la stessa lealtà dei primi giungessero ad insinuare, che Alessandro Manzoni dalle sue idee cattoliche è stato condotto ad ammettere quell'odiosa dottrina del diritto divino» (Manz. B. XXIV. 38/3). La lunga nota del cap. II fa parte nel fascicolo II, pubblicato verso la metà di settembre 1846, e non nell'ottobre dell'anno successivo, insieme al terzo, come sostenne il Ghi-

salberti (*Saggi storici e politici*, p. 733) e come ripetuto poi (*Discorso*, p. 443). In lettera del 15 aprile 1847, infatti, la vedova Stella, cointeressata alla stampa, ma ormai stufa del cronico ritardo, ricordava al M. che erano «Trascorsi quasi due anni dall'incominciamento della edizione delle sue Opere varie e oltre sette mesi dalla pubblicazione del 2° fascicolo, senza che V. S. Ill.^{ma} abbia pensato di fornire un solo foglio pel proseguimento» (Manz. B. XXVII. 115/2). Il fascicolo era dunque stampato entro la metà del settembre 1846. Già in altra del 28 gennaio 1846, infatti, la Stella aveva additato nella nota al Cap. II il motivo del ritardo, lamentando che, nonostante il manifesto fosse pronto «da alcuni mesi» (era del 2 gennaio 1845), «V. S. non volle che si desse fuori» per mancanza della «parte inedita», dovuta «alla nota che sta a pag. 164 e 165, cioè nelle segnature 20 e 21. Nonostante quei fogli fossero stampati a solo un mese, 5 giorni, e le 8 pagine che devono comporre il foglio 23 si desiderano già da oltre 2 mesi e mezzo; precisamente 83 giorni, non sufficienti per la revisione di 8 pagine!» (ivi, n. 1). La lettera al Mauri va dunque riportata all'agosto del 1845.

La perdita delle bozze di stampa non consente di chiarire l'accenno alla *lin. 11, della nota*.

112 [1928]

A GIOVANNI GARBELLI ~ CASSINAZZA

Milano, 30 gennaio 1847

Pregiat.^{mo} Sig.^r Gio. Garbelli

M'affretto d'accusarle la ricevuta di Lire duemila austriache, dico £ 2000, a conto del fitto dell'anno scaduto, sulla possessione della Cassinazza.

E ho il piacere di riverirla distintamente.

Suo dev.^{mo}

Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Pregiat.^{mo} Sig.^r | Sig.^r Giovanni Garbelli | Cassinazza».

Autografo presso l'Archivio di Stato di Pistoia, Fondo Felli, Documenti storici, fasc. 37/1124; mezzo foglio scritto sul *recto*, privo di filigrana. Sul *verso* la soprascritta.

Inedita.

Giovanni Garbelli, qui documentato per la prima volta tra i corrispondenti, fu per anni fittavolo del podere in località Cassinazza di Mulazzano, nella frazione di

Viboldone (cfr. *Lettere*, III, p. 706; Rota, *Casa Manzoni*, p. 17 e qui la nota alla n. 131 [1947]). Una proprietà di 71 ettari, acquistata da Giulia Beccaria nel 1814, che tra il '50 e il '52, M. tentò di vendere, senza tuttavia riuscirci (cfr. nn. 962 e 976). La natura di cattivo pagatore del Garbelli, lo obbligò a muovergli una causa legale (cfr. 1018 e la nota, II, p. 984), quindi, nel 1854, a sostituirlo con Giuseppe Caremoli.

Di recente, un fondo privato ha restituito mezzo foglio di un registro contabile, che in calce reca una notula autografa: «Milano, 22 luglio 1848, ricevute dal Sig.^r Giovanni Garbelli, lire correnti 1102.30, diconsi £ mille cento due e c.^{mi} trenta | Alessandro Manzoni» (ringrazio i proprietari per la cortese concessione).

113 [1929]

A LEOPOLDO MADERNA ~ BRUSUGLIO

1 del 1848

Car.^{mo}

Non so se la figlia di Pietro Giussani potrà essere sulla lista del Sig.^r Curato per la dote dello Spedale, o se la lista sia già chiusa e spedita. A ogni modo vi prego di far fare le carte necessarie per vedere di ottenerle un'altra dote per mezzo del Sig.^r Sogni. È importante che siano presentate il più presto possibile.

I miei saluti a tutta la famiglia, e sono cordialmente

Vo.^{ro} aff.^{mo}

Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Sig.^r Leopoldo Maderna | Brusuglio».

Autografo presso l'Archivio di Stato di Pistoia, Fondo Felli, Documenti storici, fasc. 33/2672; bifoglio scritto sulla prima facciata, privo di filigrana.

Inedita.

L'intermediazione richiesta al Maderna, lo storico fattore Brusuglio, amico personale del M. (cfr. n. 552 e nota), garantisce che *Pietro Giussani* fosse uno dei lavoratori della proprietà. Il *Sig.^r Sogni* è l'amico Antonio Sogni, Cassiere generale dell'Ospedale maggiore, che abitava in casa del M. e «lo aiutò spesso in pratiche amministrative» (cfr. n. 961 e nota).

Curato di Brusuglio era, dal 1830, il tenace don Dionigi Rollandini, che per un decennio inseguì l'assenso di Giulia Beccaria a cedere il terreno necessario alla costruzione di una nuova chiesa e a partecipare ai costi. Per sbloccare la situazione ci

volle, nell'estate del 1838, la visita a Brusuglio dell'arcivescovo von Gaisruck (cfr. Molteni, *Due note manzoniane*, pp. 92 ss).

114 [1930]

A ENRICO MANZONI ~ RENATE

Milano 28 marzo 1848

Enrico mio,

due parole sole per dirti che iersera ho ricevuto lettera dal nostro Filippo, da Crema, in data del 27, con bone nove della sua salute. Ho poi visto il Sig.^r Grassi fornitore militare che aveva portata quella lettera; e potei assicurarmi che le nove datemi da Filippo erano veritiere; giacchè in questo caso c'era da temere ch'egli pensasse più a tranquillizzar noi, che a dire le cose esattamente. Gli ho mandati per mezzo del Sig.^r G. suddetto, vestiti e danari. Sono trattati con riguardo, e c'è tutto il fondamento di sperare che il cambio avverrà, giacchè noi abbiamo qui molti de' loro e *des plus huppés*.

Abbraccio te, Emilia e i bimbi

Il tuo aff.^{mo} padre
A. M.

Fuori: «Al Sig.^r Enrico Manzoni | Renate».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio scritto sul *recto*, con indirizzo sulla sopraccarta.

Publicata da Volpi, 2016, lett. 1, p. 252.

La sera del 18 marzo 1848, nei pressi del Broletto, il figlio Filippo fu arrestato mentre con altri giovani aspettava di iscriversi nelle fila della Guardia Civica. I prigionieri «rimasero al Castello fino alla notte tra il 22 e il 23 marzo», quando dovettero seguire le «truppe di Radetzki che abbandonavano Milano. A piedi, gli ostaggi raggiunsero Melegnano (23 marzo) e Lodi (24); indi in vettura giunsero a Crema (25)» (così Arieti, che ricostruisce l'episodio con molta precisione, cfr. II, pp. 895-97). A Crema incontrarono casualmente il fornitore Francesco Grassi, che agli austriaci «coraggiosamente [...] offerse di prestarsi a una più grossa som-

ministrazione, a patto che gli lasciassero visitare gli ostaggi», come ricorda Carlo Mascheroni, *Gli ostaggi. Pagina storica del 1848*, Milano, Guigoni, 1867, p. 313.

Alla lettera di Filippo, del 27 marzo (non conservata), il padre rispose il «28 marzo 1848, ore 10» (n. 838 dell'ed. Arieti), annunciando l'invio di vestiti e di «10 pezzi da 20 franchi», e assicurandolo che avrebbe dato «le tue nove ai fratelli» (II, p. 432). La nostra a Enrico fu dunque scritta la mattina stessa, subito dopo quella.

Enrico viveva a Renate, Brianza, nella villa della famiglia della moglie Emilia Redaelli (1824-1896) che aveva sposato nel 1843; a questa altezza avevano due figli, Enrichetta, di quattro anni, e Alessandro, di due (Matilde arriverà entro l'anno); su di lui si vedano Arieti II, pp. 736-37, Botta, in Manzoni-Fauriel, *Carteggio*, pp. 251-52 e soprattutto *Carteggi familiari II*, pp. 777-79.

Tra i personaggi *plus buppés* ('più in vista', perché, ironicamente, dotati di penacchi) trattenuti a Milano dagli insorti, con i quali M. si schiera (si noti il «che noi abbiamo qui»), vi era il vice-governatore conte Enrico O'Donnell.

115 [1931]

A ERNESTO FORTIS ~ MILANO

[Milano] Di Casa, 22 maggio 1848

Pregiatissimo Signore,

Non ci vuol meno della bontà da Lei mostratami più d'una volta per farmi coraggio a chiederLe un novo e singolare favore.

Ricevo in questo momento una lettera dal mio Filippo, il quale, annunziandomi la sua mezza liberazione, mi anima a rivolgermi a Lei per fargli pervenire roba e danaro. Un vecchio incomodo nervoso non mi permette d'allontanarmi da casa, se non accompagnato, e non sempre anche con questo aiuto. Sarebbe troppa temerità il pregarLa di volere, quando Lei sia di comodo, e si trovi in queste vicinanze, passare da un infermo che ha bisogno di Lei?

Se la mia preghiera Le pare indiscreta come è infatti, non ne faccia conto, ma non mi levi per questo il diritto, da Lei datomi con altri favori, di dirmi

suo oblig.^{mo} devot.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Pregiatissimo Signore | Il Sig.^r Ernesto Fortis | Corso di P.^{ta} Vercellina n.° 2684».

Autografo in collezione Luigi Leonardi, Milano; riproduzione presso il Centro Nazionale Studi Manzoniano di Milano, N. A. 18.

Segnalata in «Annali manzoniani», N. S., VI (2005), p. 294. Pubblicata in *Voci e volti di Casa Manzoni*, p. 77.

Non si conosceva, fino a questo momento, alcuna corrispondenza con Ernesto Fortis (nato nel 1820, cfr. Arieti, II, p. 924), il cui nome compare in altre lettere di questi mesi (nn. 842, 886, 913), figlio di Giulio, proprietario di una fiorente ditta di tessitura sita in Borgo delle Grazie. Ricorda il Cattaneo che la Casa Fortis pagò un prezzo altissimo per i fatti del 22 marzo: ivi le truppe croate, «trucidarono undici persone inermi, rubando quanto v'era di stoffe e di denari» (cfr. Cattaneo, *L'insurrezione di Milano*, in *Scritti del 1848 al 1852* p. 501); e altrove precisa, un saccheggio per «il valore di 90 mila lire» (cfr. *Archivio triennale delle cose d'Italia. Dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, a cura di L. Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1974, pp. 1175-77, in *Tutte le opere*, vol. V, t. 1). Il padre Giulio, ottantenne, e lo stesso Ernesto salvarono a stento la vita, mentre il fratello Guglielmo era stato catturato la sera del 18 insieme a Filippo Manzoni; fu per il tramite di Ernesto che il M. poté inviare «roba e danaro» al figlio prigioniero.

La lettera di Filippo non può essere identificata con quella del 4 maggio (Manz. B. XVI. 53/6), quando ancora indicava l'indirizzo di Kufstein, non di Vienna. Da altra di Filippo al padre, databile ai primi di giugno, poiché già l'aveva raggiunto la notizia della battaglia di Goito (30 maggio), si ricava che Guglielmo Fortis era stato liberato, grazie alle entrature governative di un direttore della sede viennese della Società (Arieti, II, pp. 902-03), e che avrebbe portato notizie di Filippo: «Spero che a quest'ora avrai già veduto il mio buon amico Guglielmo, il quale ha per me avuto tanta bontà, e che non potrà mai cessare di ringraziare ed amare come un fratello. Egli certamente t'avrà detto e contato sul conto mio più di quello ch'io non possa scriverti» (Manz. B. XVI. 53/7).

La *mezza liberazione* è, dopo la detenzione in Tirolo, il trasferimento a Vienna, avvenuto il 20 maggio, di cui M. dà notizia a Vittoria e a Matilde il 21 maggio: «ebbi la notizia positiva che l'ordine di Vienna relativo agli ostaggi era stato eseguito. Così Filippo sarà almeno fuor di prigione» (n. 852, II, p. 446)

116 [1932]

A ERNESTO FORTIS ~ MILANO

[Milano] Di casa, 24 maggio 1848.

Pregiat.^{mo} e Car.^{mo} Signore

EccoLe le due lettere delle quali Ella ha la bontà d'incari-

carsi; e con esse la valigia, ch'Ella m'ha pure permesso di far pervenire per suo mezzo.

Non principio co' ringraziamenti, perchè quando potrei finire? Accolga il mio desiderio di potermeLe dimostrare quale sono dal profondo del core.

Suo dev.^{mo} e riconoscentissimo
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Pregiat.^{mo} Sig.^{re} | Il Sig.^r | Ernesto Fortis | S. P. M.».

Autografo presso il Centro Nazionale Studi Manzoni di Milano, N. A. 18; donato nel gennaio 2017 dai dei Sig.^{ri} Lorenzo e Luigi Leonardi di Milano; bifoglio privo di filigrana, scritto sulla prima carta, con indirizzo sulla sopraccarta.

Segnalata in «Annali manzoniani», N. S., VI (2005), p. 294. Pubblicata in *Voci e volti di Casa Manzoni*, p. 77. Riproduzione fotografica dell'autografo in *Immagini di Casa Manzoni*, a cura di Jone Riva, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2011, n. 51.

Queste righe fanno seguito a quanto annunciato con la lettera precedente circa la spedizione di «roba e danaro» a Filippo, che dal 20 maggio era stato trasferito con gli altri prigionieri a Vienna (si veda la n. 115 [1931]). La prodigalità del figlio proseguì oltre la prigionia e in pochi mesi costò al M. la bellezza di 5.100 Lire austriache, come confesserà al Grossi il 4 febbraio 1850 (n. 913).

Le due lettere indirizzate al figlio non sono altrimenti note.

117 [1933]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà, 19 settembre 1849

Mio caro Pietro,

Da quanto mi scrivi novamente sugl'importanti e complicati affari, ai quali, sotto pena di rovinarli con grave discapito, è necessario di dare una prontissima spedizione, vedo sempre più, che, senza un abboccamento, non è possibile ch'io prenda su di essi una sicura e veramente informata

risoluzione. Principiando dal più recente, tu sai quanto mi preme e mi deva premere di troncar la lite minacciata dalla ditta Stella; ma per vedere quali sacrifici mi convenga fare, quali impegni prendere a questo fine, bisogna ch'io conosca in particolare lo stato presente della cosa, e non solo le pretese esplicite, ma le disposizioni della parte avversaria, il dettaglio insomma delle tue conferenze con essa: cose che potrò conoscere in un'ora di discorso verbale, e nelle quali non potrei veder chiaro dopo mesi di carteggio, mentre bisogna decidersi nel termine di giorni. Lo stesso dico della lite Lemonnier; lo stesso degli affari con Redaelli e con Guglielmini: affari che, essendo stati trattati prima da me, e poi da te nella mia assenza, non possono esser condotti a buon fine, che dopo un pieno concerto tra di noi, preceduto da molte spiegazioni e informazioni reciproche; e affari tutti, ne' quali l'indugio è o pericoloso, o immediatamente dannoso. E sulla fabbrica delle case coloniche di Brusuglio, impostami dall'incendio nel tempo certamente meno opportuno per le mie finanze, quante cose, sulle quali è urgente ch'io dia una direzione accertata, e non lo posso fare in cognizione di causa, senza una di quelle sicure e piene informazioni, che non si ricavano se non da un abboccamento! E non occorre ch'io ti ripeta quanto dalla condotta di questi affari possa venir di danno o di salvezza al nostro patrimonio.

Tu sai quali urgenti motivi m'hanno fatto chiedere e ottenere un passaporto, e m'impediscono per conseguenza di portarmi a Milano. È dunque indispensabile che tu venga a passar qui un paio di giorni: uno per mettere in chiaro ogni cosa, l'altro per prendere i concerti definitivi. Fa di tutto per ottenere un passaporto, il quale confido che non ti sarà negato, stante l'importanza della cagione, e la brevità del tempo; giacchè, quand'anche ci fosse, a questo riguardo, la maggior latitudine, e malgrado il mio desiderio di averti più a lungo con me, gli affari stessi esigono il tuo immediato ritorno a Milano.

Se non rispondo con questa alle tue domande, necessariamente vaghe e eventuali, è appunto perchè le risposte non potrebbero essere anch'esse, se non dubbie e condizionate, e perchè spero di poter tutto concludere veramente a voce, e prestissimo. Non dubito della tua uguale premura, e t'aspetto ansiosamente.

Saluta intanto Filippo e tutti di casa, e ricevi i cordiali saluti di Teresa e di Stefano per te e per Giovannina, e il tenero abbraccio del tuo

aff.^{mo} padre

Alessandro Manzoni

Fuori: «Monsieur | M.^r Pierre Manzoni | rue del Morone, n.º 1168 | à Milan». *Timbri postali:* «Lesa | 19 | SET.» – «Milano | 20 | SET.» – «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio piegato, scritto su *recto* e *verso* della prima carta.

Pubblicata da Volpi, 2016, lett. 2, pp. 252-54.

Pietro si era trasferito con la famiglia, nella casa di Milano, per lasciare Brusuglio a disposizione delle maestranze, dopo l'incendio delle *case coloniche* distrutte il 9 luglio, con un danno calcolato in 60.000 lire (cfr. Parenti, *Immagini manzoniane*, p. 192).

Ridotto da oltre un anno a Lesa, M. riassume a Pietro i principali fatti che lo angustiavano: i contrasti con la vedova Stella, nati dal ritardo nella stampa delle *Opere varie* (cfr. la nota alla n. 111 [1927]), la causa contro Le Monnier per il riconoscimento dei diritti d'autore, avviata nell'estate 1845, vinta in prima istanza con sentenza del 3 agosto 1846, contro la quale il libraio ricorse, che si concluderà positivamente soltanto il 25 aprile 1860 (cfr. A. De Rubertis, *Il processo Manzoni-Le Monnier*, in *Documenti manzoniani*, Napoli, Francesco Pecella, 1926, pp. 5-59; G. Berti Arnoaldi Veli, *Ma aveva proprio ragione Manzoni (Il caso Manzoni-Le Monnier)*, in «Bibliomanie» n. 1 aprile-giugno 2005; e soprattutto L. Moscati, *Alessandro Manzoni «avvocato»*. *La causa contro il Le Monnier e le origini del diritto d'autore in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017). Anche con il Guglielmini, che lascerà l'impresa al Redaelli, ci saranno contrasti.

Notevole l'allusione agli *urgenti motivi* che nell'estate del '48 obbligarono M. a chiedere il passaporto (era partito il 29 luglio, cfr. n. 856), e che ancora dopo un anno gli *impediscono* il ritorno a Milano, dove tornò allo scadere del documento. Con grande lucidità, M. aveva capito l'imminente fallimento delle Cinque «giornate del nostro riscatto» e temendo la rappresaglia, decise di cambiare aria. A suo carico pesavano la raccolta dei *Pochi versi inediti*, ma potenti e inequivocabili, del *Marzo 1821* pubblicati per ostentata solidarietà con i rifugiati veneti (Milano, Redaelli, 1848), e, soprattutto, la sottoscrizione, il 21

marzo, nel pieno della rivolta, della petizione a Carlo Alberto, con la quale «la Città di Milano», per «compiere la sua vittoria e cacciare per sempre e fino al di là delle Alpi il comune nemico d'Italia», chiedeva l'intervento del «bellicoso Piemonte» (cfr. Cattaneo, *Scritti del 1848 al 1852*, p. 143).

Nell'insieme, con questa lettera M. sembra voler suggerire a Pietro gli argomenti con cui sostenere la richiesta.

La successiva del 27 settembre, palesava la «dolorosa sorpresa» per le «difficoltà» incontrate da Pietro «per il passaporto» (cfr. *Aggiunta 1*, n. 29).

118 [1934]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà, 7 del 1850

Pietro mio,

Ecco la fine del *Discorso*, ma non delle tue noie.

Principio dalle *Praetextae*. Puoi vedere nella nota, al verso del fog. 41, che, parlando di questi componimenti, accenno il loro scarso numero, desunto dai titoli delle tragedie latine, delle quali rimangono frammenti. Ma vorrei parlarne con più cognizione di causa, e a questo mi può servire,

1° , il passo di Diomede grammatico, del quale troverai un cenno alla voce *Praetexta* nel Forcellini, proprio l'ultime parole dell'articolo, con l'indicazione del tomo e della pagina della collezione del Putsch, nella quale si trova l'opera del grammatico suddetto. Vorrei il passo intero riguardante le *praetextae*, passo che, essendo incidente, sarà brevissimo. Se per caso l'indicazione della pagina fosse sbagliata nel Forcellini, il passo si potrà trovar facilmente con la scorta dell'indice, nell'opera stessa.

2°. I titoli delle tragedie latine, delle quali non rimangono appunto che i titoli stessi. E di questi titoli senza opere, nè frammenti, è certo che ne sono venuti fino a noi, per esempio, un *Marcellus* citato nel passo di Diomede, e che non è tra le tragedie di cui rimangono frammenti, come sai,

avendo avuta la santa e inutile pazienza di copiarne i titoli. Ora è probabile che ne' libri dove sono raccolti i frammenti che esistono, è probabile che i collettori abbiano aggiunti anche i titoli delle tragedie affatto smarrite, quanti avranno potuti razzolarne di qua e di là. Vorrei questi titoli, se ci sono, coi nomi degli autori e l'età in cui vissero. Quest'ultima indicazione è superflua per quelli già noti di cui esistono frammenti.

Vorrei per appendice qualche notizia sull'*Octavia* di Mecenate che è di quelle di cui restano frammenti, come trovo nel Fabricio. E non so che *Octavia* possa essere.

Un'altra seccatura, che credevo di poterti risparmiare, anzi che, al rigore, posso risparmiarti. Ma se non c'è di più la difficoltà, ti prego di succiartela con l'altre. Ed è un brano della prefazione del *Waverley*, prima edizione, sulla fine, dove l'autore dice che molte cose le quali potranno parere di sua invenzione, sono fatti veri, e ne cita, mi pare, due esempi: uno è, se non m'inganno un tratto cavalleresco. L'edizione inglese, l'avrà sicuramente uno de' fratelli Taverna. O la potresti trovare anche da qualche libraio di tua conoscenza. Mi servirebbe questo passo per un paragrafo da aggiungere; ma, ripeto, non è cosa necessaria.

Vedi se puoi trovare l'*Essai sur l'origine de nos connaissances*, di Condillac. O a Milano o a Brusuglio c'è di sicuro. E mi servirà per il dialogo. Questo è già principiato. Vedi però, per tua regola, l'avvertenza che ho messa in fine de' fogli che ora ricevi.

Ti prego di far dare dal fattore £ 60 di Milano ai parenti di Linda a Niguarda, e £ 50 id. ai parenti di Laura, de' quali, credo, conosce il ricapito. E a questo proposito ti prego di sapermi dire se nel 7.^{bre} scorso, ha consegnato a Grossi del danaro, per la *Peppa lavandaia*, per conto di mia moglie. Non me n'ha mai dato avviso; ed è necessario, perchè ho già messa a mio credito nelle spese, quella piccola somma.

Ho ricevuta la cassetta con la magnesia, etc.

Non aggiungo nulla a ciò che t'ho detto nell'ultima mia sul crudele argomento; non ne posso scrivere senza necessità: mi pare che la penna getti sangue. Son certo della tua premura. Matilde si lamenta con me di non aver notizia de' suoi fratelli. E bisognerà pure ch'io le scriva. Aspetto tue lettere.

Pietro mio, stavo per dire che ti chiedo scusa delle noie che ti do per le mie oziosità letterarie; ma penso che ti farei dispiacere. Di ringraziartene, me lo permetterai. T'abbraccio con tutto il core. Abbraccia per me Giovannina e le bambine.

Saluti di Teresa e di Stefano.

Il tuo aff.^{mo} babbo

A. Manzoni

P. S. Bisognerà contare a Enrico quello che rimane a compire il semestre. Sono danari che ci devono essere a ogni costo. Tu penserai a farti dare i tuoi.

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio piegato, scritto su tre facciate, privo dell'indirizzo.

Alcune righe del paragrafo finale (*Pietro mio... lo permetterai*) furono edite da Molteni, 1928, p. 73, e riprese, in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 908, e in *Carteggi familiari* 1, VI, 37, p. 353. Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 3, pp. 254-57.

Il discorso è il saggio *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, così denominato anche nell'*Avvertimento* premesso al fasc. VI delle *Opere varie* (p. 475), il cui manoscritto (Manz. V. S. XIII. 2) fu spedito insieme alla lettera a Pietro, che lo consegnò alla tipografia. Sulla cui ultima carta si legge, infatti, con data di questo stesso 7 gennaio, una lettera al Redaelli, che Arieti ha inserito nell'epistolario al n. 909 (ripresa in *Del romanzo storico*, p. 100).

Nella stampa, la lunga nota 2 sulle tragedie storiche del teatro greco (*Opere varie*, pp. 524-25) presenta l'aggiunta dei nomi di Nevio e di Ennio all'unico di Livio Andronico della lezione dell'autografo (f. 41b-c); integrazione che forse risente di quanto qui richiesto a Pietro (cfr. *Del romanzo storico* 79 n.).

La voce *Praetexta* del *Lexicon totius latinitatis* si chiude con «Hujusmodi *Praetextae* inscribebantur v. gr. *Brutus, Decius, Marcellus*, ut ait Diomed. 3 p. 487 Putsch», sulla scorta di Diomede: «Pacuvius Tragoedias nominibus heroicis scripsit Duloresten, Chrysen, et his similia. In Praetextata autem scribitur

Brutus, vel Decius, vel Marcellus» (*Diomedis de oratione et partibus orationis et vario genere metrorum*, lib. III, *De poematis generibus*, in *Grammaticae latinae auctores antiqui*, studio E. Putsch, Hanoviae, apud Claudium Marmum et haeredes, 1605). Nel *Discorso*, l'*Octavia* di Mecenate, di cui parla Fabricius (p. 903, 1), non è menzionata.

Già il 27 settembre dell'anno precedente (cfr. *Aggiunta 1*, n. 29) lo scrittore aveva chiesto a Pietro di procurargli il *Waverley* di W. Scott nell'edizione «Inglese, o il tomo che contiene la prefazione dove l'autore parla del concetto che s'è fatto del romanzo storico»; si tratta della prima edizione del 1814, che già nell'agosto 1822 M. aveva richiesto al Cattaneo per una prima lettura (cfr. n. 169).

I *fratelli Taverna* sono Lorenzo e Filippo, figli del conte Giuseppe Taverna (1754-1814), che coltivò con «grandissimo fervore» gli studi letterari (fu anche poeta bernesco), ma che, soprattutto, ricorda Cherubini nel necrologio apparso nella «Gazzetta privilegiata di Milano» (n. 259, 6 ottobre 1833), tradusse «gli squarci a lui più graditi del suo Sakespeare», essendo «preso d'amore per questa letteratura inglese, che si può senza esagerazione asserire non essere egli stato secondo ad alcuno».

Il trattato del Condillac, t. 1 delle *Oeuvres philosophiques* (Parme, s. e., 1792), è oggi nel fondo manzoniano della Braidense.

Le incombenze delegate al figlio riguardano *Linda Bianchi* e *Laura Boschetti* entrambe cameriere di Teresa Stampa, dal 1846 fino al 1861, quando M. rilasciò alla Boschetti un attestato (lett. 1809). L'appellativo famigliare di *Peppa lavandaja* ha qui forse una scherzosa allusione al personaggio del *Pepp perrucchée*, dell'omonimo poemetto di Giuseppe Bossi.

L'*ultima mia* potrebbe essere la n. 904, del 25 dicembre 1849 (n. 904), della quale si conosce soltanto un minimo frammento; il *crudelè argomento*, con inedita forzatura della metafora, sono i rapporti con Filippo.

Giovannina e le bambine, sono la moglie di Pietro, Giovannina Visconti, sposata nel 1846, e le due figliolette Vittoria e Giulia, di tre e due anni.

Per *contare* si v. la nota alla lett. 93 [1909].

119 [1935]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà, 28 del 1850

Pietro mio,

Per risparmiarmi una relazione dolorosa, sempre sul solito argomento, t'accludo una lettera e una risposta, pregandoti di rimandarmi la prima con la spedizione prossima, e di spedir la seconda, dopo averla letta, al suo ricapito.

Scrivo a F. invitandolo amorevolmente a venir qui, e proponendogli di mettere i suoi affari in mano di persona e sicura e amica: Grossi, per esempio.

Dai dolori passo alle noie, secondo il solito; e sarò breve per forza, perchè, per caso straordinario, ho avuto stamani tre visite. Prima di spedire le prove corrette, fammi il piacere di guardare al fog. 10, lin. 7 e 27, che troverai due volte a *gran pezzo*, locuzione della quale non sono sicuro. Se potessi sapere dalla Sig.^{ra} Em. quale sia il corrispondente toscano di *à beaucoup près*, sarebbe il meglio, altrimenti, verifica almeno nella Crusca la locuzione che ho scritta, e correggila se è il caso. Anzi, per non ritardare, vedo che il secondo partito è il migliore.

Avverti Redaelli che col manoscritto rimandatomi, non c'era il primo foglio, portante il titolo e l'avvertimento; e fatelo dare. Così, ti prego di ritirare tutte le prove corrette da me e di serbarmele.

Aspetto senza dubbio la cioccolata col corriere di venerdì 1° del venturo mese.

Ti rimando il Wawerley; ma sappi che è stato inutile, perchè io volevo la prefazione della 1^a edizione, e questa in inglese. Se la puoi trovare, e copiarmi quel passo, credo verso la fine, dove dice che molti de' fatterelli da lui raccontati (e ne cita due, se non m'inganno) sono realmente avvenuti, mi potrà servire per un'aggiunta. Altrimenti, ne posso far di meno. Non ti batter la testa per lo sbaglio, giacchè un tuo incomodo non è mai perso, essendomi sempre una prova di più della tua premura a farmi piacere. E so quanto queste cose ti devano pesare, perchè so di chi nasci.

Ambrogio doveva lasciare il mantello che ha portato in viaggio, anzi aveva ordine di rimandarlo qui. Per ora, sappi mi dire se l'ha lasciato in casa.

Sono quasi certo che le due testine mi sono state consegnate da Redaelli; e devono essere in un cassetto a diritta del mio *secrétaire*.

Avevo riserbata la rivista de' due conti all'ultimo, ma non mi riman tempo. Alla prima spedizione.

Spero che le tue reni, cioè, grazie al cielo, la coperta esteriore, sarà guarita. Dammene notizia al più presto. E sappimi anche dire come stia Leopoldo, che ci preme tanto a tutti: così del Peppe. Mancava anche di queste!

Metterò un *preme* sull'indirizzo, perchè il pacco ti sia spedito subito, e tu possa mandare Giovedì la cioccolata, se non ci hai già pensato.

Avrei altre cose, ma sono agli sgoccioli del tempo. Teresa ti ringrazia affettuosamente de' tuoi saluti e li contracambia di core a te e alla famigliola. Presumo lo stesso di Stefano, che è fuor di casa. Io invoco col più vivo del core sopra di te e della famigliola la benedizione del cielo.

Lo zio e la zia sono, credo, a Milano. Oh! se tu gli andassi a trovare, e dir loro tante cose anche da parte mia, e chiedere le loro notizie, che bona cosa faresti! e quanto gradita al tuo babbo, che ti abbraccia.

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio piegato, scritto su tre facciate, privo dell'indirizzo.

Alcune righe del paragrafo finale (*Io invoco... del cielo*) furono edite da Molteni, 1928, p. 73, e riprese, in assenza dell'autografo, in *Carteggi familiari 1*, VI.39, p. 354. Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 4, pp. 257-59.

La lettera che M. invia a Pietro («'accludo») e di cui chiede la restituzione è la n. 911, scritta lo stesso giorno al notaio Filippo Guenzati dopo che questi lo aveva informato dell'intenzione del figlio Filippo di prendere «a mutuo un capitale all'intento di estinguere diversi debiti» (II, p. 501). Donde il suggerimento di ricorrere alla tutela amministrativa dell'amico Grossi. Sull'ostilità dei figli al mondo degli amici paterni, fa breccia la lettera di Filippo al fratello, del 25 giugno: «[...] sono parole che escono dallo studio medesimo del Sig.^r dott. Tommaso Grossi, una volta da te tanto odiato, ed ora mi pare tutto il contrario» (Arieti, II, p. 949).

Le due occorrenze di *a gran pezzo* si trovano, a distanza di poche righe, nella Parte prima del saggio *Del romanzo storico*, alla p. 486 delle *Opere varie* («non s'avrà, a gran pezzo, tutta la verità» 51, e «Non supera, a gran pezzo, tutte le difficoltà» 53). La restituzione della locuzione francese è documentata in più appunti manzoniani, che la filigrana indica prossimi al primo libro sulla lingua e al *Sentir messa* (cfr. *Scritti linguistici*, a. v.). È curioso che lo scrittore non avesse memoria di un modo sulla cui resa aveva insistito negli anni Venti, e di cui aveva

stabilito la corrispondenza con il francese *À beaucoup près* già nelle postille alla Crusca, s. v. *A gran pezzo* (cfr. *Postille*, p. 16) alla quale indirizza Pietro.

La *Sig.^{ra} Em.* è naturalmente l'istitutrice fiorentina Emilia Luti (1815-1882), che abitò in casa Manzoni dal 17 maggio 1841; fu la consulente per la revisione linguistica dei *Promessi sposi* (Arieti, II, pp. 801-02), e in maniera più saltuaria anche per le *Opere varie*.

Il *manoscritto rimandatomi*, cui manca la prima pagina con l'*Avvertimento*, è quello dello stesso *Del romanzo storico*, ormai composto.

Per *Waverley* di Scott si veda la lett. precedente, n. 118 [1934]. Il *so da chi nasci* è ironica allusione alla propria pigrizia, ritenuta ereditaria. Il *testino* era termine degli stampatori, e designa uno speciale carattere piccolo.

Leopoldo è il Maderna, fattore di Brusuglio e amico (cfr. lett. 113 [1929]); *Peppe* sarà uno dei contadini di Brusuglio, e *Ambrogio* Aquati un domestico.

Lo zio e la zia sono Giulio Beccaria e la moglie Antonietta Curioni de' Civati, i parenti affettivamente più prossimi; su di loro si vedano le note alle lett. 125 e 1080; per i saluti alla *famigliola*, cfr. lett. 118 [1934].

120 [1936]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà, 12 marzo 1850

Pietro mio,

Spero che il latore della presente potrà vederti nel suo breve soggiorno costì, e darti a voce le nostre nove, e riportarci le vostre.

Aspetto con vivo desiderio, come t'ho scritto nell'ultima mia, il progetto che m'hai annunciato. Intanto sappi che tra gli affari pendenti ce n'è uno, il di cui pensiero mi torna spessissimo doloroso alla mente, e che desidererei di veder finito. Voglio dire il pagamento delle visite ai due medici (suppongo che il chirurgo sia stato soddisfatto). La somma non è pesante, e mi diventa pesante la vergogna; e mi darai una bona notizia dicendomi che questo dovere è compiuto.

Scrivimi per questa occasione una lettera la più lunga che puoi, e se hai qualcosa da farmi dire a voce, particolarmente sul più doloroso degli argomenti, sai che puoi confidar tutto con sicurezza al prudentissimo Stefano.

Abbraccia Giovannina, e i bambini, e ricevi uno stretto
abbraccio

dal tuo aff.^{mo} babbo

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.° 1168 | Milano».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio scritto sulla prima facciata. Pubblicata da Volpi, 2016, lett. 5, pp. 259-60.

Il *latore* della lettera fu Stefano Stampa, come si evince dalla conclusione della stessa. Del *progetto* di Pietro (la lettera è ignota), M. accennerà il 22 aprile a Vittoria: «Aspetto da un giorno all'altro Pietro per conferire con lui sulla maniera di dar sesto agli affari di casa, e segnatamente su un progetto del quale, per lettere, non potè darmi che de' cenni, ma bastanti a farmi nascere molta fiducia, e a darmi, almeno per questa parte, dell'allegria (n. 936).

Le spese per i due medici e per il chirurgo dovevano riguardare prestazioni anteriori di molti mesi (forse a Brusuglio), donde *la vergogna* per il debito.

Per i saluti a *Giovannina e i bambini*, cfr. la lett. 118 [1934].

121 [1937]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà, 16 marzo 1850

Pietro mio,

Ricevo stamani il tanto sospirato Meillan, dico: oh bravo Pietro! scorro il libro avidamente, e trovo... che la mia memoria me n'ha fatta una delle sue. Non è lui. Ma viste le bone disposizioni della cameriera di Trechi, non ho persa ogni speranza di trovare in quella collezione di memorie, quella che contiene il passo che fa per me. Il nome dell'autore vero dev'essere poco dissimile da quello del *traditore* Meillan: e potrebb'essere *Meilhan* o *Durand de Maillane*. Il fatto che mi preme di ritrovare è questo: Un deputato della Convenzione racconta che avendo desinato con Vergniaud nel tempo che si discuteva la causa del re, questo parlò eloquentissimamente

contro il voto di morte; votò poi per la morte; e avendogli il deputato in questione espressa la sua sorpresa, n'ebbe in risposta che il timore della guerra civile era stato cagione di quel terribile cambiamento di parere.

Nell'articolo *Vergniaud* della *Biographie Universelle* questo aneddoto sarà probabilissimamente citato. Se Stefano è ancora a Milano, sai che l'ha.

A ogni modo se la cameriera di Trechi persiste nella sua fiducia, ti prego di seccarla un'altra volta, tu seccatissimo, e di vedere se nella collezione c'è un *Meilhan*, o altro nome simile. Salutala in mio nome, e domandale se si rammenta della cioccolata che piaceva tanto a Trechi. Sarà un *simbolo* per farti sempre più riconoscere se ce ne fosse bisogno. Ben inteso che domanderai anche notizie di Trechi.

Non mi resta tempo che d'abbracciarti.

Il tuo aff.^{mo} babbo

A. M.

P. S. Lunedì 18 manderò il *Meillan* da restituirsi con tanti ringraziamenti.

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.º 1168 | Milano». *Timbri postali:* «Lesa | 16 | MAR.» – «Milano | 17 | MAR.» – «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate; bifoglio scritto su tre facciate, e indirizzo sulla sopraccarta.

Pubblicata da Volpi, 2016, lett. 6, pp. 260-62.

Già il 2 febbraio, con la lett. 920, lo scrittore aveva richiesto a Stefano Stampa i *Mémoires* di Armand-Jean de *Meillan* (Paris, Baudoin, 1823), suggerendogli di rivolgersi alla biblioteca dell'amico Trechi, che li possedeva. L'opera serviva per completare i §§ 216-21 del dialogo *Dell'invenzione* (pp. 237-39), edito nel fasc. VI delle *Opere varie*.

Vistosì tradito dalla memoria («il *traditore* Meillan»), M. s'indirizzò ad altri memorialisti dal nome consonante, Gabriel Sénac de *Meilhan*, autore fra l'altro dei *Portaits et caractères des personnages distingués de la fin du dix-huitième siècle, suivis de pièces sur l'histoire et la politique...* (Paris, Dentu, 1813) e Pierre-Toussaint *Durand de Maillane*, autore della *Histoire de la Convention national...* (Paris, Baudoin, 1825).

L'episodio di cui fu protagonista Pierre-Victurnien *Vergniaud*, deputato della Gironda, ebbe luogo alla Convenzione, ma nel *Dialogo* M. specificava che

esso «è raccontato nelle Memorie d'uno de' Girondini proscritti, del quale non mi rammento il nome», e poche righe dopo ammetteva di riportare il dialogo «a un di presso, chè non mi rammento i termini precisi, ma sono sicuro del senso» (p. 238), segno che non aveva ritrovato la fonte. Contrariamente a quanto qui sostenuto, la voce di D.-R. Durozoir per la *Biographie universelle ancienne et moderne...* del Michaud, Paris, A. Thoissier Desplaces, 1843, vol. 43, pp. 160-168) non menziona l'aneddoto. I *Mémoires* di Meillan saranno tra le opere richieste nel febbraio-marzo 1873, per la scrittura del saggio sulla Rivoluzione francese, in cui però l'opera non è mai citata (cfr. nn. 1811 e 1814).

122 [1938]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 26 marzo 1850

Pietro mio,

Ho ricevuta, con le prove che ti rimando corrette, la *prova* che la fine del *Discorso* era arrivata a bon porto. Sicchè su questo non m'hai a rispondere. Ma pensa su quante cose m'hai a rispondere. Ti rimetto dunque alle mie antecedenti, e non ti parlerò d'altro che di stampe: il rimanente è troppo doloroso a ripetere quando non ci sia necessità: parlamene tu, giacchè dalla tua parte c'è necessità di parlarne.

Eccettuo dalle cose dolorose il piano sul riordinamento degli affari di casa; ma anche di questo sono in aspettativa.

Vorrei sapere chi è che fa i *NB*, che vedrai in margine delle prove. Puoi domandarne, come di tuo, allo stampatore. Rammentati di ritirar sempre le prove dopo la tiratura. E a questo proposito ti fo memoria del *frontispizio* del *Discorso*, che non mi fu rimandato.

Di Vittoria e Matilde, bone nove e saluti. Da te aspetto nove, qualunque siano. Saluti di Teresa e di Stefano, e v'abbraccio tutti.

Il tuo aff.^{mo} babbo
Alessandro

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | (con un involto contenente prove di stampa) | Cond.^{da} del Morone n.° 1168 | Milano».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio scritto solo sul *recto*, con indirizzo sulla sopraccarta.

Pubblicata da Volpi, 2016, lett. 7, pp. 262-63.

La *fine del Discorso* allude alla conclusione della lunga nota inserita in *Del romanzo storico*, di cui tratta la lettera del 7 gennaio (cfr. qui n. 118 [1934]), mentre il *porto* è metafora per la stamperia del Redaelli. Il saggio uscirà nel fasc. VI, concluso attorno alla metà di ottobre, se il 24 settembre M. annunciava alle figlie Vittoria e Matilde di essere «riuscito a mettere insieme una *dispensa* dell'*Opere varie*, tutta di cose inedite che vi manderò appena uscita» (n. 958).

Le *cose dolorose* di cui preferisce tacere sono il comportamento dei figli Filippo e Enrico e il conseguente deteriorarsi dei rapporti familiari, costantemente sottomessi alle lettere del periodo (cfr. *il più doloroso degli argomenti*, nella n. 120 [1936]). Notevole il calco dialettale *chi è che fa*.

Le *bone nove* erano giunte da Vittoria, con la lettera del 12 marzo (Manz. B. XVI. 48/40).

123 [1939]

A FILIPPO GUENZATI ~ MILANO

Lesà, 26 aprile 1850.

Pregiatissimo Sig.^r Dottore Notaio, Filippo Guenzati

Mi fo sollecito d'accusarLe la ricevuta dell'informazione ch'Ella s'è compiaciuta di darmi dell'atto rogato dal Sig.^r Dottore Carlo Pizzamiglio, notaio residente in Milano, in data del giorno 8 marzo 1850; col quale atto il mio figlio Filippo Manzoni ha prese a mutuo dal Sig.^r Paolo Fusi domiciliato in Milano, £ milanesi abusive 16000, diconsi lire sedici mila, con l'annuo interesse del 5% in rate semestrali scadenti ne' giorni 8 settembre e 8 marzo, di Lire milanesi abusive quattrocento ciascheduna, dando per garanzia il legato di Lire 80000 lasciatogli da mia madre, e da pagarsi alla mia morte, non che l'assegno di lire 2000, da passargli annualmente, mia vita naturale durante.

Gradisca l'attestato della sincera stima e distinta considerazione, con la quale ho l'onore di dirmeLe

Obbl.^{mo} dev.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Fuori: «all'Egregio Signore | Il Sig. Dottore Filippo Guenzati».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII, 19; foglio, scritto soltanto sul recto, privo di filigrana; indirizzo sulla sopraccarta. Acquistato nel giugno 2017 da Maremagnum, il cui sito, con la descrizione, anticipa il testo (www.maremagnum.com/autografi/autografo-e-manoscritto-firmati/130015236).

Inedita.

Questa terza lettera manzoniana al notaio Guenzati (su di lui Arieti, II, pp. 934-35), riguarda, come le precedenti 911 e 923, del 28 gennaio e del 1 marzo, le vicende finanziarie del figlio Filippo e riscontra i termini del rogito comunicatigli in via amichevole con la lettera del 23 gennaio (cfr. Arieti, in *Lettere* II, p. 935). Per far fronte al crescere degli interessi del debito contratto con Giulio Fortis al rientro dalla prigionia in Austria (cfr. qui nn. 115 [1931] e 116 [1932]), Filippo stipulò un nuovo mutuo con Paolo Fusi (si veda la n. 135 [1951]), dando in garanzia il legato della nonna Beccaria e l'assegno che il padre, avendone l'usufrutto a vita, gli versava annualmente.

124 [1940]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 12 maggio 1850

Pietro mio,

Sono rimasto un po' sorpreso di non trovare nell'involto una tua lettera. L'aspetto dunque prestissimo dalla posta.

Al manoscritto spedito col passato corriere avevo aggiunto l'avviso che manderei la fine con quello di domani. Ma, non avendo ricevute le prove di quello, e essendo il rimandente troppo poco volume per mandarlo con questo mezzo, e troppo per darlo alla posta, credo di potere, senza inconveniente veruno, ritardare la spedizione fino a lunedì, 20. Ti prego di

avvertirne subito lo stampatore, affinché non possa sospettare che ciò provenga da trascuranza da parte mia. Digli anche che ho ricevuta la sua lettera relativa alla contraffazione, e che penso alla risoluzione da prendersi. Vorrei sentire il tuo parere; ma ti dico anticipatamente che, avendo già avviata senza costruito un'altra lite in Toscana per la stessa cagione, mi sento poco d'addossarmene una nova.

Non ritardare a darmi nove dell'acclusa dell'ordinario scorso, e dell'altro affare. Lunedì, con l'altro scritto, manderò anche la risposta al Sig.^r Osculati.

Ti mando, per legittima congettura, i saluti de' due dormienti, e t'abbraccio con affezione di core. Un abbraccio per me a Giovannina e ai bimbi.

Il tuo aff.^{mo} babbo

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.º 1168 | Milano». *Timbri postali:* «Milano | 13 | MAG.» – «[...]» – «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio di carta scritto sulla prima facciata, con indirizzo sul *verso*.

Pubblicata da Volpi, 2016, lett. 8, pp. 263-64.

L'involto conteneva le bozze di stampa delle ultime pagine del discorso *Del romanzo storico*, mentre il *manoscritto spedito* mancante della *fine* è quello della *Lettera a Giacinto Carena*, che, notevolmente ampliata rispetto alla prima stesura del 26 febbraio 1847 (n. 793), concluderà il fasc. VI delle *Opere varie*. Il manoscritto del dialogo *Dell'invenzione*, infatti, lo aveva regalato alla moglie appena restituito dalla tipografia, insieme con le bozze, come documenta la postilla di Teresa Stampa sulla sovracoperta del fascicolo (Manz. X. 6): «Manoscritto d'Alessandro stato da Redaelli per la stampa. Questo manoscritto fu regalato da Alessandro a Teresa senza che Teresa avesse osato chiederglielo [...]. 1º maggio 1850 | Teresa Stampa Manzoni, Lesa» (cfr. ed. Ghisalberti, in Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, p. 892).

La *lite* avviata in Toscana è il processo intentato al Le Monnier per farsi riconoscere i diritti d'autore.

Ambrogio *Osculati* fu il fattore della proprietà di Pozzuolo, oggi comune Pozzuolo Martesana, che verrà alienato dagli eredi alla morte del M.

Per i saluti a *Giovannina e ai figli*, si v. la n. 118 [1934]; quelli dei *due dormienti* indicano che la lettera fu scritta di primo mattino.

125 [1941]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 21 maggio 1850

Pietro mio,

M'ha fatto piacere il non ricevere prove di stampa: così è senza inconveniente il mio ritardo nello spedire la fine del dialogo: ritardo cagionato dal non essermi sentito troppo bene questi giorni. Nella scorsa settimana mi sono dovuto purgar tre volte: ora mi pare che mi vo rimettendo in sesto; e ho fiducia di poter fare la spedizione lunedì venturo. Desidero che lo stampatore sappia la cagione del ritardo.

Sono rimasto addolorato come puoi credere, e, malgrado tutti gli antecedenti, sbalordito della terribile disinvoltura con cui è stata presa la mia lettera. Dissimularla, l'intenderei; lagnarsene, anche; ma arrovesciarla in quella maniera! Tristo, ma unico conforto, dal tetto in giù, il persuadersi che la testa ci ha più colpa del core. Non ho avuta risposta; ma, qualunque fosse, che assegnamento ci potrei io far sopra? La risposta concludente è stata pur troppo data a Peppe.

Per la vendita de' bozzoli, la deliberazione dipende sempre da un giudizio sopra un complesso, o sopra un garbuglio di circostanze; ed è un giudizio che, per quanto si cerchi di fondarlo sul sodo, ci ha una parte l'indovinare. Sicchè, non posso dirti altro se non che tu faccia ciò che ti parrà meglio, senza vanità, se si coglie, e senza mortificazione, se si sbaglia.

Per me è stata una vera mortificazione il rifiuto di Bona.

Non intendo il mistero dell'omonimo. Ce n'era uno che mi scrisse da Torino, anni sono. È ancora quello? e cosa vuole da me?

Vittoria mi scrive carissime lettere, e vorrebbe saper nove particolari di voi altri. Pensa quanto è crudele per me il doverle parlare anche del povero E. Due tue righe sarebbero a lei e a Matilde una vera consolazione. Hai visto lo zio?

Tanti cordiali saluti di Teresa e di Stefano. Ierlaltro venne qui Peppino, che mi domandò con vera premura tue notizie, e me ne diede di gradevolissime de' miei nipotini. Cerca una casa su questo lago per passarci le vacanze con la sua famiglia. Dammi nove della Sig.^{ra} Emilia. T'abbraccio con effusione di core, e t'incarico d'abbracciare per me Giovannina, e le piccine.

Il tuo aff.^{mo} babbo

P. S. La forma de' pani della cioccolata non importa nulla. Se trovi questa lettera mal sigillata, è perchè l'ho aperta io alla posta, per farci quest'aggiunta.

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cont.^{da} del Morone n.° 1168 | Milano». *Timbri postali:* «LESA | 21 | MAG. | 50» – «MILANO | 22 | MAG.» – «P. D.».

Autografo presso l'Archivio di Stato di Pistoia, Fondo Felli, Documenti storici 46/1370; carta priva di filigrana, con timbro a secco «Bath».

Pubblicata in *Carteggi familiari* 1, VI.43, pp. 356-58.

La *fine del dialogo* riguarda il *Dell'invenzione* che, promesso al Redaelli a inizio dell'anno (n. 909, del 7 gennaio), fu finito di stampare il 12 settembre (Arieti, II, p. 955); mentre le *prove di stampa* comprendono anche la *Lettera a Giacinto Carena. Sulla lingua italiana*, la cui conclusione fu annunciata alle figlie Vittoria e Matilde soltanto il 24 settembre (n. 958), entrambi stampati nel fasc. VI, alla metà di ottobre. Nell'ordine, i due scritti si trovano alle pp. 533-584 e 585-608 delle *Opere varie*.

Le controversie con Filippo (*sono rimasto addolorato*) culmineranno nell'estate, ma già il 6 maggio, con la lett. 938 («Filippo! è la voce di tuo padre che ti chiama»), M. aveva cercato di dissuadere il figlio dal contrarre un mutuo, ipotecando l'eredità della madre e della nonna. Alle ragioni economiche, si aggiunse la decisione inaspettata del matrimonio con Erminia Catena, osteggiato dal padre («A una lettera, con la quale io l'invitavo a tornare nella sua famiglia, rispose col chiedere la mia approvazione a un matrimonio che sta per contrarre, e ch'io non gli avrei certamente consigliato. Ho risposto di no come dovevo», n. 939, a Matilde, del 1 giugno, *Lettere* II, p. 529); matrimonio che gli verrà annunciato soltanto il 26 luglio («Mio buon papà, mi sono ammogliato», ivi, II, p. 951). Da Lesa, lo scrittore tentò di arginare Filippo tramite Pier Luigi, il cui l'intervento originò una disputa tra i fratelli (cfr. n. 944, del 3 luglio 1850).

Peppe non è stato identificato; non può essere l'Arconati, e tanto meno il cognato Borri.

Per la vendita... l'indovinare: notevole l'accumulo di forzature sintattiche.

Giuseppe Bona fu l'amministratore dei beni della famiglia dal 1843; a lui M. fu legato da stima e affetto (cfr. Arieti, II, p. 956). Durante il lungo soggiorno a Lesa (25 aprile 1848-25 settembre 1850), il Bona salvaguardò gli interessi dello scrittore, e nell'estate seguì le pratiche per «lo stralcio della quota del

figlio Filippo dalle cartelle dell'eredità Blondel» (*ibid.*). Non è chiaro cosa possa aver offuscato momentaneamente il loro rapporto («è per me una vera mortificazione»); ma fu di breve durata, se già il 12 agosto, scrivendo a Pietro, M. gli indirizzava «ringraziamenti e scuse» (cfr. n. 129 [1945]).

Misterioso rimane l'*omonimo* piemontese.

Come già Filippo, anche Enrico si avventurò in grossi debiti, sicché il 20 giugno M. aveva dovuto garantire un nuovo prestito di 18.000 lire, chiesto a Giuseppe Polti, in aggiunta a quello ottenuto nel 1843 (cfr. *Carteggi familiari* II, pp. 358 e 588). Tutte le lettere di questi anni ai figli (cfr. nn. 931, 941, 943, 946 ecc.) sono state amputate di ogni riferimento ai tristi casi privati, per volontà del padre, che a Vittoria scriveva: «Ci vuol proprio un animo di figliuola per dar tanta importanza a quella mia lettera. Serbala pure, giacchè n'è levata la parte trista; ti prego quando abbi serbate anche le mie antecedenti, di darci un'occhiata, per vedere se ci siano altre cose da cancellare per altri motivi» (v. n. 958, del 24 settembre 1850).

Lo zio è Giulio Beccaria (1775-1858), fratellastro di Giulia, che si rimise durante l'estate da una malattia, cfr. la lettera del 3 luglio al cugino Giacomo (n. 942).

Peppino è Giuseppe Arconati Visconti (su cui si veda Arieti, II, pp. 636-37), che dopo la morte di Sofia Manzoni (31 marzo 1845) seguì i quattro figli Antonio, Alessandro, Giulio e Margherita, tutti in giovane età, e alla morte del padre Lodovico Trotti Bentivoglio (9 ottobre 1856) ne divenne tutore legale. Gli Arconati si stabilirono a Pallanza il 25 giugno, prima in albergo, poi dal 4 luglio affittarono Villa Viani, oggi sede del Museo del Paesaggio (cfr. Arieti, II, p. 954).

Su Emilia Luti, si veda la nota alla lett. 119 [1935].

Per *Giovanmina, e le piccine*, si v. la n. 118 [1934], nota.

126 [1942]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

[Lesa], 27 [maggio 1850]

Caro Pietro,

il non aver ricevute prove di stampa, m'autorizza, con mio gran piacere, a ritardare d'un altro ordinario l'ultima spedizione dello scritto. La tua lettera mi lascia il dubbio che tu non abbi ricevuta la mia del 20 o del 21, nella quale ti dicevo che, riguardo ai bozzoli, facessi per il meglio. Vedo ora che hai fatto al di là dello sperabile.

L'aver dovuto scrivere una lettera di gran premura (per un

affare non mio) m'ha ridotto a non aver tempo che da dirti quanto sopra.

T'abbraccio e v'abbraccio

Il tuo babbo

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cont.^{da} del Morone n.° 1168 | Milano». *Timbri postali:* «Lesà | 27 Mag. | 50» – «Milano | 28 | maggio | 50» – «P. D. | 28 | 50».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxv. 12; foglio di carta privo di filigrana, con indirizzo sulla sopraccarta. Acquisito nel 1997 dalla libreria antiquaria *l'Autographe* di Ginevra (cfr. *Catalogo* n. 36, 1997, lotto n. 132).

Pubblicata da Danzi, 2017, p. 452.

La lettera è datata sulla base dei timbri postali, e dunque le *prove di stampa* riguardano sia il *Dialogo dell'invenzione* che la *Lettera a Giacinto Carena*, per i quali si v. la lett. precedente del 21 maggio, cui si fa riferimento (n. 125 [1941]).

A partire dal 1848 per il mercato dei bozzoli era iniziata una crisi che in Piemonte ne aveva ridotto il prezzo a un quarto, e che divenne più acuta proprio nel '52, per l'insorgere della pebrina, malattia che l'anno successivo ridusse il raccolto della metà (cfr. Corgnati, *Fattore di Brusuglio*, p. 106); donde il sollievo per un risultato *al di là dello sperabile*.

Notevole la persistenza, a questa altezza, del congiuntivo *abbi*, impiegato nel *Fermo* e nella *Ventisettena*, ma regolarizzato nella *Quarantana*.

127 [1943]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 29 giugno 1850.

Pietro mio,

Tu m'avevi proposto di scrivere una lettera al Sig.^r Redaeli, con la quale l'autorizzassi a agire in mio nome nell'affare della contraffazione. Ora ne ricevo una da lui, in data del 27, con la quale mi chiede di dichiarargli che, «a norma del nostro contratto verbale, egli ha il diritto di proprietà e sui Pr. Sp. e su tutte l'altre mie opere», e di far derivare da ciò la sua facoltà d'agire, tanto in questo, quanto in qualunque

altro caso di contraffazione. A me pare che una dichiarazione stesa in tali termini potrebbe portare delle complicazioni inutili, se non tra lui e me, riguardo ai terzi ai quali dovrebbe esser comunicata. Ti prego di partecipargli schiettamente questo mio sentimento. E, del resto, avrai sicuramente ricevuta a quest'ora l'altra mia, con la quale t'annunziavo che, il giorno 27, era venuta da me persona per trattare d'accomodamento, in nome della ditta autrice della contraffazione, e ch'io avevo rimessa questa persona a te, il quale avresti o concluso o fatto quegli altri passi che potessero esser del caso, in mio nome, e passando d'intelligenza col Sig.^r Redelli, come è giusto e convenevole per ogni verso. E forse, al momento che riceverai la presente, gli avrai già partecipato questo incidente, e dettogli su quali basi io desidero di trattare. In tali circostanze, mi pare che il più semplice sia di autorizzar te direttamente, come fo con l'acclusa, la quale sarà più che sufficiente per venire a una conclusione verbale, e riservandomi a spedir poi quel qualunque atto più legale mi possa esser indicato da te, come necessario.

Avrai anche detto sicuramente al S.^r Readelli quanto io trovi giusto ch'egli sia a parte del compenso che i contraffattori dovranno dare, ci abbia o non ci abbia uno stretto diritto legale. E se credi dovergliene fare un'espressa dichiarazione, t'autorizzo pienamente a fargliela in mio nome. Ringrazialo poi di novo dell'opera che ha prestata con tanto zelo e con tanto bon esito.

Aspetto prestissimo una tua lettera. Teresa e Stefano ti salutano cordialmente. Abbraccia per me Giovannina e i bambini, e ricevi tu l'abbraccio del tuo

Aff.^{mo} babbo

Alessandro Manzoni

P. S. Prendi con R. i concerti opportuni intorno al modo di fare uscire dal commercio anche gli esemplari che sono

sparsi in Piemonte, e probabilmente in altre parti convenzionate d'Italia. È evidente che si potrebbe procedere anche contro quest'altri librai; ma non voglio che mettiamo tanta carne a fuoco. Red. saprà suggerire qualche maniera d'ottenere l'effetto con minor disturbo.

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.º 1168 | Milano». *Timbri postali:* «[...]» – «MILANO | 1 | LUG» – «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate; bifoglio scritto sulla prima carta, con soprascritta sul *verso*.

Alcune righe del paragrafo finale (*è giusto... diritto.*) furono edite da Molteni, 1928, p. 51, con data erronea («26 giugno»); riprese, in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 941, e in *Carteggi familiari 1*, VI.44, p. 358. Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 9, pp. 264-65.

La lettera chiarisce l'avvio dell'offensiva ad ampio raggio intrapresa dal Redaelli, per conto del M., contro le contraffazioni che colpirono ovunque il romanzo, e più tardi anche le *Opere varie*. Edizioni napoletane, soprattutto, ma non solo. Tuttavia dai repertori non ne risultano di piemontesi per il romanzo, sicché si sarà trattato di opere introdotte nel Regno.

Sia la proposta di Pietro che la delega paterna qui *acclusa* ci sono ignote.

L'emissario giunto a Lesa il 27 giugno era inviato del Le Monnier, per tentare, senza successo, di comporre la causa in corso (su cui la nota al n. 117 [1933]).

128 [1944]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 14 luglio 1850.

Pietro mio,

La tua lettera e quella di Grossi, contengono due misteri; il secondo dolorosissimo. Come mai quella persona può essere arrivata al segno di voler portarsi in casa mia, senza il mio permesso, senza ch'io ne sia avvisato? Per quanto ci pensi (e m'è difficile pensare ad altro), non so immaginare nulla che abbia nemmeno l'ombra d'un pretesto cavilloso; e non posso vederci altro che una risoluzione violenta

che passa sopra ogni diritto e ogni riguardo. La lettera di G. infatti non mi promette altro. Credo che non mi si sia potuto dir di più, ma aspetto con grand'ansietà il tuo arrivo. Se una tua lettera lo può precedere anche d'un giorno, non me la lasciar mancare. Prego il Signore che mi dia la disposizione di ricevere tutto ciò che mi può venire da quella parte, e da qualunque altra, come un suo dono, cioè come un mezzo di prepararmi a comparire davanti a Lui con qualche patimento sofferto bene.

Riguardo alla tua lettera, ti dirò che avrei desiderato almeno un cenno di spiegazione intorno alla necessità d'appoggiarmi su un diritto di Red.ⁱ, prescindendo dal mio. A ogni modo, spedisco con questo corriere la lettera a lui, ma con un cambiamento indispensabile, giacchè la modula includeva una cessione che non posso asseverare. Ho dunque principiato così: «Dichiaro che, con l'autorizzazione da me datavi verbalmente, di fare una nova ristampa del rom.^o I Pr. Sp., e dell'opuscolo annesso: La C. I., ristampa che fu da voi in effetto eseguita, intendo che duri in voi la piena facoltà etc.». Il resto come nella modula.

E questo, perchè, citato in giudizio a dichiarare se gli avessi verbalmente fatta la cessione accennata, non lo potrei affermare. Ho dovuto, per conseguenza dare alla lettera la significazione d'un atto novo. Se questo guasta, sarà una disgrazia, ma non potevo fare altrimenti. E anche su questo, se puoi far precedere al tuo arrivo qualche spiegazione, sarà bene, quantunque sia d'importanza incomparabilmente minore.

Alle commissioni ti prego d'aggiungere 72 pillole di chini-no, d'un grano l'una, e un'oncia di china in polvere.

Perchè alle ragioni naturali e care che ho di desiderare la tua venuta, se ne devono aggiungere delle così crudeli? Perchè Dio vuol così. Risposta più bella e più *lieta* di qualunque altra, se il core sa trovarla più che soddisfacente, come la ragione è costretta a trovarla.

Tanti saluti di qui, e abbraccio con te tua moglie e i bambini.

Il tuo aff.^{mo} babbo
A.

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio scritto su *retro* e *verso*.

Due paragrafi (*Prego il Signore... sofferto bene* e *Perchè alle ragioni... costretta a trovarla*) furono editi da Molteni, 1928, pp. 73-74, con data erronea («14 settembre»); ripresi in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 953, e in *Carteggi familiari* I, VI.49, p. 363. Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 10, pp 266-67.

Il caso *dolorosissimo* e poco sotto la *risoluzione violenta* sono l'occupazione, senza permesso, della casa di via Morone da parte di Filippo (sdegnosamente designato *quella persona*) e della moglie, sposata il 10 giugno. L'amico Tommaso Grossi (poi «G.») fu consultato nel tentativo di trovare una soluzione giuridica per arginare il pesante indebitamento di Filippo. La reazione risentita del figlio provocò una rottura anche con il fratello Pietro, accusato di essere il favorito del padre, poiché abitava con la famiglia la villa di Brusuglio (si v. la n. 125 [1941], del 21 maggio).

Il Redaelli aveva steso una *modula* che vincolava lo scrittore a cedergli ogni diritto sulla sua opera, che M. rifiutò; e un mese dopo, con la lettera del 15 agosto, ribadiva di non poter accettare una formulazione *illimitata*, comprensiva di tutte le «opere edite e inedite», e imponeva una delega più circoscritta (n. 130 [1946]). La cessione dei diritti avrebbe consentito allo stampatore un'iniziativa legale a garanzia di entrambi dal danno economico derivato dalle contraffazioni editoriali.

129 [1945]

A PIERLUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesa 12 agosto 1850

Pietro mio,

Le correzioni m'hanno portato via il tempo di maniera che non n'ho che per risponder con cenni al più pressante.

Comunicandoti quel brano di lettera, io non intendevo d'impegnarti in nulla che ti potesse parer troppo, e per ragioni

che sono ben lontano dal disapprovare. Volevo solamente accennarti se questa poteva essere un'occasione di fare semplicemente cessare lo stato d'ostilità prodotto dalle altre lettere. Sta alla tua prudenza il vedere se la cosa è fattibile.

Aspettavo nove del mio Trechi.

Mi spiace di non poter risponder subito a Redaelli, ma per qualche giorno di più, *non andrà giù la vinaccia*.

Ringraziamenti aff.^{mi} e scuse al Sig.^r Bona. E anche per questo affare non credo che un corto ritardo sia dannoso.

Aspetto tue lettere, e t'abbraccio stretto

Il tuo aff.^{mo} babbo

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cont.^{da} del Morone n.° 1168 | Milano».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxvi. 9; bifoglio di carta azzurrina, priva di fil., scritto sulla prima pagina. Acquistato dallo Studio Bibliografico "Letteratura Tattile" di Rimini, il 30 aprile 2012.

Pubblicata da Danzi, 2017, p. 452.

Per *le correzioni*, relative alle bozze del fasc. VI delle *Opere varie*, si v. la nota alla n. 126 [1942].

Il *più pressante* sono le richieste economiche dei due figli, che invelenirono i rapporti col padre e col fratello Pietro.

Le *nove* che M. aspettava dall'amico Sigismondo Trechi (1781-1850, si v. Arieti, I, p. 722), che sapeva gravemente malato, era un riscontro all'invito rivolto gli il 29 luglio affinché si affidasse alla fede (n. 945 e nota, II, p. 950). La lettera, datata Parigi 9 agosto («Perdonami, caro Alessandro, se prima d'oggi non ho riscontrato il tuo foglio sì tenero sì affettuoso nei sentimenti»), giunse a Lesa alla fine di agosto, quando ormai il Trechi era scomparso (mori il 21). Ma la sua perentorietà avrà illuminato il ricordo dell'«amico di quasi mezzo secolo»: «Caro Alessandro, [...] il mio scetticismo si è dissipato» (cfr. De Marchi, *Dalle carte inedite manzoniane*, pp. 60 ss.).

Da diversi mesi l'editore Redaelli, impegnato nella stampa delle *Opere varie*, attendeva invano la restituzione delle *prove* del dialogo *Dell'invenzione*, cfr. n. 119 [1934]. La locuzione *non andrà giù la vinaccia* ('non succederà nulla di grave'), non registrata nella Crusca del Cesari, è modo fiorentino popolare e del linguaggio comico, che lo scrittore aveva incontrato nel *Malmantile racquistato* del Lippi (I 62), ma non si legge tra i suoi spogli lessicologici. Sarà il Gherardini, attestandola dalla fonte, il primo a chiarirne il senso: «Essere necessario far questo, per isfuggire il danno che si patisce e che si teme più grave dall'indugio» (cfr. *Supplemento a' vocabolarj italiani*, voll. 6, Milano, Bernardoni, 1852-1857, vol. I, p. 87).

Per *Giuseppe Bona* si veda la nota alla lett. 960 (II, p. 957). I <ringraziamenti

aff.^{mi}» qui delegati a Pietro segnano il superamento della tensione manifestata nella lett. del 21 maggio (qui al n. 126 [1942]).

130 [1946]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesà 15 agosto 1850.

Pietro mio,

Eccoti le mie osservazioni sulla Dichiarazione proposta dal Sig.^r Redaelli.

La frase «accordò il diritto di stampare *tutte* le sue opere *edite e inedite*» mi pare troppo illimitata, e che abbracci il passato e il futuro, cioè anche gli scritti che non ho inclusi nelle *Opere varie*, e quelli che potessi fare in seguito, se Dio mi lascia vita e testa. Se si dicesse «il romanzo I Pr. Sp., e la collezione delle sue opere varie»? o qualcosa d'equivalente?

Perchè poi il *diritto* che qui è accennato nudamente sia limitato a una edizione, e degli uni e dell'altre, mi pare necessario che il Sig.^r Redaelli scriva una lettera a me dove dichiararsi questa limitazione, e dica espressamente ch'io non ho ceduti a lui i miei diritti d'autore.

Vedi tu, e per maggior sicurezza, dà una nova seccatura alla vittima della mia amicizia, dico Grossi.

Il corriere non mi lascia che il tempo d'abbracciar te e i tuoi

Il tuo aff.^{mo} babbo
Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.º 1168 | Milano». *Timbri postali:* «LESA | 15 AGO | 50» - «MILANO | 16 | AGO» - «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate; foglio scritto sulla prima facciata, con indirizzo sulla sopraccarta.

Il paragrafo iniziale (*La frase... mi lascia vita e testa*) fu edita, con una lacuna, da Molteni, 1928, p. 59, e ripreso, in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 1692, che la data in modo indiziario (II, p. 867). Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 11, pp. 267-68.

La nuova formulazione della procura data al Redaelli risulta molto più limitata di quella suggerita dallo stampatore, cfr. i nn. 127 [1943] e 128 [1944]. Tommaso Grossi, avvocato, poi notaio, qui ironicamente definito *vittima*, uno degli amici più cari («siamo come fratelli», *Promessi sposi* XI 46), fu spesso eletto a consulente di fiducia, per i casi più difficili; cfr. anche la n. 119 [1935], del 28 gennaio.

131 [1947]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Lesna, 22 7^{bre} 1850

Pietro mio,

Alla tua del 20, l'affare del cuoco è benissimo combinato, poichè c'è e probabilità di tenerlo stabilmente, e libertà di lasciarlo. I tappeti e le stuoie sarà meglio aspettare a metterle, per non rischiare d'aver troppo caldo nell'estate di S. Martino. Ho ricevuti gli ultimi fogli del *Dialogo*; ieri credevo di ricevere anche la *Lettera*, ma il ritardo d'alcuni giorni è poco male. L'accomodamento coi contraffattori è magro, riguardo a quello che se n'era sperato nel primo momento; ma alla fin fine è tutto guadagno, e c'è per di più il vantaggio d'aver dato un esempio. Con gran piacere, e sempre con nova sorpresa, sento che ci sono nove probabilità per la vendita di Dresano. Almeno, se è impossibile, in queste circostanze, il venderlo bene, si può sperare che non sia un rompergli affatto il collo.

Noi siamo fermi nel proposito di partire il 25; ma questo proposito è subordinato, oltre a tutti i casi possibili, a un marengo che s'è levato questa notte, e minaccia di durare. E, come sai, la salute di mia moglie non le permette di mettersi

in viaggio, se non a tempo bello e sicuro. Sicchè, se ci fosse ritardo, sai a cosa lo devi attribuire. A ogni modo aspetto i cavalli della Moietta al giorno convenuto.

In quanto al giardino di Milano, basterà per ora che i gran viali siano puliti: il taglio della foresta si farà quest'inverno.

Anticipa i miei saluti a Sogni, e a Grossi e Rossari, se li vedi; e ricevi gli affettuosissimi di Teresa e di Stefano. Vengo con l'intenzione di tuffarmi nel lavoro, e di starci dentro finchè Dio mi lascia vita e testa. Anche qui è stato per me una gran consolazione, o almeno una gran distrazione.

Abbraccia per me di core Giovannina e le piccine. Saluta-mi il fattore, la sua famiglia e tutta Brusuglio. Almeno potrò presto abbracciarti davvero e trattenermi con te senza dirmi

Il tuo aff.^{mo} babbo
Alessandro

Fuori: «Al Sig.^r | Sig.^r Pietro Manzoni | Cond.^{da} del Morone n.º 1168 | Milano». *Timbri postali:* «LESA | 22 | SET» – «MILANO | 23 | SET» – «P. D.».

Autografo in collezione privata, a Gessate. Bifoglio scritto su *recto* e *verso*, con soprascritta sull'ultima carta.

Il penultimo paragrafo (*Vengo con l'intenzione... una pura distrazione*) fu edito da Molteni, 1928, p. 59 (con giorno erroneo, «23»), ripreso, in assenza dell'autografo, da Arieti, n. 957, e in *Carteggi familiari 1*, VI, 51, p. 365. Pubblicata integralmente da Volpi, 2016, lett. 12, pp. 268-69.

Scritta da Lesa, il giorno avanti il rientro a Milano, dopo 25 mesi di assenza, la lettera si concentra su minute questioni domestiche (la scelta del cuoco, la manutenzione del giardino di via del Morone), come del resto le nn. 948 e 949, indirizzate questo stesso giorno a Vittoria e a Filippo.

L'affare del cuoco: dovrebbe riguardare l'assunzione di Stefano Jäger, forse per un periodo di prova, visto che fu preso a servizio nel 1852 (cfr. Parenti, *Immagini*, p. 198).

Il VI fasc. delle *Opere varie*, «una dispensa tutta di cose inedite», con *Del romanzo storico*, il *Dell'invenzione* e la *Lettera al Carena*, apparve dunque attorno la metà d'ottobre, se a questa altezza ancora si aspettava un giro di bozze, di oltre una trentina di pagine.

Con alcuni *contraffattori*, il Redaelli aveva trovato un *accomodamento* economico, che non conosciamo, ma che M. considerava insoddisfacente, trovando però un compenso nell'«aver dato un esempio». Diversamente procedeva la causa contro il Le Monnier (cfr. nota alla n. 117 [1933]).

La tenuta di Dresano, situata nei pressi di Melegnano (900 pertiche, pari a circa 59 ettari), acquistata da Giulia Beccaria insieme alla Cassinazza nel 1807

per 240.000 lire (cfr. Pini, *I Manzoni*, p. 10), fu per molti anni al centro di trattative di vendita, senza esito, e venne alienata dai figli.

Il ritorno a Milano non fu di fatto ostacolato dal *marengo*, modo dialettale, con cui nel varesotto e sul lago veniva denominato il «vento orientale apportatore di pioggia» (cfr. Cherubini, *Vocabolario milanese, ad v.*). I cavalli giungevano dal podere della Moietta, 685 pertiche, situato tra Lampugnano e Trezzo (Pini, *I Manzoni*, p. 10).

I saluti riguardano Antonio Sogni, che abitava in via del Morone, e gli amici più cari. Per Giovannina Visconti e le figlie, cfr. lett. 118 [1934]; il fattore di Brusuglio è l'amico Leopoldo Maderna, cfr. n. 113 [1929].

132 [1948]

A PIER LUIGI MANZONI ~ BRUSUGLIO

[Milano] Venerdì 30 aprile [1852]

Caro Pietro,

il D.^r Secondi m'avvisa che l'esperimento al quale saremo ammessi si farà domani, all'ora, circa, dell'altra volta. Spero che ci sarai, e passerai la notte qui.

T'abbraccio

Il tuo aff.^{mo} babbo

Autografo presso l'Archivio storico dei Padri Barnabiti di Milano, Autografi di civili del secolo XIX, n. 3; foglio di carta privo di filigrana.

Pubblicata in *Carteggi familiari* 1, VI.62, p. 376.

La sicura testimonianza di Stefano Stampa data l'interesse manzoniano per gli esperimenti di magnetismo animale tra il 1848-1852 (cfr. *Manzoni* 1, pp. 152-159). Entro il quadriennio indicato, soltanto nel 1852 il 30 aprile cadde di venerdì, sicché si possono superare le cautele delle prime editrici circa l'anno.

Una curiosità tardiva, forse influenzata dalla malattia dell'amico Grossi, che morirà il 10 dicembre 1853, avvicinò M. a esperimenti che l'Europa aveva sostanzialmente ridimensionato già nel decennio precedente; cfr. Flori, *Manzoni, Verga e i Grossi*, pp. 21-22.

Difficile identificare il D.^r Secondi, di cui non è traccia in altre lettere, ma è notevole che avvisasse direttamente M. delle sedute, segnale di intensa motivazione.

133 [1949]

A PIER LUIGI MANZONI ~ BRUSUGLIO

Lesà 6 sett.^e 1852

Pietro mio,

Ricevo finalmente la risposta di Massimo: «il matrimonio, mi dice, non potrà farsi di certo prima del 14 o 15 a andar presto». Posto ciò mi pare che, per andar al sicuro, s'avrebbe a partir di qui sabbato, 11, desinare a Mortara, come l'altra volta, ma un po' più presto, e decidere per la strada se convenga fermarsi la notte a Alessandria o a Novi, ovvero tirare avanti. A ogni modo arrivare a Genova il 13.

Massimo mi dice, con gran dispiacere, che nella casa dov'è alloggiato a Cornegliano, non c'è verso di collocare anche noi, perchè non prevedeva, quando la prese a pigione, che il matrimonio si farebbe a Genova. Gli scriverò che non si dia più pensiero di ciò, giacchè alle Quattro Nazioni noi saremo come in casa nostra.

Venerdì, dunque, farò che il Moietta si trovi a Sesto; e ti prego di sapermi dire a che ora a un dipresso. Credo che il suo andare e venire non incontrerà difficoltà, avendo lui un passaporto personale. Mandando tu la risposta la sera del giorno in cui riceverai questa mia, credo che essa m'arriverà a tempo. In ogni caso manderò la mattina il Moietta a [Sesto].

Ho pensato [che] per i danari che t'ho scritto di voler dare a Vittoria, e per quelli che ci possano occorrere in Toscana, il meglio sarebbe una lettera di cambio; giacchè facendo altrimenti, ci sarà, di certo, perdita maggiore sulle valute. Se hai dunque tempo, prega l'amico Sogni sempre pronto a far piaceri, di farti avere una cambiale di [...al so]lito Uzielli di 2000 lire toscane, per il 1^o 8.^{bre} o d[...], pagando tu a Milano subito in lire austr[iach]e.

Il legno sarà all'ordine, con la scarpa e tutto. Aspetto te per parlare al Moietta. De' passaporti non dubito, dopo ciò che mi scrivi. Nè altro: abbraccia i tuoi, e Enrico e i suoi, se sono a Milano. Tante cose a D. Giovanni, e a vederci presto

Il tuo aff.^{mo} babbo

P. S. Avvertire il Redaelli del perchè non potrò mandare la continuazione per qualche tempo. Credevo di finir qui l'appendice, ma non ho potuto. E salutarlo da parte mia.

Per le spese di viaggio, sarà bene di portare, oltre la cambiale, un 1500 lire o franchi. Io ho appena da lasciar qui una piccola scorta per la mia assenza; e del resto sono tutte lire aust[riach]e le quali, credo, perderebbero enormemente a pagar le poste, e nell'altre spese. Spero però che ne riporteremo a casa, giacchè avremo pochi giorni da stare sulla locanda, e a Genova, credo, non ci si desinerà mai. E sai se desidero di fare la più rigorosa economia.

M'era venuto in mente che si potrebbe portare la pendola di Rina, e risparmiar così di mandarla a Firenze; ma forse sarebbe più impiccio.

Sia dunque per non detto, meno che la cosa ti paresse a te preferibile.

Autografo non rintracciato, andato all'asta da Christie's a Milano nel 1998; fotocopia presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano; bifoglio scritto sulle tre facciate.

Pubblicata da Molteni, 1928, p. 60; poi in *Carteggi familiari* 1, lett. VI.66, pp. 382-84.

La *risposta di Massimo* (il D'Azeglio) è la lettera del 4 settembre (cfr. *Epistolario*, t. 7, p. 265), che annunciava il matrimonio della figlia Rina con Matteo Ricci, celebrato a Cornigliano il 16 settembre, al quale il nonno intervenne come «testimone della sposa, non senza una viva e tenera emozione» (lett. 1026, II, p. 625). Lo svolgersi del viaggio, che proseguirà per Massarosa dai Giorgini, è narrato nelle lettere ai famigliari, in particolare alla moglie. Accompagnato dal figlio, M. lasciò Lesa il 12, pernottò ad Alessandria, il 13 giunse a Genova («alle Quattro Nazioni, dove siamo conosciutissimi, e stiamo come a casa nostra», n. 1021, al D'Azeglio) e

il 14 a Cornigliano. Venerdì 17 ripartì con il figlio per la Toscana dove giunsero il 19, con fermate a Chiavari e a La Spezia. Già da Cornigliano M. comunicava alla moglie che a Massarosa «si starà una giornata a riposo, per andar poi o a Firenze o a Siena, secondo, dice il mio desiderio. Se la cosa è affatto indifferente per Giorgini, io anderò più volentieri a Siena» (n. 1026, II, p. 627). E a Siena rimase felice fino all'11 ottobre («ci rimettiamo in viaggio domani», n. 1035, del 10 ottobre).

Il *Moietta* era il vetturale di fiducia cui M. si affidava per incombenze e trasferimenti da Lesa; *Uzielli* un agente incaricato delle questioni bancarie; il *Sogni* è Antonio Sogni, per il quale cfr. qui la nota alla n. 153 [1969].

scarpa: è un ferro incurvato, o cuneo, che bloccava le ruote della carrozza, affinché questa non prendesse eccessiva velocità nelle discese.

Il sacerdote *D. Giovanni Ghianda* (1803-1870) fu per sei mesi, nel 1837, parroco vicario di Brusuglio, dove lo conobbe M. che lo assunse come precettore dei figli. Su di lui si v. Arieti, II, p. 690.

L'appendice menzionata nel poscritto è quella del cap. III della *Morale cattolica*, che uscirà come penultimo fascicolo delle *Opere varie*, pp. 769-813; ad essa lo scrittore stava lavorando in questi mesi, come prova la richiesta a Pietro del *Traité de legislation civile e pénale* del Bentham (n. 1015, del 19 agosto, 1850), cfr. II, p. 983) e l'altra a Francesco Rossi di *An Enquiry concerning political justice and its influence on general virtue and happiness* di William Godwin (n. 1012).

Il figlio Enrico e la moglie Emilia avevano quattro figli, essendo nel 1851 nata Sofia.

134 [1950]

A FRANCESCO ROSSI ~ MILANO

Milano, [17 gennaio 1854]

Canones et Decreta Concilii Tridentini, (o come infatti),

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 13; foglietto volante, con timbro a secco «Bath». Acquistato da Gonnelli, Firenze, il 17 dicembre 2016.

Inedito.

Il destinatario aggiunse di proprio pugno la data, certificando in tal modo lo statuto del biglietto, e completò l'appunto con indicazioni archivistiche: «Lut. Par. 1669 in f.º | M. XI. 1 | per Alessandro Manzoni | Rossi».

Si tratta di *Sacrosancti et Oecumenici Concilii Tridentini... Canones et Decreta. Quid in hac editione praestitum sit sequens Philippi Chiffletii [...]*, Lugduni, Ph. Borde, 1669, non più presente a Brera, (che possiede l'edi-

zione Coloniae Agrippinae, apud Balth. ab Egmond et socios, 1688). La riletture dell'opera, a questa altezza, poteva soltanto essere in funzione della revisione delle *Osservazioni sulla Morale cattolica* fatta per il fasc. VII delle *Opere varie* (pp. 610-813), la cui conclusione fu annunciata alla figlia Matilde l'11 dicembre dell'anno: «Ho mandato, grazie al cielo, allo stampatore la fine dell'aggiunta alla *Morale cattolica*» (n. 1092, *Lettere* III, p. 28). L'opera fu finita di stampare nel maggio 1854 (cfr. Arieti, II, p. 998), ma il Canone tridentino non è mai esplicitamente citato.

135 [1951]

A PAOLO FUSI ~ MILANO

Milano li 14 Agosto 1855
Cont. della Seta n. 956

Pregiatis.° Signore,

Ho ricevuto e ritengo per notizia e per ogni conseguente effetto che possa essere di diritto la notifica amichevolmente fatti dalla S. V.^{na} colla lettera 24 luglio 1855, del tenore seguente.

«Nobile Sig.^f Manzoni Cavaliere Alessandro,

Coll'istromento 9 Marzo 1850 a rogito D.^f Carlo Pizzamiglio Notajo di Milano il di lei figlio D.ⁿ Filippo ebbe da me a mutuo milanese £ 16.000 fruttifero l'annuo interesse del 5% pagabili in rate semestrali. A cauzione reale costituì in suppegno il credito che il medesimo professe verso V. S. I. di 80.000 Milanesi pagabili alla di lei morte a titolo di legato disposto a favore dello stesso Filippo a carico dell'erede padre della Nobile D.^{na} Giulia Manzoni nata Beccaria madre di V. S. I. avendomi anche accordato il suppegno nell'ipoteca sussistente nei Registri dell'I. R. Ufficio Ipotecario di Milano.

Già io ebbi a notificarle l'assegno fattomi col detto Istromento di annue milanesi abus.^e £ 800. sulle annue £ 2.000 che V. S. corrisponde al Figlio Filippo, e ciò in pagamento degli interessi del capitale di £ 16.000.

Ora io per ogni conseguente effetto di diritto notifico a Lei anche la costituzione in suppegno fattami da detto suo figlio Filippo delle £ 80.000 m.^{si} fino alla concorrenza delle mutuatigli lire 16.000 mila.^{si} abus.^e a garanzia dello steso mio credito di mutuo, pregandola a scanso d'un'inutile onta della notifica giudiziale, a volermi onorare di un analogo riscontro della ricevuta notifica.

Mi professo colla più sentita stima e venerazione

Milano 24 Luglio 1855

L'osseq.^o scrivente Fusi Paolo».

Fusi

Con distinta stima mi pregio di dirmi,

Dev.^{mo} Obb.^{mo} servitore

Alessandro Manzoni

Fuori: «Al Pregiatiss.^o Signore Paolo Fusi | Milano».

Manoscritto presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 20; bifoglio privo di filigrana scritto su *recto* e *verso* della prima carta, di mano non riconosciuta; autografi del Manzoni sono la data, la clausola di commiato e la firma; indirizzo sulla sopraccarta. Accanto al nome del Fusi, compare la firma autografa, certo richiesta dal M. a certificare la correttezza del contenuto. Acquistato come il n. 123 [1939], nel giugno 2017 da Maremagnum, sul cui sito, con la descrizione, si dà il testo (www.maremagnum.com/autografi/autografo-e-manoscritto-firmati/130015236).

Inedita.

Il riscontro dell'atto notarile inviato al Fusi serviva a futura memoria per il nuovo credito concesso a Filippo, il che spiega la puntuale ripresa del testo originale. Paolo Fusi, figlio dell'editore e libraio Francesco, fu attivo a Milano nell'ambito editoriale, ma fu osteggiato dalle autorità, che per motivi politici gli negarono la patente (Berengo, *Intellettuali e librai*, p. 45). In società con Felice Airoidi e con Carlo Gola acquisì nel 1840 i diritti editoriali sul manoscritto di *Niccolò de' Lapi* del D'Azeglio.

La data del rogito steso dal notaio Pizzamiglio, nella copia indicata come «9 marzo», è stata corretta in *8 marzo*, sulla scorta della lettera 123 [1939] che il Guenzati scrisse al M. un mese e mezzo dopo l'atto, il 26 aprile 1850.

136 [1952]

A GIAMBATTISTA GIORGINI ~ SIENA

[Milano] 21 marzo [1856]

Mio caro Bista

Non trovo parole per spiegarti ciò che ho provato nel leggere la tua lettera, o piuttosto per spiegarti lo stato abituale dell'animo mio; giacchè la tua antecedente e la terribile relazione del medico m'avevano pur troppo preparato ad aspettar tremando quest'ultima. E cosa dirti di quella in cui lei medesima, la nostra povera cara Matilde mi descrive il suo stato, con tanta dolcezza, con tanta rassegnazione, e così angosciato! Oh per carità! non trovare eccesso di delicatezza in quella lettera, dove tutto è giudizioso, come doloroso e santo. La mia risposta le arriverà domani, e conto i momenti, pensando che, tenera e amorosa com'è quell'angelica e addolorata creatura, l'espressione del mio doloroso affetto le darà pur pure qualche conforto. Ma il pensare che ai patimenti nessuno può dar sollievo, sarebbe atroce, se non si pensasse insieme che vengono da Quello che ha promessa (e a chi più che a questa nostra?) una gioia senza limite e senza fine. Vedo bene che, intorno alla mia venuta, non potevi altro che dirmi il pro e il contro; e puoi pensare in che penosa incertezza io mi trovi su questo proposito. Ho letta la parte della tua lettera, dove me ne parli, al mio medico, al quale avevo già comunicata la tua di prima, e la relazione. Mi dice anche lui che la mia visita sarebbe infallibilmente pericolosa, fuorchè nel caso d'un avanzato miglioramento; il quale, quando il Signore ci volesse conceder tanto, darebbe tempo. E ha aggiunto che, siccome la povera Matilde, essendosi finora lusingata d'una almeno lontana guarigione, è lontana dal sospettare che si sia potuto parlare d'un mio venire in questo momento, l'effetto della sorpresa potrebbe esser tale, che anche mostrando essa un desiderio di vedermi, lui non

avrebbe il coraggio, quand'anche io mi trovassi costì, di consigliarmi a lasciarmela vedere. Sospendo dunque ogni risoluzione, aspettando e tremando sempre di ricever lettere. E la mia povera Vittoria! e Luigina che ama già tanto da poter molto patire! E tu, fratello di core, e di tanto core, e il babbo, e tutti i tuoi! Non mi dici d'aver ricevuta la mia lettera in risposta a quella di Pietro; ma credo che l'avrai ricevuta, e intendo come non me ne parli, avendo pur troppo a dire. Si tacerebbe se si fosse insieme.

Addio, caro e bono, ottimo Bista, non ho un momento di più. Dio vi benedica, e ci consoli.

Il tuo aff.^{mo} babbo
Alessandro Manzoni

Pietro e Teresa, sai cosa pensano e sentono.

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVI. 11; foglio piegato a bifoglio, privo filigrana. Acquistato presso Libreria Pregliasco di Torino, il 19 aprile 2012 (Catalogo 102, del marzo 2012, lotto 142 con riproduzione fotografica della prima e della quarta carta del bifoglio). Si è corretto *lasciarmele* > *lasciarmela*.

Inedita.

La morte della figlia Matilde (1830-1856) avvenuta a Siena il 30 marzo, definisce la data di scrittura (cfr. *Manzoni intimo*, I, pp. 39 ss). Dal luglio 1847 si era trasferita in Toscana, a casa della sorella Vittoria e del marito Giambattista Giorgini (ivi, p. 40), dove condusse un'esistenza afflitta da malattia; su di lei si v. Arieti, II, pp. 850-51. Così l'Arieti ne ricostruisce gli ultimi mesi di vita: «Dopo la ricaduta dei primi di gennaio, che l'aveva inchiodata a letto, Matilde non ebbe miglioramenti, se non illusorii. La gravità del suo stato era tale da indurre i Giorgini ad allontanare Luisina da casa. Al Manzoni la figlia Vittoria cercava di risparmiare il dolore [...] tenendo informato Pietro, perché potesse comunicare al padre le notizie più gravi con il dovuto riguardo» (cfr. III, p. 621).

La tua lettera è quella di Matilde del 17 marzo, dove si legge: «Da che scrissi a Pietro lo stato di salute della cara e povera nostra Matilde s'è andato sempre aggravando; e l'esito che da molto tempo si presentava come inevitabile, pare ora imminente»; inoltre il genero metteva in guardia sul pericolo che una visita paterna avrebbe potuto rappresentare, non essendo la figlia «più in grado di reggere ad impressioni ed emozioni [...] pur troppo superiori alle sue forze» (Manz. B. XVII. 22/5). Alla lettera di Matilde datata al 15 marzo (Manz. B. XVII. 3/35), il padre rispose il 19 (n. 1157).

Il *medico*, che sentita la relazione sconsigliò la visita, fu certamente il dottor Salvatore Pogliaghi, cfr. qui la n. 156 [1972].

La lettera rimasta senza riscontro è quella del 14 marzo (n. 1156), con cui M. chiedeva al genero di «decidere se dobbiamo venire; giacché voi soli potete giudicare dell'effetto che possa produrre sullo stato della povera Matilde» (III, p. 91).

Luigina è la figlia minore di Vittoria, Luisa, nata nel 1847, che morì un anno dopo la zia, nel maggio 1857.

137 [1953]

A CHARLES BLONDEL ~ MILANO

Milano 17 aprile 1857.

Pregiat.^{mo} Sig.^r Carlo Blondel,

Per mezzo del Sig.^r Ragioniere Giuseppe Bona ho ricevute Lire 2553, e c.^{mi} 30, diconsi austriache Lire due mila cinquecento cinquantatre e centesimi trenta, da Lei fattemi contare, in saldo degl'interessi dell'anno 1856, sul capitale di L. 60.077. e c.^{mi} 73. Pronto a rilasciarle a ogni di Lei richiesta la regolare ricevuta, godo di protestarmi

Suo dev.^{mo} aff.^{mo} servitore e cognato
Alessandro Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxv. 17; foglio di carta bianca, senza filigrana. Acquistato all'Asta Christie's del 13 dicembre 2001, lotto 520. Di altra mano, scritto in calce, si legge l'annotazione della figlia del destinatario: «Aless.^o Manzoni | aveva sposato la sorella di mio padre Carlo Blondel | Matilde Miéville Blondel | data a Mary Mildmay à Gravedona, 17 Agosto 1900».

Pubblicata in *Carteggi familiari* 1, IV.4, pp. 116-17.

Molti interessi patrimoniali legarono M. a Charles Blondel (1787-1858) anche dopo la morte della moglie Enrichetta. Le ragioni di questa ricevuta potrebbero riguardare (come suggeriscono le editrici Goffredo De Robertis-Sartorelli da cui si ricavano le notizie) il pagamento «della proprietà della Melghera, situata in territorio di Papiago», frazione di Trovo, oggi in provincia di Pavia (*Carteggi familiari* 1, p. 117), che Enrichetta aveva venduto al fratello il 17 giugno 1814. In realtà, «[...] sebbene fossero trascorsi ormai più di vent'an-

ni dalla morte di Enrichetta, Charles non aveva ancora saldato il suo debito. [...] Alla sua morte, avvenuta il 3 febbraio del 1858, l'obbligo di estinguere il pagamento passò ai figli e quindi, al nuovo proprietario» (ivi), certo Giuseppe Sfondrini. Sulla storia del patrimonio manzoniano, si v. la puntuale ricostruzione di Rota, *Casa Manzoni*.

Per Giuseppe Bona, amministratore degli interessi del Manzoni, si v. qui la nota alla n. 125 [1941].

La glossa apposta in calce è della figlia di Charles, Matilde Blondel (1828-1905) che nel 1866 sposò Francesco Miéville (1813-1868), mercante di tessuti a Milano.

138 [1954]

A LUIGI TORELLI ~ CASSOLNOVO

Milano 30 dicembre 1857.

Pregiatissimo Signore,

Non so come ringraziarla degnamente della premura che s'è data, di parteciparmi il felice esito delle trattative per la nota strada; tanto più, che questo favore è un'aggiunta a quelli che m'aveva già fatti, e di perorare la causa, e d'indicare i passi da farsi. Ma cosa vuole che Le dica? ci sono delle persone le quali provano visibilmente tanto piacere nell'esser utili, che s'è quasi tentati di credere che non gli si deva poi tanta riconoscenza, e che qualunque piccol cenno di ringraziamento basti per loro. Ho avuto anch'io, per di più, e senza incomodo il piacere di tranquillizzare le persone più seriamente interessate di me in quell'affare, e che vedevano nell'altro progetto il guasto perpetuo d'una proprietà importante, e d'un soggiorno prediletto.

Le invidio le serate di casa Arconati; e mi permetta d'aggiungere che invidio anche a codesti tanto cari e profondamente stimati amici il farne Lei parte di frequente. Voglia rammentar loro il mio affettuoso ossequio, e gradire per sè, coi più sinceri auguri per l'anno entrante e per molt'altri,

i miei sentimenti di cordialissimo rispetto e (parlando sul serio) di viva riconoscenza

suo dev.^{mo} aff.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Mia moglie e suo figlio vogliono ch'io Le esprima nominatamente la loro parte, e maggior parte, di questa riconoscenza, e La preghano di tante cose in nome loro agli Arconati.

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXVII. 16; bifoglio privo di filigrana, scritto sul *recto* e *verso* della prima carta, privo di indirizzo. Acquistato presso l'Asta Bolaffi del 14 dicembre 2016, lotto 770.

Inedita.

È questa la prima delle quattro lettere finora note indirizzata a Luigi Torelli (1810-1887), patriota e politico, distintosi nelle Cinque Giornate milanesi (su di lui si v. Arieti, II, pp. 674-75), amico del M. Il Torelli fu autore dei *Ricordi intorno alle Cinque Giornate (18-22 marzo 1848)*, Milano, Hoepli, 1876, e degli *Appunti su Alessandro Manzoni*, Venezia, Antonelli, 1888, ricco di ricordi personali. Su di lui si v. la monografia di Antonio Monti, *Il conte Luigi Torelli (1810-1887)*, Milano, R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1931.

La costruzione della ferrovia del Sempione, di cui si cominciava allora a parlare, ma che nel tratto che interessa fu completata soltanto nel 1905, preoccupò molto i possidenti di Lesa, e con loro Teresa e Stefano Stampa, per «il guasto perpetuo» recato dal progetto che intaccava a monte le proprietà, già provate, in questo stesso anno, dall'allargamento della strada carrozzabile sul fronte del lago (cfr. Sergio Pace, *Con vista sul lago. Le ville del Verbano e l'invenzione di un paesaggio per il turismo d'élite tra Ottocento e Novecento*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Fabio Mangone, Gemma Belli e Maria Grazia Tampieri, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 158-72, p. 162). M. ne poté parlare al Torelli nell'ottobre, ospiti entrambi degli Arconati a Cassolo, ricevendo una rassicurazione sulle difficoltà in cui versava la ditta appaltatrice; un accenno si legge nelle lettere 1213-1217, dell'ottobre-novembre. In quanto deputato, prima di Arona (II-V Legislatura), di Intra poi (VI Legislatura), il Torelli investì del problema l'on. Pietro Paleocapa, allora Ministro dei Lavori pubblici del secondo Governo Cavour, che consigliò ai proprietari di presentargli una *Memoria* sui vantaggi di un tracciato che si svolgesse più a monte, lontano dall'abitato, soluzione preferita dallo stesso ministro. Ai *passi da farsi*, Torelli aggiunse il suggerimento di una petizione che presentasse gli argomenti degli oppositori («barcaioli, *paroni*, abitanti delle rive»); e il Manzoni postillò alla moglie: «Importa che [...] abbia molte firme, e soprattutto quelle de' più notabili» (n. 1217, II, pp. 156-57).

139 [1955]

A FRANCESCO ROSSI ~ MILANO

Milano 23 marzo 1859

[...]

Decandolle, *Théorie élémentaire de la botanique* [...]

Autografo presso Collezione privata; foglietto applicato insieme alla busta (questa non nota) sul primo foglio di guardia di un esemplare dei *Promessi sposi*, Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840, battuto all'Asta Sotherby's, Milano 15-17 dicembre 1999, cfr. *Libri, Stampe, Autografi*, catalogo 165, 1999, p. 88, da cui si è presa la descrizione.

Publicato in *Carteggi letterari* 1, III, 53, pp. 233-34.

Il frammento viene assunto tra le lettere per le ragioni espresse in casi analoghi (cfr. qui lett. 86 [1902] e 134 [1950]), e per la presenza della data aggiunta dal destinatario; anche nel caso del Rossi (a questa altezza può trattarsi soltanto di lui), la quotidianità amichevole dei rapporti consentiva al mittente l'omissione delle consuete clausole epistolari, come documentano le lettere a lui dirette a partire dalla fine del 1844 (cfr. la lett. 738).

La *Théorie élémentaire de la botanique, ou exposition des principes de la classification naturelle et de l'art d'écrire et d'étudier les végétaux* par A.-P. de Candolle, nell'edizione di Parigi, Deterville, 1819, è alla Biblioteca Braidenese, con segnatura D. VII. 10515. La data del frammento esclude che esso vada messo in rapporto con la ricerca sul *Saggio sulla nomenclatura botanica* (come postulano i curatori del *Carteggi letterari* 1, pp. 233-34), un'esperienza chiusa nel giro di pochi mesi nel 1830 (cfr. *Scritti linguistici*, pp. 1010-15). La richiesta si lega, invece, all'elaborazione dell'eterno libro *Della lingua italiana*, dove il saggio del De Candolle è citato nella Terza Redazione, a conclusione di una lunga nota alle *Regole grammaticali* (frammento δ , p. 298, § 78n.). Il segmento fu ristrutturato durante la stesura della Quinta Redazione (Capitolo IV, Appendice II), nella quale la nota si concludeva con la citazione del solo Condillac, e con l'eliminazione del riferimento alla *Théorie élémentaire* del De Candolle che nella Terza Redazione la seguiva: si confronti *Della lingua italiana*, pp. 296 §§ 60-61 (3R) con p. 695 §§ 30-32 (5R). La tarda richiesta del volume si spiega dunque con la necessità di una verifica della fonte al momento di rimettersi, per l'ultima volta, alla inesauribile tela linguistica. Sulla base anche di indizi esterni Poma e Stella hanno saputo collocare il successivo Capitolo III della 5R attorno al 1856 (ivi, p. 973), un'altezza che la data di questo frammento permette di dilatare fino al limite estremo dell'avvio del saggio *La Rivoluzione francese*.

140 [1956]

A STEFANO STAMPA ~ MOROSOLO

Milano, 11 giugno 1862

Caro Stefano

Due righe in fretta per dirti che Achille Maderna pregato finalmente dalla Società che ha provati gli ottimi frutti della sua spedizione dell'anno scorso, parte entro tre giorni per una spedizione simile nella Valacchia.

Le commissioni devono essere accompagnate dal danaro, secondo una misura che non è ancora fissata, ma che sarà probabilmente dai 15 ai 20 franchi per oncia. Se però tu credi di commetterne, basterà che indichi il numero dell'oncia, che in quanto al danaro, farò io i fondi anche per te, e li conguaglieremo a suo tempo con gl'interessi dovuti a te.

Ti comunico questa notizia nella fiducia che il seme portato dal Maderna l'anno scorso sia riuscito così bene a te, come a noi, e come generalmente, sicchè tu sia inclinato a correr la prova anche per l'anno venturo; giacchè, per quanto gl'indizi siano buoni, è sempre prova.

Abbraccia Rossari per me, e ama il tuo

aff.^{mo} come padre

Alessandro Manzoni

Fuori, su busta: «Al Signor | Sig.^r Conte Stefano Stampa | Morosolo | Prov.^a di Como, Circ.^o di Varese».

Autografo nell'Archivio della Famiglia Lechi di Brescia, Fondo Teodoro Lechi; foglio piegato, scritto su due pagine.

Pubblicata da Biglione di Viarigi, 2003, pp. 296-97.

A Morosolo, Stefano Stampa possedeva una villa dove si ritirò a vivere dopo la morte della madre e il conseguente allontanamento da Via Morone.

Su *Achille Maderna*, figlio e poi successore di Leopodo nell'amministrazione di Brusuglio, si veda la nota di Arieti alla n. 1813; divenne anch'egli persona di fiducia di M., cfr. lett. a S. Miglio 5 novembre 1861, in *Carteggi familiari* II, IX.17, p. 719. A partire dal 1861, il difficile approvvigionamento dei bozzoli favorì la nascita della Società per l'importazione dal Mar Nero, di cui Pietro fu tra gli azionisti. Nella primavera il giovane Maderna intraprese un viaggio in Romania

alla ricerca di semi per nutrire i gelsi (cfr. n. 1362, a Miglio, del 13 agosto 1863). Il risultato fu però deludente, se pochi mesi dopo, il 12 giugno 1863, Rossari scriveva allo Stampa che M. e il figlio «non davano quest'anno commissione anticipata» per un nuovo acquisto (cfr. Flori, *Il figliastro* II, p. 18). La storia dell'imprenditoria manzoniana, anche relativa ai bachi da seta, si legge in Corgnati, *Il fattore di Brusuglio*, pp. 95-106.

141 [1957]

A VINCENZO BOTTA ~ NEW YORK

Milano 24 febbraio 1863.

Egregio Signore,

Incoraggiato dalla bontà da Lei dimostratami nel suo recente soggiorno in questa città, non voglio trascurare un'occasione, quantunque incerta, di rammentarmi a Lei, e di procurar l'onore e la fortuna della di Lei conoscenza al mio caro e bravo nipote (*petits-fils*) Giulio Trotti, ufficiale della nostra marina, il quale, partendo per un giro intorno al globo, potrebbe toccare Nova York.

Se questa lettera riesce a buon fine, potrà anche servire a rammentarmi, per il cortese di Lei mezzo, all'illustre e ottimo Bancroft.

Vorrei che pari al mio desiderio di rivederla ne potesse essere la speranza. Ma almeno Ella m'ha dato animo a credere che non sia ugualmente temerario l'assegnamento che fo sulla conservazione della sua preziosa benevolenza per i giorni che mi posson rimanere di vita.

Suo devotissimo
Alessandro Manzoni

Fuori, su busta priva di timbri: «Al Chiarissimo Signore | Professor Vincenzo Botta | New York | 31 West 37th. Street».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B.

XXXVII. 7; foglio piegato a formare un piccolo bifoglio, privo di filigrana. Acquistato all'Asta Bolaffi, il 16 dicembre 2015, lotto 702; descritto con riproduzione delle prime carte nel catalogo *Libri rari e autografi*, Milano 2015, p. 115.

Inedita.

Bisogna ritenere che la conoscenza con il piemontese Vincenzo Botta (1818-1894), divenuto professore di Letteratura italiana all'University of New York, sia avvenuta molti mesi prima di questa commendatizia per il nipote Trotti. Certo non oltre l'autunno 1862, dato che M. ignora l'assenza del Botta da New York, dove sappiamo che fece ritorno nella primavera successiva, come si ricava dalla sua del 6 maggio 1863 (Manz. B. XIX. 115). «Pregiatissimo Signore, Appena giunto a N. York di ritorno dal mio viaggio in Italia mi occupai dell'affare di cui Ella mi parlò nella mia visita a Milano. Fui dunque dai vari libraj che a mia conoscenza avevano ricevuto e smerciato i *Promessi sposi* dell'Edizione Le Monnier. Esposi loro il caso della S. V. e li pregai a volermi essere cortesi di un certificato che fosse prova e testimonio di quello smercio». Ed è probabile che del resoconto sullo smercio a New York M. si sarebbe giovato nella vertenza con il Le Monnier, che si concluderà con un accordo da lì a un anno. Eletto nel gennaio 1849 deputato alla camera Subalpina, il Botta fu incaricato, con Luigi Parola, di studiare il sistema educativo germanico, su cui pubblicò un rapporto *Del pubblico insegnamento in Germania. Studi*, Torino, Tip. G. Favale, 1851. Dal 1853 si era trasferito a New York insieme alla scrittrice Anne Lynch, conosciuta a Torino e sposata nel 1855, con la quale diede vita a uno dei salotti letterari più vivaci della metropoli. Dal 1856 alla morte insegnò filosofia e poi Letteratura italiana alla New York University. Su di lui, cfr. M. T. Zagrebelsky Prat, in DBI, vol. 13, pp. 379-80.

Il viaggio di Giulio Trotti (1842-1866), terzogenito di Sofia e di Lodovico Trotti Bentivoglio, non ebbe luogo e la lettera non fu consegnata. Come il padre e i fratelli, Giulio aveva seguito la via delle armi, fino al grado di Tenente di vascello ottenuto un mese prima della morte, che lo colse ventiquattrenne ad Ancona, il 5 luglio 1866.

La conoscenza di George Bancroft (1800-1891) risale all'autunno 1821, quando, proveniente dalla Germania dove studiava, egli fu il latore della lettera di Cl. Fauriel del 3 novembre, «que j'ai reçue pas plus tôt que la semaine passée, des mains de M.^r Bancroft» (*Lettere* I, p. 242; *Carteggio Manzoni-Fauriel*, p. 307); da allora i due non si rividero, ma si scrissero in qualche occasione, il Bancroft il 3 aprile 1829 (*Carteggio II*, ed. Sforza-Gallavresi, p. 499), mentre il M. lo ricorda nella lettera del 10 marzo 1836 al Borsieri (n. 468). La sua opera principale, *History of the United States from the discovery of the American continent to the present time* (voll. 9, Boston-London, Little and J. Brown-Trübner, 1846-1866, alla Braidense), fu messa a frutto nelle ultime pagine della seconda redazione del saggio *La Rivoluzione francese* (cap. XI 27 ss.). Di lui la Braidense possiede anche la traduzione *Storia degli Stati Uniti d'America...* versione dall'anglo-americano di Giuseppe De Tivoli, con prefazione di Giuseppe Rovani, voll. 6, Milano, Canadelli, 1856-1859.

142 [1958]

A VINCENZO BAFFI ~ SANTA MARIA CAPUA VETERE

[Milano, 5 o 6 giugno 1863]

[...]

Non posso quindi che confermarLe ciò che ebbi l'onore di dirLe nella mia precedente; e con distinta considerazione passo a protestarmi

Suo dev.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Fuori, su busta affrancata: «Al Pregiat.^{mo} | Sig.^t Vincenzo Baffi | S.^a Maria Capua Vetere». *Timbri postali:* «Milano | 6 | GIU | 1863».

Autografo presso collezionista privato di Milano; mutilo, scritto solo sul *recto*. Acquistato all'Asta Bolaffi, Milano del 16-17 dicembre 2014, lotto 945, con riproduzione fotografica su sito on-line.

Inedita.

Essendo l'autografo mutilo della prima parte, la data si ricava dal timbro postale. La lettera, scritta il giorno precedente, se non lo stesso 6 giugno, fa coppia con la prima indirizzata al Baffi, la n. 1348, datata «Milano, 25 marzo 1863», alla quale fa qui riferimento (la *mia precedente*), che Arieti trascrisse da una copia.

Il magistrato e letterato Vincenzo Baffi (1832-1881), nato ad Acri (Cosenza) studiò legge a Napoli alla scuola di Roberto Savarese e pubblicò diverse raccolte di poesia romantica e traduzioni da Hugo, Longfellow, Heine (su di lui Mario Quattrucci, in DBI, vol. 5, 1963, pp. 160-61). Al Baffi, che aveva chiesto al M. il consenso per dedicargli *I poeti della Patria* (Napoli, Rondinella, 1863), un'antologia «dall'Alighieri fino al Baffi, con un inedito concessogli dal Carducci» (così l'Arieti, III, p. 721), M. aveva risposto il 25 marzo 1863, rifiutando «un onore non meritato» (n. 1348). Sicché queste righe riscontrano l'insistenza dell'interlocutore.

143 [1959]

A CESARE ALFIERI ~ TORINO

Brusuglio, 7 agosto 1864

Pregiatissimo Signore,

La di Lei lettera all'eccellente contessa Maffei ha convertito in speranza un mio vivissimo e insieme penoso desiderio, quello di veder dato a mio figlio Enrico un mezzo d'impiegare la sua attività a vantaggio della propria famiglia. Solitario e come fuori dal mondo, e principalmente dal mondo degli affari, senza entrata presso le persone da cui dipendono, io mi trovo, con profondo rammarico, mancante delle condizioni necessarie per fare efficaci raccomandazioni. Ora Ella (e ne sia benedetto!) me ne apre una strada offrendomi la sua benevola e valida intromissione. Non mi resta luogo a preghiere, ch'Ella ha prevenute con tanta spontanea bontà; provo invece il bisogno d'esprimerLe la mia viva e profonda riconoscenza, e insieme la ferma speranza che, riuscendo la cosa a buon fine, Enrico, coi mezzi che ha avuti dalla natura, e col buon volere da cui lo vediamo animato, sarà per fare onore alla di Lei raccomandazione.

Gradisca con questi ringraziamenti che vengono dal core, l'attestato della distinta considerazione, con cui ho l'onore di dirmeLe

Dev.^{mo} obb.^{mo} servitore
Alessandro Manzoni

Autografo presso l'Archivio dei marchesi Alfieri di Sostegno a San Martino, raccolta «Luisa Alfieri»; foglio privo di filigrana.

Pubblicata da Nada, 1996, p. 229.

È questa la seconda, e principale, lettera (oltre alla n. 1276) scritta al marchese Cesare Alfieri di Sostegno (1799-1869), del quale se ne conservano due al M., del 6 marzo 1846 e 30 marzo 60 (Manz. Ant. VIII. 26/2/46 e Manz. B. XVIII. 24). Ritiratosi dalla politica, dopo essere stato fino al 1860 Presidente della Camera, il marchese Alfieri di Sostegno rimaneva personaggio influente. Su di lui si v. la nota di Arieti in *Lettere* III, p. 683, e la voce del DBI, vol. 2, 1960, p. 321.

La speranza di collocare Enrico in un impiego «a vantaggio della propria famiglia», dovette entrare, molto probabilmente, nei discorsi tenuti durante la visita a Brusuglio fatta dall'Alfieri insieme a Clara Maffei, di cui parla la lettera del 22 luglio (n. 1389); donde la notizia data preventivamente alla contessa. Quest'ultimo tentativo precede di un anno la drammatica lettera dell'11 agosto 1865, che chiudeva i rapporti con il figlio (cfr. la n. 145 [1961]).

144 [1960]

A GIULIO RATTI ~ MILANO

[Milano *ante* 11 agosto 1865]

Venerat.^{mo} Sig.^r Proposto,

Tra le carte ch'Ella ha avute dianzi la bontà di ricevere, si trova una lettera con la data di ieri, che m'è necessaria per la risposta da farsi.

La prego di consegnarla al latore, e di gradire le mie replicate scuse, i miei ringraziamenti, e i miei affettuosi ossequi

Alessandro Manzoni

Fuori: «Molto Rev.^{do} | Sig.^r Proposto Ratti | S. P. M». In calce si mano del Ratti si legge «30 ag. | Resi le lettere con questa | ricev. dalla [...]».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxv. 20; foglio piegato in due, con filigrana; sul lato lungo, in basso a sn., «CANSO», al centro «FRE[...]». Acquistato all'Asta Christie's, il 13 dicembre 2001 (lotto 2406).

Inedita.

La richiesta di riavere *una lettera* in funzione di una *risposta da farsi* indica che la missiva appartiene al momento più difficile delle tormentate vicende di Enrico, nelle quali il parroco fu attivo mediatore. Il biglietto sarà anteriore all'11 agosto, data della lett. 145 [1961], perché a questa si allude.

145 [1961]

A ENRICO MANZONI ~ MILANO

Brusuglio, 11 agosto [18]65

Pur troppo, prendendo la penna, prevedo che non potrò deporla così presto; ma lo fo pensando che, per la risoluzione che ho presa e che manterrò senza fallo, sarà l'ultima volta ch'io ne scriva una di simil genere.

Prima di tutto, rispondo ai diversi capi della tua ultima, che non so come qualificare; e lo farò in maniera che qualunque uomo giusto e onorato a cui tu mostrassi questa lettera, dovrà dire che deve assolutamente esser l'ultima.

Cominci dal dirmi che ti sei rivolto al Sig.^r Introini e che aspettavi una sua risposta per darmene parte; ed è appunto questo fatto stranissimo di trattare in tuo nome un affare nel quale io sono la parte principale, anzi unica, poichè son io il contraente e quello che paga, riservandoti a informarmene dopo, come se non avessi potuto rivolgerti prima e unicamente a me per significarmi il tuo desiderio; e, dico, appunto questo fatto per cui non so quale uomo al mondo non avrebbe mostrata una somma sorpresa e un alto malcontento; è questo fatto che tu mi accenni come una cosa naturalissima.

Soggiungi poi che *non credevi d'aver commesso nessuna azione cattiva*. È il metodo che conosco pur troppo di travisare le mie espressioni, per cambiare un caso di confessione e di scusa in un'occasione di lamento. Non ho parlato di cattiva azione, ho detto ciò che in altri termini ho ripetuto qui sopra, ed era ciò che richiedeva pur troppo il fatto. Non è una cattiva azione dunque non meritava alcun rimprovero: ecco il tuo ragionamento.

Aggiungi poi queste indegne parole che trascrivo con repugnanza «Credo di poter dire francamente che in un momento di tanti dolori per me, il vedermi non solo abbandonato, ma vilipeso, *calunniato*, umiliato, è cosa che sorpassa

ogni credenza». Sono ripeto le tue precise parole, e ho dovuto credere ai miei occhi per crederle scritte da te a me.

Queste parole, venendo subito dopo la menzione del passo fatto da te, si riferiscono evidentemente al modo con cui io me ne sono espresso. Calunniarti! Vilipenderti! Umiliarti! il farti intendere la stranezza, l'arbitrio, la mancanza del più doveroso riguardo in un fatto di quella sorte! L'umiliarsi sarebbe bensì giusto e nobile dalla tua parte.

Ti chiami poi abbandonato; e nella tua lettera antecedente, m'avevi detto di non potermi nulla rispondere sull'aiuto materiale di cui ti parlavo, non avendoti nulla detto in proposito la tua bona Enrichetta. Alludevo a 100 lire ad essa per te, e delle quali, bona com'è davvero, mostrò la più cordiale riconoscenza in tuo nome, e che furono da essa affidate a Filippo che o te ne ha reso o te ne renderà conto se vuoi. E mi pare che tu dovessi ben credere che la spesa pagata all'Albergo, e le altre fatte per te in quei dolorosi momenti, non le avrebbe potute fare del suo. Aggiungi lire 60 da me rimborsate all'Enrichetta medesima, che le aveva anticipate a te o per te. E questo dieci giorni dopo averti date le L. 180 per l'Agosto, e 20 di straordinario.

Dopo di che mi dici d'avermi chiesto in pietà una sovvenzione, non tenendo conto dell'aver io prevenuta la tua richiesta, e non tenendo conto egualmente delle strettezze in cui non ho cessato di protestarti che mi trovo, sempre chiedendo pietà, come a chi potrebbe, e per spietatezza non vuole. E poichè tu mi costringi a non ometter nulla, devo, con gran repugnanza, metter in conto altre lire 200 che ho date, che dovevo dare, quand'anche avessi dovuto vender la camicia, per la più dolorosa delle cagioni. Non che, Dio me ne liberi! io te ne chieda un ringraziamento, ma per farti riflettere che anche questo avrebbe dovuto entrare a non lasciarti scrivere l'iniqua parola «Abbandonato». E, come se non bastasse, aggiungi che non mi chiedi più nulla: solo un

po' di riposo. A questo segno arrivi. Son io che disturbo il tuo riposo, che vengo a tormentarti, a inventar cagione di rimprovero! Dio ti perdoni.

Mi dici di non aver voluto sentir nulla da Filippo, essendo ben naturale che i miei ordini non ti venissero impartiti che da me solo, mai poi d'un fratello minore. Con che accusi di sconvenienza l'aver io scelto questo mezzo. Vada con tutti gli altri segni di rispetto che mi dai. Del resto ho scelto quello che aveva in quei tristi momenti, come so da Enrichetta, acquistati titoli straordinari alla tua riconoscenza, e che essendo stato di mezzo nell'aiutarti anche in mio nome era al fatto di tutte le relazioni fra te e me. E avevo afferrata quella occasione, per evitare la pena crudele dello scrivere, alla quale, ti ripeto, non mi assoggetterei se non fosse per l'ultima volta.

Dici di più, parlando di questo tuo fratello «che non hai dimenticato quanto si disse di lui». Non ho bisogno di indagare a chi si riferisca questa indicazione indiretta. A me no, di certo, poichè io ho avuto per sistema come ho detto a lui, di non parlare nè di te a lui, nè a lui di te, aggiungendo che, in questo primo caso era la circostanza d'essersi egli trovato in tanto contatto con te, che mi faceva uscire, e per quella sola volta, da quella mia consuetudine. Se quel tuo velenoso ricordo si riferisse ad altrui, a che metterlo davanti a me? Devi ben sapere che ad ogni persona, ma principalmente a chi si rispetta, si deve parlar chiaro e a proposito, senza pretendere che abbia a almanaccare per trovare il senso, e quando la cosa riguardi essa e non altri, trattandosi di cose odiose.

Mi parli poi d'un altro mio figlio «che mi è al fianco e, come è naturale è felice». Cos'ha che far codesto con ciò che passa tra te e me? Ma siccome intendi di fare un confronto, così mi obblighi a parlarne e a dirti che questo figlio è il mio appoggio, che s'adopera con altrettanto zelo che vantaggio per me nei miei affari ai quali la mia età e le tristi condizio-

ni de' miei nervi non mi permettono d'attendere, e non lo potrei mai con eguale profitto quand'anche non ci fossero quegli ostacoli; e malgrado la giusta mia renitenza a parlare de' miei interessi, ti dirò di più che è arrivato anche a sacrificare per me i suoi, obbligando il fatto suo e de' suoi figli in circostanza in cui non avrei potuto ottenere altra cauzione ad un subingresso necessario, e senza la quale mi si minacciava la cauzione legale. Questo figlio sì che è stato calunniato, e non lo dico per riferite altrui, ma per quello che tu ne hai detto più o meno copertamente a me nelle tue lettere, e tante; quantunque io avessi apertamente smentite le tue insinuazioni, dichiarando che il mettere in dubbio questo mio attestato lo riguardavo come un insulto. Se hai le mie lettere, ci troverai molte testimonianze di ciò. Lo chiami felice: così lo fosse, e tutti i miei figli ugualmente! Ma devo dirtelo? sì perchè è la verità, e verità che può servire a farti rientrare in te; quando non ci fosse altro ostacolo alla sua felicità, basterebbe a impedirle il vedermi troppo spesso addolorato.

Ometto il confronto che tu provochi, e appello alla tua memoria.

Dici che ti accuso di *turpezza*. Come mai? sono anche qui costretto a rimettere nel vero i miei sentimenti che travisi. Io ho detto che stando ancora su un albergo ti mettevi nell'alternativa o di assumere un debito che non eri in caso di soddisfare, il che è cosa turpe; o di addossare il carico a me. Avevo io il torto di supporre una tale possibilità? E l'oste del Canton Ticino? e le varie persone che sono venute da me per esser rimborsate di spese fatte per il tuo vitto e della tua famiglia? e ciò nel tempo in cui tu ricevevi un sussidio da me.

Mi avvisi poi, sottolineando come si fa quando si vuol fare intendere ad uno, che ignora ciò che dovrebbe sapere, mi avvisi che, all'albergo dove ti trovi, *non hai debito e non ne farai*. Poteva io indovinarlo? Gli antecedenti mi ci portavano? Me ne avevi tu prevenuto?

Devo ancora trascrivere parole, delle quali, spero per amor di padre, che rammentandole ti pentirai. Dopo avermi accennato persone assennate e di cuore che ti prestano assistenza, aggiungi «Oh perchè solo dalla mia famiglia doveva essere avvelenata la piaga tremenda che mi rode l'anima?». Non domando se queste persone ti prestano l'assistenza che fa viver te e la tua famiglia, e questo con enorme sacrificio. Ti fo solamente osservare che la tua famiglia in complesso non vedo come possa esser tirata in campo qui. Sono dunque io solo a cui si riferiscono quelle parole. Ripeto che spero che Dio ti darà la grazia di pentirtene.

Tronco, perchè non ne posso più, e dall'altra parte non potrei levarmi dal tavolino con l'odioso pensiero di dover riprincipiare. E del resto, mentre avrei troppo altri argomenti da aggiungere, dovrebbe bastare anche una parte di questi che ho adottati. E concludo col dirti le intenzioni che avevo incaricato Filippo di significarti in mio nome.

È dunque mia intenzione, senza prendere nessun impegno, di continuare a darti il sussidio settimanale di L.^{re} 42 (in vece del mensile che era stato sostituito) e il sussidio annuo di L.^{re} 600, e di pagarti la pigione, e di mandarti la legna, e altri prodotti, come per lo passato. Ma è anche mia intenzione definitiva e immutabile di non passare in nessun caso questo limite che è già troppo largo riguardo ai miei mezzi. A te tocca fare i tuoi conti in proporzione, come farebbe un impiegato che non avesse altro; e quanti ce ne sono che sanno vivere e mantenere le loro famiglie, con mezzi anche più scarsi, ma con quella regola che pur troppo tu non hai mai tenuta. Per ottenere questo giustissimo intento ho due mezzi: uno che preferisco, cioè la tua bona volontà; l'altro di cui mi servirò con dolore, ma con piena risoluzione se mi fallisce il primo, ed è quello della legge.

Tu mi dici che non intendi perchè io possa ricorrere ad essa. Avrei creduto che lo sapessi anche meglio di me; ma

poichè mi dici il contrario, te lo spiego. La legge che obbliga un padre agli alimenti d'un figlio; qualunque sia stata la condotta di questo che lo abbia ridotto ad una tale necessità, la legge, dico, dà anche due garanzie troppo eque e ragionevoli al padre. Fissa cioè un limite in cui si fermi il suo dovere, limite proporzionato alle sue facoltà; e provvede perchè ci sia persona destinata a invigilare affinchè la sovvenzione sia rigorosamente erogata ad ottenere l'intento a cui è destinata. A questo sarò dunque costretto a ricorrere, se tu mantenendo la prima condizione, non mi dai ragione di supporre che sia mantenuta la seconda.

Non ti chiedo soddisfazione per il passato, ma voglio assicurarmi per l'avvenire, e questo anche per tuo bene.

Ogni tua lettera che entrasse nella discussione chiusa con questa mia (sicuro di non togliere l'adito a nessuna nè bona, nè apparente, ragione) o che mi chiedesse di fare più di quello che posso e che ho definitivamente dichiarato, non solo non otterrebbe risposta ma ti sarebbe rimandata.

Intanto, e per questa ultima volta, ti manderò quel sussidio straordinario che potrò; quando ti sappia ritornato al tuo domicilio; il che non può soffrire ritardo. In quanto al cambiarlo siccome è passato il tempo della denuncia, e io sono legato da un contratto, non è ora il tempo di parlarne, l'incomodo dall'assenza dell'ufficio mi dispiace, ma ne hai parlato troppo tardi, e non vedo in ogni caso come, alla tua età, deva esser tanto grave. Dio ti consoli nella tua disgrazia.

(P. S. Ritengo copia di questa lettera)

Autografo non rintracciato; si trascrive dalla copia ora presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXVI. 27/2; tre bifogli privi di filigrana, scritti su tutte le facciate. La lettera fu inviata in copia al Ratti che la restituì accompagnandola con la sua del 30 agosto: «Le rendo copia della lettera da lei scritta ad Enrico» (Manz. B. XXVI. 27/3).

Alcuni frammenti furono editi da D. Bassi, *Lettere inedite di A. Manzoni*, in «Aevum», v (1931), pp. 200-01, e ripresi, in assenza dell'autografo, da Arieti,

n. 1407; in *Lettere e documenti manzoniani inediti*, a cura di O. Moroni, Napoli, Loffredo, 1984, p. 24, infine da Isella, *Aggiunta 1*, lett. 1407, 1, p. 1286. Pubblicata per la prima volta integralmente in *Carteggi familiari II*, IX.56, pp. 645-52, da cui si accoglie la correzione *oste del Canton Ticino*, in luogo di *asta del Canton Ticino* (come legge la copia).

È uno dei documenti più drammatici e penosi dell'intero epistolario; il tono e lo stile marcano l'amarezza del padre e insieme segnano il punto di non ritorno nei rapporti con Enrico. La lettera che occasionò la lunga risposta paterna non ci è stata conservata, certo per scelta del destinatario. Ma è facile congettura che sia intervenuto un nuovo grave elemento, tale da far sospendere la scrittura della lett. 1409, datata «agosto 1865», nella quale si legge una contrapposizione estenuante su fatti quotidiani (la scelta di Enrico di vivere in albergo e il finto abbandono dell'appartamento che il padre continuava a pagare, le promesse di ravvedimento mai mantenute, il denaro elargito, la legna regalata), materia dalla quale M. rifuggiva. Pare dunque probabile che, ricevuta la nuova recriminazione insultante di Enrico, egli abbia accantonato la lett. 1409 (che sarebbe dunque anteriore all'11 agosto), deciso di argomentare in termini più forti e generali le ragioni di una *risoluzione* ormai definitiva. Prima di scriverla, M. attese la risposta di Filippo, con il quale i rapporti si erano rasserenati, e al quale aveva dato «commissione» di intervenire presso Enrico; una funzione che Pietro non poteva più svolgere, essendo diventato bersaglio del risentimento del fratello. La risposta di Filippo arrivò in data 9 agosto e fu negativa (cfr. la nota, in *Lettere II*, p. 750).

Il *Sig. Introini* era il padrone di casa di Enrico, come risulta dalla nota delle *Spese* sostenute per lui che M. inviò a don Saulle Miglio il 6 maggio 1864, in cui valutava le spese per il mantenimento della famiglia del figlio a 6000 lire per il solo 1863, cifra pari allo stipendio annuale di un impiegato (cfr. n. 1382).

I *tanti dolori* sono un triste ricordo della morte della nipotina Sofia, figlia di Enrico, scomparsa da pochi mesi, appena quattordicenne; ad essa va riferito, poco dopo, il cenno alle spese sostenute per *la più dolorosa delle ragioni*, il funerale della ragazza.

Enrichetta, la primogenita di Enrico, aveva 21 anni e da un anno aveva sposato Giambattista Preti; a lei toccò, in molte occasioni, anche negli anni successivi, rivolgersi al nonno affinché attenuasse l'indigenza paterna, compito che la giovane seppe assumere con molto equilibrio, dignità e rispetto, qualità qui riconosciutele (*bona com'è davvero*), che emergono nelle sue lettere (Manz. B. XVII. 43/1-6).

L'*altro mio figlio* era Pier Luigi, che Enrico accusava di godere di un trattamento privilegiato, essendo rimasto accanto al padre. Un'accusa a suo tempo già avanzata da Filippo (cfr. la n. 125 [1941] e nota).

Nella locanda di Antonio Tettamanti, sita a Bizzarone, al confine con il Canton Ticino (*oste del Canton Ticino*), Enrico e la famiglia avevano vissuto per diversi mesi nell'estate 1861. A inizio agosto quando «le spese arrivano già a 300 lire milanesi» (cfr. n. 1313, a S. Miglio, del 6 agosto), l'oste si era rivolto al M., che rifiutò di farsi mallevadore (n. 1314, del 7 agosto).

Il poscritto annuncia una decisione che M. prese soltanto per lettere ufficiali o andate a stampa, o per corrispondenti ritenuti inaffidabili (è il caso del Cantù).

146 [1962]

A GIAMBATTISTA GIORGINI ~ FIRENZE

Milano 20 dec.^e 1865

Caro Bista,

O il telegramma è sbagliato, o è scritto poco calligraficamente, giacchè l'elezione di Lecco è stata approvata in persona del Sig.^r Badoni, nella seduta del 24 novembre, e in quella del 25 è stata annullata l'elezione di Leno, provincia di Brescia. Te ne avverto subito, ed è inutile aggiungere quanta sarebbe stata la mia premura nel secondare, per quanto mi fosse possibile l'intenzione supposta. Tanti e tanti auguri a te e al paese per la sorte di Leno, dove il comitato di Brescia deve sicuramente aver più autorità.

Abbracciamo tutti e te e Vittoria, della quale oh! quanto desidererei nove più allegre.

Ho consegnata ieri la tua lettera al nostro Rossari, il quale non sa intendere il perchè nei rescritti contrari non sia mai nominata la legge del 1859, posteriore alle altre che si citano, e che, come relativa al suo caso, è citata espressamente nei due R. decreti di nomina e dell'assegno del decimo. Non ti posso dissimulare che qui, alle persone che conoscono l'uomo e l'affare, la cosa fa una sinistra impressione.

Addio

il tuo come babbo
A. Manzoni

P. S. L'elezione di Leno è intimata per Domenica 24.

Autografo presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach am Neckar, A. Wiedemann 92.51.498; foglio piegato, privo di filigrana, scritto su *recto* e *verso*.

L'autografo è stato rintracciato da G. P. Marchi. Pubblicato da Viola, 2003, pp. 707-08, con ottimo commento.

Sempre informatissimo sulle vicende politiche della nazione, M. non sbagliava, perchè al ballottaggio del Collegio di Lecco era risultato net-

tamente vincitore il cav. Giuseppe Badoni, con 473 voti contro i 161 raccolti dallo sfidante, l'ing. Augusto Vannotti. La Camera approvò la relazione dell'on. Cadolini nella seduta del 25 novembre (*Atti della Camera dei Deputati*, Sessione 1865-1866, Tornata del 24 novembre 1865, p. 65). Più complessa la situazione nel Collegio di Leno, cittadina allora di poco meno di quattromila abitanti, situata lungo la strada Brescia-Cremona, le cui elezioni furono annullate per irregolarità avvenute nei seggi di Bagnolo e di Ospitaletto, dopo che al ballottaggio l'avv. Alessandro Legnazzi aveva prevalso, con 195 contro 81, sul conte Michele Corinaldi. Con voto unanime il Primo ufficio presieduto dall'on Zini aveva proposto l'annullamento (*Atti della Camera dei Deputati*, Sessione 1865-1866, Tornata del 25 novembre 1865, pp. 87-88). L'elezione del Legnazzi venne confermata il 22 gennaio, relatore l'on. Serpieri (ivi, Sessione del 1866, Tornata del 22 gennaio 1866, p. 468).

Neppure in via ipotetica si può chiarire *l'intenzione supposta* cui allude lo scrittore.

Le *nove più allegre* riguardavano la salute di Vittoria, soggetta da anni a diverse malattie, cfr. *Manzoni intimo* 1, p. 137.

Da molti anni Luigi *Rossari* cercava di farsi riconoscere l'incremento della pensione di un decimo, sulla base della legge del 13 novembre 1859. La gratifica sarebbe dovuta scattare già dal 1860 (cfr. la lettera a S. Stampa del 7 dicembre 1863, in Flori, *Il figliastro*, pp. 41-42), ma in realtà neppure anni dopo gli riuscì di ottenere giustizia. L'argomento è trattato in diverse lettere del Rossari, giacenti presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano. Notevole l'ammissione manzoniana, appena lenita dalla litote, che a Milano «la cosa fa una sinistra impressione», discreto avallo della liceità della richiesta, e insieme giudizio severo sulle inadempienze della nuova amministrazione.

147 [1963]

A ADELAIDE BLONDEL ~ MILANO

[aprile 1871]

Alessandro Manzoni coi più cordiali ringraziamenti per le notizie, che quantunque ben lontane dai voti comuni, lasciano almeno la speranza della conservazione della sua tanto cara Nipote e Cognata Luisa.

In nome proprio e del figlio Pietro, e della Nora Giovannina e loro figliuoli.

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxv. 9/2; biglietto da visita, scritto su *recto* e *verso*. In alto a matita, d'altra mano, la data «10 aprile 1871», che molto probabilmente, come ritengono le editrici di *Carteggi familiari 1*, indica la data di morte di Constance-Marie Maumari, sorella di Louise. Acquistato all'Asta Christie's del 10 giugno 1997, lotto 294.

Pubblicata in *Carteggi familiari 1*, IV.14, pp. 131-32.

La notizia dell'ictus che aveva colpito Louise Maumari, e che la porterà a morte il 25 aprile, fu data da Adelaide a Pietro un «lunedì mattina», forse dei primi del mese, 3 o 10, in questi termini: «paralizzata la parte dritta però vede, capisce conosce tutti, ma fa fatica a parlare»; e annunciava l'arrivo al capezzale dell'ultima sorella di Louise, Caroline, sposata Seufferheld, e di Rina D'Azeglio (cfr. *Carteggi familiari 1*, IV.3, p. 130).

Adelaide Blondel (1817-1892) era cugina di Louise, in quanto figlia di Charles Blondel (1787-1858), fratello di Enrichetta, e dunque nipote del Manzoni; mentre Louise gli era al tempo stesso *Nipote e Cognata* (cfr. qui la nota alla lett. 96 [1912]).

Con il figlio *Pietro* e la moglie Giovannina Visconti, sposata il 1 febbraio 1846, vivevano allora quattro figli, Vittoria di 24 anni, Giulia di 23, Lorenzo di 19, Alessandra di 17.

148 [1964]

A GIUSEPPINA ALFIERI ~ TORINO

Milano, 27 febbraio 1873

Gentilissima Signora,

Per il vivo e troppo giusto desiderio di renderLe finalmente i tomi del *Moniteur* così graziosamente prestatimi da Lei, ho domandato a Brera se vi si trovavano i corrispondenti. Ma essendomi risposto di no, mi trovo ridotto a fare fazione e a chiederLe il permesso di servirmi, come fo da tanto tempo, de' suoi. La risposta mi può esser data dall'eccellente comune amica Clara Maffei. Mi scusi e si degni di credermi

Suo devotissimo
Alessandro Manzoni

Autografo presso l'Archivio dei marchesi Alfieri di Sostegno a San Martino, raccolta «Luisa Alfieri»; foglio privo di filigrana.

Pubblicata da Nada, 1996, p. 229.

Giuseppina Cavour (1831-1888), figlia di Gustavo e di Adele Lascaris di Ventimiglia, sorella dello statista, fu la seconda moglie del marchese Carlo Alfieri di Sostegno; ebbero due figlie, Luisa (1852), che sposò Emilio Visconti-Venosta, e Adele (1857-1937), rimasta nubile.

Con lettera n. 1583 del 28 febbraio, M. ringraziava il bibliotecario Longoni per avergli inviato i volumi del «Moniteur universel», assicurando che avrebbe restituito il «3 del prossimo mese» (n. 1583); e il 7 marzo (lett. 1814) rilasciava una ricevuta per il prestito di 11 opere sulla rivoluzione di Francia, tra i quali il periodico. Il nuovo acquisto, che precede di un giorno la citata n. 1583, ci informa per la prima volta che M. si rivolgeva ormai *da tanto tempo* anche alla biblioteca della famiglia Alfieri per ottenere i libri che gli servivano.

Colpisce e commuove che la costante delle ultime tre lettere manzoniane oggi note (nn. 1583, 1814 e questa) sia la cronaca minuta della Rivoluzione francese documentata nel «Moniteur universel»: tre richieste in dieci giorni, due mesi prima della morte (22 maggio), forse un po' ansiogene; ma il tempo ormai sfuggiva e lo scrittore sentiva che non avrebbe terminato l'impossibile confronto tra la *Rivoluzione francese* e quella *italiana del 1859*.

LETTERE DI DATA INCERTA



La Verità svelata etc. del Barone Spalma Vol. I. in 4°

Historie memorabili di Alessandro Ziliolo Vol. I. in 4°

Preservazione dalla peste scritta da Lod. Settala vol. I. 8^{vo}

La pestilenza seguita in Mil.^o raccontata da D. Agostino Lampugnano Vol. I. in 12°

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. VI. 2/2; mezzo foglio scritto solo sul *verso*, privo di filigrana.

Menzionato da Ghisalberti, in *Fermo e Lucia*, p. 757; pubblicato in *Carteggi letterari* I, 1.16, p. 47 e da Nunnari, 2013, pp. 93-94.

Per gli editori di *Carteggi letterari* I (p. 46), il biglietto, privo di data, andrebbe considerato insieme alla lett. n. 169, indirizzata al Cattaneo, anch'essa priva di data, sulla base di alcune affinità esterne, piegatura del foglio e tipo di carta, che in realtà è diverso (è uguale solo il formato). Già l'Arieti ipotizzava che la n. 169, alla quale M. accludeva «una noterella» di volumi che «conservo per qualche tempo» (I, p. 282), e accennava alla «lettura assidua dei secentisti», andasse collocata nell'agosto 1822; data che i nuovi editori posticipano di alcuni mesi (ottobre-novembre 1822).

Il foglietto è certamente posteriore alla lett. 86 [1902] (della primavera 1823, cfr. la nota), con la quale, per la prima volta, M. chiedeva in prestito i volumi del Lampugnani, del Settala e dello Spalma. Questa ulteriore richiesta riconduce dunque agli anni del rifacimento del *Fermo e Lucia* (cioè alla primavera del 1824), dove nel t. III, cap. XXXII, le opere dei primi due sono citate. Probabilmente il biglietto è anteriore al giugno 1824, quando lo scrittore tornò a sollecitare il Cattaneo per poter «ripassare» *La Verità* dello Spalma (n. 200 e la nota di Arieti, I, pp. 871-72); non si può tuttavia escludere una rilettura più tarda, donde la collocazione tra le lettere di data incerta.

La novità rispetto alla precedente richiesta è data da Alessandro Ziliolo, *Historie memorabili de' nostri tempi*, Parte prima, Venetia, presso il Turrini, 1644 [GG. v. 3]; per le altre opere, si v. la nota alla lett. 86 [1902].

150 [1966]

A GAETANO CATTANEO ~ MILANO

Il gran contagio di Verona nel 1630, di Franc.^{co} Pona, Verona 1631

Il contagio di Padova del 1630, di Bartol. Barbaro. Rovigo, 1640

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. VI. 2/3; biglietto scritto sul *recto*.

Pubblicata da Nunnari 2013, p. 92; per questo biglietto, come per il precedente, si veda quanto detto in nota alla n. 86 [1902], anche per l'identificazione del destinatario.

La richiesta delle due opere era in servizio della scrittura della *Appendice storica su la colonia infame* (1823-1824), e intendeva accertarne la presenza a Brera, dove invece non risultano né *Il gran contagio di Verona* (Verona, Bartolomeo Merlo, 1631), né il *Del contagio di Padova del milleseicento trenta* (Rovigo, Bisuccio, 1640). Donde la più tarda richiesta indirizzata all'amico Giuseppe Bottelli, il quale il 21 febbraio 1828 rispondeva che a Padova «trovasi un esemplare manoscritto collazionato con la stampa», rarissimo, che «costa sei svanziche e mezza» (cfr. Manzoni, *Carteggio*, ed. Sforza-Gallavresi, II, pp. 403-04). Il 4 marzo, avendo «ricevuto il Pona», lo scrittore ringraziò l'amico e per suo tramite i bibliotecari, p. Fortunato Federici e p. Daniele Francesconi (lett. 285). La storia di questa acquisizione si legge nel bel saggio di Luigi Messedeglia, *A proposito del "Gran contagio di Verona nel 1630" di Francesco Pona. Note manzoniane*, estr. da «Archivio Veneto», voll. XLIV-XLV (1950), pp. 1-23.

L'opera del Barbaro ebbe una sorte analoga. Con lettera del 15 novembre 1831 il M. esprimeva a Giuseppe Barbieri di Padova la propria «riconoscenza per la briga che vi siete gentilmente data di far trascrivere per me quella per me preziosa storietta della peste di Padova», e si scusava per non avergli ancora reso «i quattrini che avete sborsati per la trascrizione» (n. 377); il manoscritto è oggi tra le carte manzoniane (Manz. B. XIV. 34).

Il biglietto è dunque sicuramente anteriore alla lettera del Bottelli, e genericamente riconducibile agli anni della scrittura della *Appendice storica*, o a quelli della sua revisione, che, come è noto, si protrasse a lungo.

151 [1967]

A GAETANO CATTANEO ~ MILANO

Il titolo manoscritto è come segue:

*Processo dell'Unto, ossia l'origine della colonna infame
piantata l'anno 1630 a ae. v. m.*

*Nel qual processo si leggono le orrende iniquità commesse
dal Barbieri G. G. Mora etc. etc.*

Milano 1630.

Ma chi può sapere se questa sia copia del titolo stampato, o composizione originale di qualche possessore del libro?

Autografo presso la Biblioteca Braidense di Milano, Manz. B. vi. 2/4. Foglio piegato a formare un piccolo bifoglio, scritto sul *recto*; privo di filigrana.

Pubblicata da Nunnari 2013, p. 94.

Pare molto probabile che il tentativo di verificare una indicazione bibliografica tanto precisa vada posta in rapporto con la scrittura della *Appendice storica su la colonna infame*, avviata all'inizio del 1824 e conclusa entro la fine di giugno (cfr. lett. di Fauriel a Cousin del 20 giugno 1824, citata in *Fermo e Lucia*, p. XLVIII), o tutt'al più, ma meno probabilmente, con il suo rifacimento. Altezza cronologica che parrebbe confermata dal *ductus*. L'assenza, però, di qualsiasi notizia su un'opera ignota ai repertori delle stampe e dei manoscritti, non citata altrove nel *corpus* manzoniano e sulla quale tace anche lo studio di Tano Nunnari sulle *Fonti storiche* del romanzo, non consente ipotesi circostanziate. Lo sterminato serbatoio bibliografico secentesco dello scrittore viene comunque incrementato di un'ulteriore voce. Il destinatario, anche in questo caso, non pare possa essere altri che Gaetano Cattaneo, per i motivi esposti nella nota alla lett. 86 [1902].

152 [1968]

A GAETANO CATTANEO ~ CANZO

[...]

Spero che questa volta l'aria di Canzo farà meglio il suo dovere. Ti abbracciamo tutti. I miei complimenti alla Sig.^{ra} Cazzaniga e al Prevosto.

A. M.

Fuori: «Al Sig. | Sig.^r G. Cattaneo | Dirett.^e Gabinetto Numismatico | Canzo».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxvii. 2; acquistato dalla Libreria Antiquaria Pontremoli di Milano nel marzo 2013, con riproduzione fotografica in *Libreria Pontremoli – Lista autografi* 2013.

Anticipata, con errore di lettura in «Libreria Pontetremoli», 10/13; pubblicata da Goffredo De Robertis, 2009, pp. 63-69, con riproduzione fotografica dell'autografo.

Non è possibile datare il biglietto, certo posteriore al 22 agosto 1818 (non anteriore al 1817, come detto in *Libreria Pontremoli. Lista autografi* 2013), anno in cui il Cattaneo ottenne la nomina di Direttore del R. Gabinetto, carica qui dichiarata nell'indirizzo (cfr. N. Parise, in DBI, vol. 22, 1979, pp. 458-61). Né basta l'accenno alla precaria salute dell'amico. Si può però notare che soltanto a partire dal settembre 1833, e fino al 1840, con la sola interruzione del 1834, le lettere manzoniane al Cattaneo includono espressamente i saluti per la Cazzaniga e per lo zio Prevosto (cfr. lett. 427 e ss.); elemento tuttavia non sufficiente, perché i due sono ricordati sistematicamente in altre lettere non databili, che dunque potrebbero essere anteriori al '33 (nn. 1629, 1643, 1644 ecc.). D'altra parte i saluti corali *Ti abbracciamo tutti* sembrerebbero postulare la presenza di Enrichetta, morta il 25 dicembre 1833.

La Sig.^{ra} Cazzaniga è la compagna del Cattaneo, «Barbara (familiaramente Babet) Cazzaniga, nata Ortlieb (originaria della Bresgovia, 1774-1844), moglie separata di Girolamo Cazzaniga (1765-1827) e madre di due figli, Federico e Camilla» (così Isella, in *Le lettere di Carlo Porta*, p. 191).

153 [1969]

A ANTONIO SOGNI ~ MILANO

Mercoledì

Pregiat.^{mo} Amico,

Spero d'essere ancora a tempo a avvertirla che mia nipote parte doman l'altro per la Toscana, alle sei dopo il mezzo-giorno. L'ho saputo da lei medesima in questo momento.

Ringraziamenti e scuse e soprattutto saluti affettuosissimi dal suo

A. Manzoni

Fuori, su busta: «Al Pregiatissimo Signor | Sig.^r Antonio Sogni | S. P. M.», con sigillo di ceralacca.

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXV. 21; piccolo bifoglio, privo di filigrana, con timbro a secco «BATH»; scritto sul *recto*. Acquistato all'Asta Christie's del 13 dicembre 2001, lotto 525.

Inedita.

Nessun elemento consente di circoscrivere la data della lettera, molti essendo stati i viaggi in Toscana di Louise Maumari (*mia nipote*), dopo la separazione dal D'Azeglio e particolarmente dopo il 1850, quando prese casa a Firenze. Al Sogni M. diresse soltanto tre lettere, tra il 1850 e il 1854 (nn. 961, 1084 e 1136); inoltre l'utilizzo della busta e del sigillo indicano lontananza da Milano, dunque Lesa; ma i due fatti non costituiscono più di un indizio.

Antonio Sogni, rammentato per la prima volta nella lettera al Grossi del 25 luglio 1827 (n. 261), fu «Cassiere generale dell'Ospedale Maggiore, inquilino del Manzoni, in via del Morone, lo aiutò spesso in pratiche amministrative e fu con lui in rapporti di amicizia» (così l'Arieti, in *Lettere* II, p. 957).

A Louise Maumari, figlia di Marie-Antoinette, la sorella di Enrichetta, M. fu sempre molto legato (si v. qui la nota al n. 96 [1912]).

154 [1970]

A PIER LUIGI MANZONI ~ MILANO

Sabato sera,

Caro Pietro,

Se puoi venire domani, e tornare a Milano domandassera,
o Lunedì per tempo, mi fai gran servizio. Addio

Il tuo aff.^{mo} padre*Fuori:* «Pietro Manzoni».

Autografo alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. xxxiv. 37; foglietto privo di filigrana, con indirizzo sulla sopraccarta. Acquistato da Auto-graphes di Ginevra, all'asta del 28 giugno 1994, lotto 151.

Inedita.

Nessun elemento consente una collocazione, men che approssimativa. Il biglietto implica, però, un soggiorno prolungato fuori Milano, e lascia intuire che le ragioni della convocazione fossero legate a questioni d'ordine pratico-amministrativo, un ruolo che Pier Luigi, ricoprirà stabilmente dalla metà degli anni Quaranta. D'altra parte, sia la presenza del solo nome sulla sopraccarta (che esclude la via postale), sia la brevità della visita, meno di un giorno, inducono a ritenere l'invito proveniente da Brusuglio. Qui M. riprese l'abitudine di villeggiare soltanto a partire dall'estate del 1861 (cfr. lett. 1318 e ss.), dopo quasi quindici anni in cui Lesa era stato luogo privilegiato. Se l'assenza di riferimenti alla moglie Teresa Stampa fosse significativa, si andrebbe oltre il 23 agosto 1861, giorno della morte.

domandassera, o Lunedì per tempo: va inteso 'domenica stessa di sera o lunedì in prima giornata'.

155 [1971]

A RUGGIERO BONGHI ~ [MILANO]

Caro Bonghi,

vi prego di prestarmi di novo il volume o i volumi dei *Cahiers*.
Bon viaggio e pronto ritorno

Il v.^{ro} Manzoni

Fuori: «A Ruggiero Bonghi».

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. B. XXXV. 10; foglio piegato, privo di filigrana. Acquisitato all'Asta Christie's, Roma 10 giugno 1997, lotto n. 296.

Inedita.

Il Bonghi era stato chiamato a Milano il 15 dicembre 1867 dall'Accademia scientifica letteraria di Milano, sulla cattedra di Storia antica, che abbandonò il 14 aprile 1869; residente in città, diresse il periodico cattolico e moderato «La perseveranza». Nel 1868 venne nominato dal ministro Broglio membro della Sotto commissione milanese incaricata di indicare i mezzi per diffondere la lingua italiana. Su di lui, si v. Pietro Scoppola, in DBI, vol. 12, 1970, pp 42-51.

I *Cahiers de 89, ou les vrais principes libéraux*, par Léon de Poncins, pubblicati a Parigi, chez Didier et C.^e, nel 1866, anno che costituisce un primo termine *post quem*, servirono per il *Saggio sulla Rivoluzione francese*. Sono citati per la prima volta in una nota del cap. XI 64 (p. 217n.), capitolo databile alla fine del 1867. Ma la collocazione della nota e il *ductus* suggeriscono che essa fu aggiunta in un secondo momento, entro uno spazio già predisposto (Manz. B. XI. 4, c. 278b). Altre due volte il de Poncins verrà nominato nella *Introduzione* e nella *Nota A* della Terza Redazione, databile tra l'autunno 1870 e il novembre dell'anno successivo (cfr. *Nota ai testi*, pp. 329-30 e 335). D'altra parte il *prestarvi di novo*, dunque per una seconda o terza lettura, indica che il biglietto va riferito alla seconda metà del 1871, in sintonia con il dato, questo non oggettivo, di un *ductus* frastagliato e ormai poco armonico, caratteristico degli ultimi anni di vita dello scrittore. L'opera oggi figura tra i libri della biblioteca di via del Morone (cfr. Pestoni, p. 137), sicché bisogna ritenere che fosse ancora presso lo scrittore quando il Bonghi si trasferì a Roma (il 23 ottobre 1871 vinse la cattedra di Storia), o che lo stesso ne abbia fatto dono allo scrittore prima della partenza.

156 [1972]

A SALVATORE POGLIAGHI ~ MILANO

Al Pregiat.^{mo} Sig. D^r. Pogliaghi coi più cordiali complimenti e ringraziamenti.

A. Manzoni

Autografo presso l'Archivio Storico Villa Vigoni, a Menaggio, Aut. 106/b.

Pubblicata da Bertolucci-Meda, 1999, p. 366, nota 4.

Nessun elemento consente di datare il biglietto, tanto duraturo e stretto fu

il rapporto con il dott. Pogliaghi; ma l'impiego del biglietto da visita e il *ductus* riconducono senz'altro agli ultimi anni di vita.

Nell'autunno 1840 il Pogliaghi aveva salvato Pietro da una forma di meningite (Arieti, II, p. 761) e da allora divenne il medico della famiglia (ivi, p. 970) nonché intimo dello scrittore. Il 20 novembre 1863, la riconoscenza trovò la forma, del tutto eccezionale per il M., di «una petizione» rivolta all'amica Clara Maffei, affinché sostenesse la candidatura del «mio vecchio e costante amico» che «aspira al posto, divenuto vacante, di medico del Collegio Reale» (n. 1369). Morì lo stesso anno dell'illustre paziente.

APPENDICE



C. A.

Eccoti il libro che ti sei gentilmente incaricato di rendere per me al Sig.^r Avv.^{to} Dell'Acqua, con mille ringraziamenti e scuse dell'indiscreto ritardo; e con quello alcuni de' tuoi che ho ritenuti con uguale indiscretezza. Trovo per soprappiù che ad un volume manca un cartone, e ho troppa ragione di temere che il guasto sia avvenuto nel tempo che il volume è stato presso di me. Doppia mente confuso raddoppio le mie scuse, e ti prego di conservare la tua buona amicizia a chi almeno non è trasandato nell'apprezzarla e nel ricambiartene col più vivo e sincero sentimento.

Il tuo
Alessandro Manzoni

Autografo presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Manz. xxxvi. 8; foglietto con filigrana «J. Whatman | 18[...].». Acquistato dallo Studio Bibliografico "Letteratura Tattile" di Rimini, il 3 aprile 2012.

Edita da Isella, *Aggiunta 1*, n. 45 [1861], sulla base dell'unica fonte allora disponibile, la precaria trascrizione offerta dal «Catalogo di vendita di *Autografi* della Libreria Antiquaria L. Banzi di Mario Tamburello, Bologna, s. d. (ma 1972), n. 125, pp. 27-28», da cui lo studioso ricava anche la descrizione. La lettera viene qui riproposta perché il testo offerto dal catalogo, oltre a non essere «pressoché completo» (Isella, p. 1332), presentava numerosi errori di trascrizione e una lacuna.

Non è possibile datare la lettera, per la quale Isella non propone un destinatario («a N. N.»). Nella variante che qui interessa, la filigrana è attestata con una certa frequenza tra il Venti e il Trenta e poi, in diverse varianti, fino alla metà degli anni Trenta (ma la variante «1834» è utilizzata sporadicamente nel 1841, cfr. *Carteggi familiari 1*, VIII.2, 3, 8).

Il tono marcatamente domestico e delicatamente ironico di queste righe, l'intestazione compendiosa («C<aro> A<mico>»), l'uso del *tu*, la firma col possessivo, «il *tuo* Alessandro Manzoni», e la natura stessa dell'incombenza inducono a circoscrivere il destinatario tra gli amici di tutta la vita: Luigi Rossari, Giovanni Torti, Tommaso Grossi, Gaetano Cattaneo. Quest'ultimo è il vero indiziato, se si considera la congruenza dei dati esterni e stilistici con quelli di altre richieste dello stesso periodo, parti-

colarmente del 1820-1823 (cfr. nn. 139-142, ricondotte al 1820, e nn. 147, 148, del 1821), e tra le non date, i nn. 1630-1639).

La collocazione cronologica più probabile sembrerebbe ricondurre genericamente agli anni Venti, alla grande stagione del romanzo.

Neppure è possibile, come non lo fu al precedente editore, individuare *l'Avv.^o Dell'Acqua*, nome estraneo all'epistolario manzoniano. Quanto detto circa la data di scrittura, esclude possa trattarsi di quel Giambattista Dell'Acqua che, ormai molto anziano, il 12 settembre 1868 lo ringraziava per aver accettato un «piccolo saggio di pittura che osai offerirle» (Manz. B. XVIII. 9).

INDICI E TAVOLE



REGESTO DEI LUOGHI
in cui si conservano i manoscritti

Estonia

Tartu
Biblioteca universitaria 87

Germania

Düsseldorf
Goethe-Museum 92
Marbach am Neckar
Deutsches Literaturarchiv 146

Grecia

Corfù
Biblioteca del Vescovado 85

Italia

Brescia
Archivio Lechi 140

Gessate
Collezione privata 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 127, 128, 130, 131

Lecco
Musei Civici 89, 91

Menaggio
Archivio Storico Villa Vigoni 98, 99, 156

Milano
Archivio Storico Barnabiti 132
Biblioteca Nazionale Braidense 86, 90, 96, 100, 102, 103, 104, 103, 106,
108, 109, 123, 126, 129, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 141, 144, 145
(copia), 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, *App.* 45 [1861]
Centro Nazionale Studi Manzoniani 93, 94, 95, 101, 111, 116
Collezione Luigi Leonardi 115
Collezioni private 97, 105, 139, 142

Prato
Biblioteca Roncioniana 107

Pistoia
Archivio di Stato 112, 113, 125

San Martino Alfieri (Asti)
Archivio Alfieri di Sostegno 143, 148

Stati Uniti d'America

New York
Morgan Library 110

Svizzera

Neuchâtel
Bibliothèque Municipal 88



INCIPITARIO DELLE LETTERE

abbi la pazienza di legger l'inchiusa	104
Alla tua del 20, l'affare del cuoco è benissimo	131
Al Pregiat. ^{mo} Sig. D ^r . Pogliaghi coi più cordiali	156
Benchè vi siate compiaciuto di dare alla Posta	85
<i>Canones et Decreta Concilii Tridentini</i>	134
Chi potrebbe indovinare che il protestarle in iscritto	110
Coi miei ringraziamenti sono in dovere di presentarle	94
coi più cordiali ringraziamenti per le notizie.	147
Colgo al volo un'occasione di mandarle	100
Da quanto mi scrivi novamente	117
Decandolle, <i>Théorie élémentaire de la botanique</i>	139
Dopo una lettera tale e d'un uomo tale	98
due parole sole per dirti che iersera	114
Due righe in fretta per dirti che Achille Maderna	140
È per me un vero dispiacere il doverle disubbidire	97
Ecco la fine del <i>Discorso</i> , ma non delle tue noie	118
EccoLe le due lettere delle quali Ella	116
Eccoti il libro che ti sei gentilmente incaricato	<i>App.</i>
Eccoti le mie osservazioni sulla Dichiarazione	130
Farete il favore di pagar per mio conto	102
Ho ricevuta, con le prove che ti rimando.	122
Ho ricevuto e ritengo per notizia	135
Il dono per me doppiamente onorevole	92
il D. ^r Secondi m'avvisa che l'esperimento	132
Il gentile desiderio mostratomi prima	88
<i>Il gran contagio di Verona</i> del 1630, di Franc. ^{co} Pona	150
il non aver ricevute prove di stampa	126
il Sig. ^r Ferrara, che ti consegnerà	99
Il Sig. ^r Paschoud, Ministro protestante	106
Il titolo manoscritto è come segue	151
Incoragito dalla bontà da Lei dimostratami	141
La bontà sua è pari alla mia indiscrezione	93
La di Lei lettera all'eccellente contessa	143
La lettre que vous m'avez fait l'honneur	101
La mortificazione ch'io sento in vedere	95
L'anno scorso si riteneva che i posti	91
<i>La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630</i>	86
La tua lettera e quella di Grossi, contengono	128

<i>La Verità svelata</i> etc. del Barone Spalma	149
Le correzioni m'hanno portato via il tempo	129
M'affretto d'accusarle la ricevuta di Lire duemila	112
M'affretto di trasmetterLe una carta scritta	109
M'era nato lo stesso dubbio; ma poi	111
M'ha fatto piacere il non ricevere prove	125
Mi fo sollecito d'accusarLe la ricevuta	123
Mi fo sollecito di avvertirla essermi	90
Non ci vuol meno della bontà da Lei	115
[...] Non posso quindi che confermarLe	142
Non so come ringraziarla degnamente della premura	138
Non so se la figlia di Pietro Giussani	113
Non trovo parole per spiegarti ciò che	136
O il telegramma è sbagliato, o è scritto	146
Per il vivo e troppo giusto desiderio	148
Per mezzo del Sig. ^r Ragioniere Giuseppe Bona	137
Per quanto io frughi nella mia memoria	105
Per risparmiarmi una relazione dolorosa	119
Pochi giorni sono, ho ricevute, quasi a un colpo	89
Pur troppo, prendendo la penna, prevedo	145
Questa volta, la cagione del mio ritardo	108
Ricevo finalmente la risposta di Massimo.	133
Ricevo stamani il tanto sospirato Meillan.	121
Se puoi venire domani, e tornare a Milano	154
Siete contento ch'io vi dia sempre	107
Sono rimasto un po' sorpreso di non trovare	124
Spero che il latore della presente potrà vederti	120
Spero che questa volta l'aria di Canzo.	152
Spero d'essere ancora a tempo a avvertirla	153
Ti ricordo, come è stato ricordato a me	87
Tra le carte ch'Ella ha avute dianzi.	144
Tu m'avevi proposto di scrivere.	127
Vedendo i miei riveriti caratteri, Lei dice.	103
vi prego di prestarmi di novo il volume	155
Vous me confondez en voulant bien mettre	96

INDICE DEI DESTINATARI

Alfieri di Sostegno Cesare	
7.8.64	La di Lei lettera all'eccellente contessa 143
Alfieri di Sostegno Giuseppina	
27.2.73	Per il vivo e troppo giusto desiderio. 148
Baffi Vincenzo	
5.6.63	[...] Non posso quindi che confermarLe 142
Baroggi Flli.	
23.10.41	Farete il favore di pagar per mio conto 102
Blondel Adélaïde	
[4.71]	coi più cordiali ringraziamenti per le notizie . . 147
Blondel Charles	
17.4.57	Per mezzo del Sig. ^r Ragioniere Giuseppe Bona . 137
Bocca Giuseppe	
14.7.27	Mi fo sollecito di avvertirla essermi 90
Bonghi Ruggiero	
[s. d.]	vi prego di prestarmi di novo il volume. . . . 155
Botta Vincenzo	
24.2.63	Incoraggiato dalla bontà da Lei dimostratami . . 141
Cattaneo Gaetano	
[3-5.23]	<i>La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630</i> . . . 86
[s. d.]	Eccoti il libro che ti sei gentilmente incaricato . <i>App.</i>
[s. d.]	<i>Il gran contagio di Verona</i> del 1630 150
[s. d.]	Il titolo manoscritto è come segue 151
[s. d.]	<i>La Verità svelata</i> etc. del Barone Spalma . . . 149
[s. d.]	Spero che questa volta l'aria di Canzo 152
Cioni Gaetano	
24.3.43	Siete contento ch'io vi dia sempre 107
Delécluze Étienne-Jean	
2.10.41	La lettre que vous m'avez fait l'honneur 101
Fortis Ernesto	
22.5.48	Non ci vuol meno della bontà da Lei 115
24.5.48	EccoLe le due lettere delle quali Ella 116

- Fusi Paolo
14.8.55 Ho ricevuto e ritengo per notizia. 135
- Garbelli Giuseppe
30.1.47 M'affretto d'accusarle la ricevuta di Lire duemila . . . 112
- Giorgini Giovan Battista
21.3.[56] Non trovo parole per spiegarti ciò che 136
20.12.65 O il telegramma è sbagliato, o è scritto 146
- Gonin Francesco
7.[1].44 Questa volta, la cagione del mio ritardo 108
- Grossi Tommaso
[7-8.26] Ti ricordo, come è stato ricordato a me. 87
- Guenzati Filippo
26.4.50 Mi fo sollecito d'accusarLe la ricevuta 123
- Guicciardi Nicola
14.4.27 Pochi giorni sono, ho ricevute, quasi a un colpo . . . 89
3.5.28 L'anno scorso si riteneva che i posti 91
- Litta Modignani Lorenzo
6.[1.42] abbi la pazienza di legger l'inchiusa 104
- Litta Modignani Luigi
22.12.41 Vedendo i miei riveriti caratteri, Lei dice 103
- Maderna Giovanni
1.[1].48 Non so se la figlia di Pietro Giussani 113
- Manzoni Enrico
28.3.48 due parole sole per dirti che iersera 114
11.8.65 Pur troppo, prendendo la penna, prevedo. 145
- Manzoni Pier Luigi
[6.8.37] Il Sig.^r Ferrara, che ti consegnerà 99
19.9.49 Da quanto mi scrivi novamente 117
7.[1].50 Ecco la fine del *Discorso*, ma non delle tue noie . . . 118
28.1.50 Per risparmiarmi una relazione dolorosa 119
12.3.50 Spero che il latore della presente potrà 120
16.3.50 Ricevo stamani il tanto sospirato Meillan 121
26.3.50 Ho ricevuta, con le prove che ti rimando 122
12.5.50 Sono rimasto un po' sorpreso di non trovare . . . 124
21.5.50 M'ha fatto piacere il non ricevere prove. 125
27.5.50 il non aver ricevute prove di stampa. 126

29.6.50	Tu m'avevi proposto di scrivere	127
14.7.50	La tua lettera e quella di Grossi, contengono . . .	128
12.8.50	Le correzioni m'hanno portato via il tempo . . .	129
15.8.50	Eccoti le mie osservazioni sulla Dichiarazione . .	130
22.9.50	Alla tua del 20, l'affare del cuoco è benissimo . .	131
30.4.[52]	il D. ^r Secondi m'avvisa che l'esperimento . . .	132
6.9.1852	Ricevo finalmente la risposta di Massimo . . .	133
[s. d.]	Se puoi venire domani, e tornare a Milano. . .	154
Maumari D'Azeglio Louise		
4.9.35	Vous me confondez en voulant bien mettre . . .	96
Mauri Achille		
[8.45]	M'era nato lo stesso dubbio; ma poi.	111
Milesi Mojon Bianca		
27.12.40	Colgo al volo un'occasione di mandarle	100
26.6.45	Chi potrebbe indovinare che il protestarle in iscritto .	110
Molteni Giuseppe		
6.9.35	È per me un vero dispiacere il doverle disubbidire . .	97
Mustoxidi Andrea		
[1812]	Benchè vi siate compiaciuto di dare alla Posta . . .	85
Pogliaghi Salvatore		
[s. d.]	Al Pregiat. ^{mo} Sig. D. ^r Pogliaghi coi più cordiali . . .	156
Ratti Giulio		
11.10.[36]	Dopo una lettera tale e d'un uomo tale	98
[8.65]	Tra le carte ch'Ella ha avute dianzi	144
Rosmini Antonio		
27.9.42	Il Sig. ^r Paschoud, Ministro protestante	106
Rossi Francesco		
[17.1.54]	<i>Canones et Decreta Concilii Tridentini</i>	134
23.3.59	<i>Decandolle, Théorie élémentaire de la botanique</i> . .	139
Schlosser Johann Friedrich Heinrich		
21.6.30	Il dono per me doppiamente onorevole	92
Sogni Antonio		
[s. d.]	Spero d'essere ancora a tempo a avvertirla.	153
Stampa Stefano		
11.6.62	Due righe in fretta per dirti che Achille Maderna . .	140

Torelli Luigi

30.12.57 Non so come ringraziarla degnamente della premura . 138

Torri Alessandro

5.11.26 Il gentile desiderio mostratomi prima 88

Viani Francesco

22.3.31 La bontà sua è pari alla mia indiscrezione 93

14.6.31 Coi miei ringraziamenti sono in dovere di presentarle . 94

9.1.32 La mortificazione ch'io sento in vedere. 95

Zardetti Carlo

20.[1].42 Per quanto io frughi nella mia memoria 105

16.11.44 M'affretto di trasmetterLe una carta scritta 109

INDICE CRONOLOGICO

85	[1901]	[Milano]	[1812]	Andrea Mustoxidi 3
86	[1902]	[Milano]	[3-5.23]	Gaetano Cattaneo 4
87	[1903]	[Brusuglio]	7-8.26	Tommaso Grossi 8
88	[1904]	Milano	5.11.26	Alessandro Torre. 10
89	[1905]	Milano	14.4.27	Nicola Guicciardi 13
90	[1906]	Milano	14.7.27	Giuseppe Bocca 14
91	[1907]	Milano	3.5.28	Nicola Guicciardi 15
92	[1908]	Brusuglio	21.6.30	J. F. Heinrich Schlosser . . . 16
93	[1909]	Milano	22.3.31	Francesco Viani 19
94	[1910]	Milano	14.6.31	Francesco Viani 21
95	[1911]	Milano	9.1.32	Francesco Viani 22
96	[1912]	Brusuglio	4.9.35	Louise Maumari D'Azeglio . 23
97	[1913]	Brusuglio	6.9.35	Giuseppe Molteni 25
98	[1914]	Brusuglio	11.10.36	Giulio Ratti. 26
99	[1915]	Brusuglio	[6.8.37]	Pier Luigi Manzoni 28
100	[1916]	Milano	27.12.40	Bianca Milesi Mojon 29
101	[1917]	Milano	2.10.41	Étienne-Jean Delécluze. . . . 32
102	[1918]	Milano	23.10.41	Baroggi Flli 35
103	[1919]	Milano	22.12.41	Luigi Litta Modignani 35
104	[1920]	Milano	6.[1.42]	Lorenzo Litta Modignani . . . 37
105	[1921]	Milano	20.[1].42	Carlo Zardetti 38
106	[1922]	Milano	27.9.42	Antonio Rosmini. 39
107	[1923]	Milano	24.3.43	Gaetano Cioni 40
108	[1924]	Milano	7.[1].44	Francesco Gonin 42
109	[1925]	[Milano]	16.11.44	Carlo Zardetti 44
110	[1926]	Milano	26.6.45	Bianca Milesi Mojon 45
111	[1927]	[Milano]	[8.45]	Achille Mauri 46
112	[1928]	Milano	30.1.47	Giovanni Garbelli 47
113	[1929]	[Milano]	1.[1].48	Leopoldo Maderna 48
114	[1930]	Milano	28.3.48	Enrico Manzoni 49
115	[1931]	[Milano]	22.5.48	Ernesto Fortis. 50
116	[1932]	[Milano]	24.5.48	Ernesto Fortis. 51
117	[1933]	Lesà	19.9.49	Pier Luigi Manzoni 52
118	[1934]	Lesà	7.[1].50	Pier Luigi Manzoni 55
119	[1935]	Lesà	28.[1].50	Pier Luigi Manzoni 58
120	[1936]	Lesà	12.3.50	Pier Luigi Manzoni 61
121	[1937]	Lesà	16.3.50	Pier Luigi Manzoni 62
122	[1938]	Lesà	26.3.50	Pier Luigi Manzoni 64
123	[1939]	Lesà	26.4.50	Filippo Guenzati. 65

124 [1940]	Lesà	12.5.50	Pier Luigi Manzoni	66
125 [1941]	Lesà	21.5.50	Pier Luigi Manzoni	68
126 [1942]	[Lesà]	27.[5.50]	Pier Luigi Manzoni	70
127 [1943]	Lesà	29.6.50	Pier Luigi Manzoni	71
128 [1944]	Lesà	14.7.50	Pier Luigi Manzoni	73
129 [1945]	Lesà	12.8.50	Pier Luigi Manzoni	75
130 [1946]	Lesà	15.8.50	Pier Luigi Manzoni	77
131 [1947]	Lesà	22.9.50	Pier Luigi Manzoni	78
132 [1948]	[Milano]	30.4.[52]	Pier Luigi Manzoni	80
133 [1949]	Lesà	6.9.52	Pier Luigi Manzoni	81
134 [1950]	Milano	[17.1.54]	Francesco Rossi	83
135 [1951]	[Milano]	14.8.55	Paolo Fusi	84
136 [1952]	[Milano]	21.3.[56]	Giovan Battista Giorgini	86
137 [1953]	Milano	17.4.57	Charles Blondel	88
138 [1954]	Milano	30.12.57	Luigi Torelli	89
139 [1955]	Milano	23.3.59	Francesco Rossi	91
140 [1956]	Milano	11.6.62	Stefano Stampa	92
141 [1957]	Milano	24.2.63	Vincenzo Botta	93
142 [1958]	[Milano]	[5.6.63]	Vincenzo Baffi	95
143 [1959]	Brusuglio	7.8.64	Cesare Alfieri	96
144 [1960]	[Milano]	[8.65]	Giulio Ratti	97
145 [1961]	Brusuglio	11.8.65	Enrico Manzoni	98
146 [1962]	Milano	20.12.65	Giovan Battista Giorgini	105
147 [1963]	Milano	[4.71]	Adélaïde Blondel.	106
148 [1964]	Milano	27.2.73	Giuseppina Alfieri di Sostegno	107

LETTERE DI DATA INCERTA

149 [1965]	[s. d.]	Gaetano Cattaneo	111
150 [1966]	[s. d.]	Gaetano Cattaneo	112
151 [1967]	[s. d.]	Gaetano Cattaneo	113
152 [1968]	[s. d.]	Gaetano Cattaneo	114
153 [1969]	mercoledì	Antonio Sogni	115
154 [1970]	Sabato sera	Pier Luigi Manzoni	116
155 [1971]	[s. d.]	Ruggiero Bonghi	116
156 [1972]	[s. d.]	Salvatore Pogliaghi	117

TAVOLA DELLE PRIME EDIZIONI

1903

von Bernus, 1903

Alexander von Bernus, *Ein Beitrag zur Manzoni-Literatur (Unveröffentlichtlicher Brief Manzonis)*, in «Freistatt», v (14 März 1903), II, pp. 993-94, p. 993.
lettera 92

1928

Molteni, 1928

Giuseppe Molteni, *Due note manzoniane. I. La figura di Pietro figlio di Alessandro Manzoni. II. Alessandro Manzoni e la Chiesa di Brusuglio*, Milano, Vanzetti e Vanoletti, [1928].
lettera 133

1992

Jakoby, 1992

Ruth Jakoby, *Verluste und Kontinuität der deutsch-italienischen Familientradition in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in *Die Mylius Vigoni. Deutsche und Italiener im 19. und 20. Jahrhundert*, a cura di F. Baasner, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992, pp. 36-50, p. 38 n. 6.
lettera 99

1996

Mazzocca, 1996

Fernando Mazzocca, *Manzoni immortalato contro voglia*, in «Il sole 24ore», n. 198, domenica 21 luglio 1996, p. 21.
lettera 97

Nada, 1996

Narciso Nada *Due lettere inedite di Alessandro Manzoni*, in «Nuova Antologia», a. 131, fasc. 2200 (ottobre-dicembre 1996), pp. 227-29.
lettere 143, 148

1997

Pedrojetta 1997

Guido Pedrojetta, *Una lettera inedita di Alessandro Manzoni*, in «Strumenti critici», fasc. 2 (maggio 1997), pp. 215-19.
lettera 88

Gaspari, 1997

Libri e manoscritti, dalle nuove acquisizioni. Con quattro lettere inedite di Alessandro Manzoni, a cura di G. Gaspari e A. Stella, Milano, Casa del Manzoni, 1997, pp. 32-37.
lettere 93, 94, 95,

1999

Bertolucci-Meda, 1999

Serena Bertolucci-Giovanni Meda, *Documenti manzoniani inediti e curiosità dalle raccolte del Centro Italo-tedesco Villa Vigoni*, in «Annali manzoniani», N. S., III (1999), pp. 365-74.
lettere 98, 156

2003

Biglione di Viarigi, 2003

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, *Una lettera inedita di Manzoni*, in «Annali manzoniani», N. S., IV-V (2001-2003), pp. 295-98, alle pp. 296-97.
lettera 137

Viola, 2003

Corrado Viola, *Una lettera inedita al Giorgini*, in «Aevum», 77 (2003), pp. 707-13.
lettera 146

2005

Casini, 2005

Silvia Casini, *Inediti manzoniani: una lettera di Alessandro Manzoni e quattro responsive a lui di Gaetano Cioni*, in «Studi italiani», 2-1 (2004-2005), pp. 225-44.
lettera 107

2006

Carteggi familiari I-II,

Alessandro Manzoni, *Carteggi familiari*, a cura di Mariella Goffredo De Robertis e Emanuela Sartorelli, vol. I, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2006.

lettere 89, 91, 96, 125, 132, 133, 137, 145, 147

Zanou, 2006

Konstantina Zanou, *Storia di un archivio: le carte Mustoxidi a Corfù (con due lettere inedite di Manzoni e Foscolo)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXIII, vol. CLXXXIII, fasc. 604 (2006), pp. 556-76.
lettera 85

2007

Voci e volti

Voci e volti di Casa Manzoni, con lettere di Alessandro Manzoni, Luigi Rossari, Teresa Stampa, Francesco Gonin, a cura di A. Stella e G. Gaspari, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni-Banca Popolare di Sondrio, 2007, pp. 77-83, p. 77.
lettere 115, 116

2009

Goffredo De Robertis, 2009

Mariella Goffredo De Robertis, *Umil.mo Devot.mo Servitore. Aff. mo ed Amico vero Alessandro Manzoni. Note su due nuove lettere acquisite dalla Biblioteca*, in «Accademie e Biblioteche. Trimestrale di cultura delle biblioteche e delle istituzioni culturali», 1 aprile 2009, pp. 63-69
lettera 152

2010

Carteggi letterari 1,

Alessandro Manzoni, *Carteggi letterari 1*, a cura di Serena Bertolucci e Giovanni Meda Riquier, tomo 1, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2010,
lettere 105, 109, 139

2013

Nunnari, 2013

Tano Nunnari, «*Il più di quello studio se n'è andato...*». *Le fonti storiche dei «Promessi sposi»*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.
lettere 86, 149, 150, 151

2016

Volpi, 2016

Mirko Volpi, «*Mi pare che la penna getti sangue*». *Dodici nuove lettere di Manzoni*, in «Annali manzoniani», N. S., VII-VIII (2010-2015), pp. 247-69.
lettere 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 127, 128, 130, 131

2017

Danzi, 2017

Luca Danzi, *Manzoniana: tre lettere inedite*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 447-53.
lettere 90, 126, 129

Sargenti, 2017

Aurelio Sargenti, *Incrementi grossiani. Con una lettera inedita di Alessandro Manzoni*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Bardazzi*, a cura di Georgia Fioroni e Marco Sabbatini, Lecce, Pensa MultiMedia, pp. 411-30.
lettera 87



INDICE DEI NOMI

- Airoidi Felice 85
 Alessandria 81
 Alessi Maria Luisa 31
 Alfieri di Sostegno (famiglia) 108
 Alfieri di Sostegno Adele 108
 Alfieri di Sostegno Carlo 108
 Alfieri di Sostegno Cesare xv, 96, 97
 Alfieri di Sostegno Benso di Cavour
 Giuseppina xv, 107, 108
 Alighieri Dante 33, 95
 – *Vita nova* 32, 34
 – *De vulgari eloquio* 32, 34
 – *La divine comédie* 34
 – *La vie nouvelle* 32, 33, 34
 Ambrosoli Luigi xvii, 51
 «Antologia. Giornale di Scienze,
 Lettere e Arti» 12, 28
 Aporti Ferrante 26, 27
 Aquati Ambrogio 59, 61
 Arconati (palazzo) 8
 Arconati Visconti (famiglia) 9, 70,
 89, 90
 Arconati Visconti Giuseppe
 (“Peppino”) 70
 Arconati Visconti Trotti Costanza 45
 Argelati Filippo 8
 Arieti Cesare ix e n., x e n., xi, xii e
 n., xiii, xiv, xv, xvi, 4, 7, 12, 25, 27,
 29, 31, 35, 36, 38, 41, 43, 44, 46,
 49, 50, 51, 57, 60, 61, 66, 69, 70,
 73, 75, 76, 78, 79, 83, 84, 87, 90,
 92, 95, 96, 103, 111, 115, 118
 Arisi Rota Arianna 31
 Azeglio Massimo Taparelli d’ xvii,
 24, 25, 26, 43, 82, 85, 115
 – *Niccolò de’ Lapi* 85
 Azeglio Alfieri Costanza d’ 24
 Azeglio Manzoni Giulia d’ v.
 Manzoni d’ Azeglio Giulia
 Azeglio Maumari Louise d’ 23, 24,
 25, 106, 107, 115
 Azeglio Ricci Alessandra d’ v. Ricci
 d’ Azeglio Alessandra
- Baasner F. 135
 Bacone Francesco 40
- Badoni Giuseppe 105, 106
 Baffi Vincenzo 95
 Bancroft George 93, 94
 – *History of the United States* (1846-
 1866) 94
 Barbaro Bartolomeo 112
 Barbi Michele xi e n.
 Barbieri Giuseppe 31, 112
 Baroggi Cristina v. Manzoni Baroggi
 Cristina
 Baroggi Cristoforo 34, 35
 Baroggi Frigerio e C.ⁱ 35
 Bassi Domenico 103
 Beccaria (famiglia e archivio) 3, 14,
 27
 Beccaria Cesare 14
 Beccaria Francesco 14
 Beccaria Giacomo 13, 14, 36, 38, 70
 Beccaria Giulio 25, 29, 34, 60, 61, 70
 Beccaria Curioni de’ Civati
 Antonietta 24, 60, 61, 70
 Belgioioso d’Este Amalia Barbiano
 di 9
 Belgioioso d’Este Ludovico
 Barbiano di 9
 Belli Gemma 90
 Bellini Vincenzo 22, 23
 Bentham Jeremy 83
 – *Traité de législation civile et pénale*
 83
 Berchet Giovanni 45
 Berengo Marino xvii, 15, 85
 Bernard (incisore) 31
 Bernus Alexander von 17, 135
 Berti Arnaldo Veli Giuliano 54
 Bertoldi Alfonso ix e n.
 Bertolucci Serena xvii, xix, 27, 28,
 29, 117, 136, 137
 Bianchetti Enrica xii n.
 Bianchi Linda 56, 58
 Biglione di Viariggi Luigi Amedeo
 92, 136
 Bisi Monica 18
 Bizzarone 104
 Blank Hugo 17
 Blondel Adelaïde xv, 106, 107

- Blondel Charles 88, 89, 107
 Blondel Henri 24
 Bocca Giuseppe XV, 14, 15
 Bologna Giambattista 5, 7
 Bona Giuseppe 68, 69, 76, 88, 89
 Bonalumi Flora XVI
 Bonghi Ruggiero 116, 117
 Borbone principe di Condé Louis-
 Henri-Joseph di 45
 Borri Giuseppe 69
 Borsieri Giovanni 94
 Boschetti Laura 56, 58
 Bossi (Bosso) Fabrizio 5, 7
 Bossi Giuseppe 58
 – *Pepp perrucchée* 58
 Botta Irene XIX, 50
 Botta Vincenzo XV, 93
 Bottelli Giuseppe 31, 112
 Boulanger Louis 29, 31
 Brescia 105
 Brioschi Franco X n.
 Brizeux August 34
 Broglio Emilio 117
 Browne Stephen Weaver XV, 3, 4
 Brusuglio 9, 53, 56, 79
 Bruto 57, 58
 Bulferetti Domenico 12
 «Bulletin de la Société de l'Histoire
 du Protestantisme Français» 40
 «Bulletin pour l'encouragement
 de l'instruction primaire et de
 l'éducation chrétienne» 40
 Busca Arconati Visconti (famiglia) 9

 Cadolini Giovanni 106
*Canones et Decreta Concilii
 Tridentini* (Lione 1669) 83, 84
 Canton Ticino 101
 Cantù Cesare XVII, 14, 18, 24, 104
 Canziani Amalia v. Belgioioso d'Este
 Amalia Barbiano di
 Canzo 114
 Capodistria Giovanni Antonio 3
 Capurro Niccolò 10, 11
 Carducci Giosue 95
 Caremoli Giuseppe 48
 Carena Carlo XVII, XIX
 Carlo Alberto, re di Sardegna 55
 Carminati Marco
 Casalini Sonia XXI, 18
 Casini Silvia 41, 136

 Cassinazza di Mulazzano 47
 Castoldi Massimo XIX
 Cattaneo (prevosto) 114
 Cattaneo Carlo XVII, 31, 51, 55
 Cattaneo Gaetano XV, XVI, 6, 7, 9,
 18, 38, 39, 40, 58, 111, 112, 113,
 114, 121
 Cavazzi Carlo Girolamo v. Somaglia
 Cavazzi Carlo Girolamo della 5, 7
 Cavour Camillo Benso di 90
 Cavour Gustavo Benso di 108
 Cavour Lascaris di Ventimiglia
 Adele Benso di 108
 Cazzaniga Camilla 114
 Cazzaniga Federico 114
 Cazzaniga Girolamo 114
 Cazzaniga Ortlieb Barbara 114
 Ceriana Matteo 26
 Cesari Antonio 31
 Cherubini Francesco XVII, 58, 80
 Chiappa G. 20
 Chiari Alberto XIX
Chroniques de S. Denis (Parigi 1741)
 44
 Cinquanta Benedetto 5, 6, 7
 Cioni Gaetano 40, 41
 Civitella Vittorio X n.
 Codignola Arturo 20
 Colli Barbara XX
 Como Antonio 8
 Comotti Irene XXI
 Condillac Étienne-Bonnot de 56,
 58, 91
 – *Essai sur l'origine de nos
 connaissances* 56, 91
 – *Œuvres philosophique* (Parma,
 1792) 58
 Confalonieri Federico 29
 Corgnati Letizia XVII, 71, 93
 Corgnati Maurizio XVII, 71, 93
 Corinaldi Michele 106
 Cornienti Giuseppe 9
 Cornigliano 81
 Cousin Victor 15, 113
 Cremante Renzo XVI
 Crise 57

 Dalla Torre Carlo 5, 6, 8
 Damezzano Lazzaro 20
 Danelon Fabio XIX, XXI
 Danzi Luca XX, 15, 41, 71, 76, 137

- Danzi Massimo xvi
 David Jacques-Louis 34
 De Candolle Alphonse-Augustin-
 Pyramus 91
 – *Théorie élémentaire de la botanique*
 (1819) 91
 Decio 57, 58
 Degola Eustachio 31
 De Laude Silvia xix
 Delécluze Étienne-Jean xv, 32, 33,
 34
 Dell'Acqua (avvocato di Milano)
 121, 122
 Dell'Acqua Giambattista 122
 De Marchi Attilio xviii, 76
 De Rubertis Achille 54
 De Santis Mila xvi
 De Tipaldo Emilio 20
 De Tivoli Giuseppe 94
 Di Negro Gian Pietro 20
 Diomede 55, 57
 Draghetta Silvestro 8
 Dresano (Melegnano) 78
 Duloresten 57
 Durand de Maillane Pierre-
 Toussaint 62, 63
 Durozoir D.-R. 64
- Encrevé André 40
 Ennio 57
 Eroda xi
 Erodoto 20
- Fabricio 51
 Fauriel Claude xv, xix, 3, 4, 6, 8, 9,
 15, 50, 94, 113
 Federici Fortunato 112
 Fellenberg Philip Emanuel 28
 Ferrara (famiglia) 29
 Ferrara Antonio 28, 29
 Ferrara Camillo 29
 Ferrari Cherubino 5, 8
 Ferrari Elena 36
 Ferrario Giulio 20
 Ferrario Vincenzo 9
 Feuchères Sophie Dawes de 45
 Fioroni Georgia 137
 Firenze 10, 11, 82, 83
 Flori Ezio xviii, 80, 93, 106
 Forcellini Egidio 55
 – *Lexicon totius latinitatis* 55, 57
- Fortis Ernesto xv, 50, 51, 52
 Fortis Giulio 51, 66
 Fortis Guglielmo 51
 Francesconi Daniele 112
 Frassinetti Luca ix n.
 Fusi Francesco 85
 Fusi Paolo xv, 65, 84, 85
- Gaisruck Karl Kajetan von 49
 Gallarini Giovanni 36, 37
 Gallavresi Giuseppe xviii, xix, xx,
 4, 94, 112
 Garbelli Giovanni xiii, 47
 Gaspari Marco xxii, 19, 21, 23, 34,
 135, 136
 «Gazzetta privilegiata di Milano» 57
 Genova 81, 82
 – Albergo Alle Quattro Nazioni 82
 Germani (negoziante di Cremona)
 27
 Gherardini Giovanni 76
 Ghianda Giovanni 82, 83
 Ghisalberti Fausto x, xi e n., xix, xx,
 6, 46, 67, 111
 Giordani Pietro 28
 Giorgini (famiglia) 82, 87
 Giorgini Gaetano 87
 Giorgini Giambattista 83, 86, 87,
 105
 Giorgini Luigina 87, 88
 Giorgini Manzoni Vittoria v.
 Manzoni Giorgini Vittoria
 Giujusa Salvatore xviii
 Giussani (f. di Pietro) 48
 Giussani Pietro 48
 Godwin William 83
 – *An Enquiry concerning political
 justice and its influence* 83
 Goethe Cornelia 18
 Goethe Wolfgang 10, 12, 18
 – *Lettera a Manzoni* 10
 Goffredo De Robertis Mariella xvi,
 xviii, xix, 13, 16, 88, 114, 136, 137
 Gola Carlo 85
 Gonin Francesco 31, 42, 43
 Grassi Francesco 49
 Griffini Grazia Maria xii n., xvii
 Grossi Tommaso xviii, 8, 9, 11, 12,
 52, 56, 59, 60, 73, 74, 75, 77, 78,
 79, 80, 115, 121
 – *I Lombardi alla prima crociata* 8, 9

- Guenzati Filippo 60, 65, 66, 85
 Guglielmini Redaelli (Stamperia) 36,
 53, 54, 64, 65, 91
 Guicciardi (famiglia) 13
 Guicciardi Cesare Giovanni 13, 14
 15, 16
 Guicciardi Luigi 13, 14, 16
 Guicciardi Nicola XV, 13, 14, 15, 16
 «Guida dell'educatore» 12
 Guyot de Fère François-Fortuné 34
- Heine Heinrich 95
 Hofbauer Klemens Maria 18
 Hugo Victor 95
 Humboldt Alexander von 44
- Iacopetti Eugenio 28
 Iacopetti Giuseppe 27, 28, 30, 31
 Iacopetti Verri Fulvia 27, 28, 30, 31
 Jägger Stefano 79
 Jakoby Ruth 28, 135
 Jancourt Arnail-François de 40
 «il Pirata» 26
 Introini (padrone di casa) 98
 «Journal des débats» 34
 Isella Dante X e n., XII e n., XIII, XVI,
 XVII, XVIII, XX, 6, 15, 104, 114, 121
 Italia Paola XX
- Lago Maggiore 69
 Lamartine Alphonse de 40
 Lambruschini Raffaello 12
 Lamennais Félicité-Robert de 40
 Lampugnani Agostino 4, 6, 7, 111
 Landi Patrizia X
 «La Perseveranza» 34
 «La Renaissance littéraire et
 artistique» 40
 Lauretta P. 9
 Lebzelter Ludwìg von 36
 Lecco 105
 Legnazzi Alessandro 106
 «Le Moniteur universel» XV, 34,
 107, 108
 Le Monnier (editore) XIV, 53, 54, 67,
 73, 79, 94
 Leno 105
 Leonardi Lorenzo 52
 Leonardi Luigi 51, 52
 Leopardi Giacomo IX e n.
 Letessier Fernand 40
- Levati Ambrogio 19, 20, 21
 Lippi Lorenzo 76
 Lisia XI
 Litta Modignani (famiglia) 37
 Litta Modignani Giambattista 36
 Litta Modignani Giulio 37
 Litta Modignani Lorenzo XV, 28, 29,
 37, 38
 Litta Modignani Luigi Vitaliano XV,
 35, 36, 37, 38
 Litta Modignani Cusani Visconti
 Beatrice 36
 Litta Modignani Trotti Bentivoglio
 Carolina 37
 Livio Andronico 57
 Lombardi Maria Luisa XVIII, 12
 Lombardo Giovan Battista 31
 Longfellow Henry Wadsworth 95
 Longoni Luigi 108
 Loyseau (incisore) 31
 Luigi XVI di Francia 62
 Luti Emilia 59, 61, 69, 70
 Lynch Anne 94
- Maderna Achille 92
 Maderna Leopoldo 48, 60, 61, 80, 92
 Maffei Clara 96, 97, 107, 118
 Malvezzi Aldobrandino XIX
 Mangone Fabio 90
 Manzoni (famiglia) 3, 4, 23, 26
 Manzoni Alessandra (f. di Pier
 Luigi) 106, 107
 Manzoni Alessandro
 – *Adelchi* (1822) 17, 18
 – *Adelgis* (Mohr, 1830) 16, 17, 18
 – *Appendice storica su la Colonna
 infame* 6, 7, 112, 113
 – *Cinque maggio* 43
 – *Della lingua italiana* 34, 91
 – *Del romanzo storico e, in genere,
 de' componimenti misti di storia e
 di invenzione* 55, 57, 58, 60, 61, 64,
 65, 67, 79
 – *Dialogo dell'invenzione* (1845) 56,
 63, 64, 67, 68, 69, 71, 76, 78, 79
 – *Discorso sopra la storia dei
 Longobardi* (1845) 46, 47
 – *Hymnes sacrés* 43
 – *Fermo e Lucia* 6, 7, 71, 111, 113
 – *La Rivoluzione francese del 1789 e
 la Rivoluzione italiana del 1859* XV,

- 6, 64, 91, 94, 108, 117
 – *Lettera intorno al De vulgari eloquio* 34
 – *Les fiancés* (1832) 43
 – *Marzo 1821* 54
 – *Opere varie* (1845) 46, 47, 54, 57, 59, 60, 61, 63, 65, 67, 69, 73, 76, 77, 79, 83, 84
 – *Osservazioni sulla morale cattolica* (1845) *Appendice cap. III* 82, 83, 84, 91
 – *Pochi versi inediti* (1848) 54
 – *Promessi sposi* (Ferrario 1827) 9, 14, 15, 20, 26, 34, 39, 41, 71
 – *Promessi sposi* (Redaelli 1840-42) 20, 35, 41, 43, 45, 61, 71, 74, 77, 78, 79, 83, 91
 – *Promessi sposi* (Le Monnier 1845) 94
 – *Saggio sulla nomenclatura botanica* 91
 – *Sentir messa* 60
 – *Sposi promessi* 6, 7, 39
 – *Storia della colonna infame* (1842) 6, 37, 43, 74
 – *Sulla lingua italiana. Lettera a Giacinto Carena* (1845) 67, 69, 71, 78, 79
 Manzoni Alessandro (di Torino) 68
 Manzoni Alessandro (omonimo) 68
 Manzoni Alessandro (f. di Enrico) 49, 50, 82, 83
 Manzoni Enrico XIV, 49, 50, 51, 57, 65, 70, 76, 82, 83, 86, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104
 Manzoni Filippo XIV, 49, 50, 51, 52, 54, 58, 59, 60, 65, 66, 68, 69, 73, 75, 76, 79, 84, 85, 99, 100, 104
 Manzoni Francesca 13
 Manzoni Giulia (f. di Pietro) 57, 58, 62, 67, 69, 70, 72, 77, 79, 80, 106, 107
 Manzoni Lorenzo (f. di Pier Luigi) 106, 107
 Manzoni Matilde 41, 50, 51, 57, 64, 65, 68, 69, 84, 86, 87
 Manzoni Matilde (f. di Enrico) 50
 Manzoni Pier Luigi XIV, 3, 13, 28, 46, 52-83, 87, 92, 100, 101, 104, 106, 107, 116, 118
 Manzoni Pietro 13
 Manzoni Sofia (f. di Enrico) 83, 104
 Manzoni Vittoria (f. di Pier Luigi) 57, 58, 62, 67, 69, 70, 72, 77, 79, 80, 106, 107
 Manzoni Baroggi Cristina 24, 25, 26, 27, 34, 35
 Manzoni Beccaria Giulia XVII, 4, 14, 18, 21, 25, 34, 48, 66, 70, 79, 84
 Manzoni Blondel Enrichetta XXI, 4, 24, 70, 88, 89, 107, 114, 115
 Manzoni Borri Teresa 31, 54, 55, 57, 58, 60, 64, 67, 69, 72, 79, 87, 90, 116
 Manzoni Catena Erminia 69
 Manzoni d'Azeglio Giulia 24, 25
 Manzoni Giorgini Vittoria 41, 51, 62, 64, 65, 68, 69, 70, 79, 81, 87, 88, 105, 106
 Manzoni Preti Enrichetta (f. di Enrico) 49, 50, 82, 83, 99, 100, 104
 Manzoni Redaelli Emilia 49, 50, 82, 83
 Manzoni Trotti Bentivoglio Sofia 24, 25, 37, 94
 Manzoni Visconti Giovannina 54, 57, 58, 62, 67, 69, 70, 72, 77, 79, 80, 106, 107
 Marcello 57, 58
Marcellus 55
 Marchi Gian Paolo 17, 34, 105
 Martin Joseph (Martin-Paschoud) 39, 40
 Mascheroni Carlo 50
 Massarosa 82, 83
 Maumari Constance-Marie 107
 Maumari Giovanni 24
 Maumari Blondel Marie-Antoinette 24, 115
 Mauri Achille IX n., XV, 46, 47
 Mayer Enrico 10, 11
 Mazzini Giuseppe 12
 Mazzocca Fernando 26, 135
 Mazzoleni Carlo 31
 Mecenate 56, 57
 – *Octavia* 56, 57, 58
 Meda Riquier Giovanni XVII, XIX, 27, 28, 29, 117, 136, 137
 Meilhan Gabriel Sénéac de 62, 63
 Meillan Armand-Jean, de 62, 63, 64
 Melghera (Papiago) 88
 Melzi Gaetano XXI, 8

- Messedeglia Luigi 112
 Michelet Jules 40
 Miéville Francesco 89
 Miéville Blondel Matilde 88, 89
 Miglio Saulle 92, 93, 104
 Milano 23, 53, 56, 60, 63, 65, 79, 81,
 82, 84, 85, 116
 – Accademia di Belle Arti di Brera
 26
 – Collegio S. Alessandro 20
 – Collegio Imperiale 20
 – Lazzaretto 38, (mappa) 39
 – Posta 3
 Mildmay Mary 88
 Moietta (Trezzo) 79, 80
 Moietta (vetturale) 81, 82, 83
 Mojon Benedetto 30, 31
 Mojon Benedetto jr. 30, 31
 Mojon Enrico 31
 Mojon Enrico jr. 31
 Mojon Milesi Bianca xv, 28, 29, 30,
 31, 32, 45
 Molteni Giuseppe xv, 25, 26, 49, 57,
 73, 75, 78, 79, 82, 135
 Montani Giuseppe 9, 12, 28
 Monterosso Raffaele 23
 Montgrand Jean-Baptiste de 42, 43
 Monti Antonio 27, 90
 Monti Vincenzo IX e n.
 Morelli Giovanni 41
 Moroncini Francesco IX e n.
 Moroni Ornella 104
 Mortara 81
 Moscati Laura 54
 Müller Friedrich von 18
 Muratore Umberto XIX
 Mustoxidi Andrea xv, 3, 4
 Mylius Enrico 29

 Nada Narciso 96, 108, 135
 Nevio 57
 New York 93, 94
 Niguarda 56
 Nobile Gaetano 43
 Novati Francesco 27
 Novi Ligure 81
 Nuffel Robert van 45
 Nunnari Tano XXI, 6, 7, 111, 112,
 113, 137

 O'Donnell Enrico 50

 Omero 20
 Orrigoni Carlo Giuseppe 5, 7
 Osculati Ambrogio 67
 Ottolini Angelo 27

 Paccagnini Ermanno 6
 Pace Sergio 90
 Pacuvio Marco 57
 Paleocapa Pietro 90
 Papiago 88
 Parenti Marino XXI, 31, 35, 37, 43,
 54, 79
 Parise Nicola 114
 Parola Luigi 94
 Paschoud v. Martin Joseph
 Pasta Giovanni 5, 6, 7
 Pavia
 – Collegio Ghislieri 14, 15, 16
 – Università 20
 Pécaut François 40
 Pedrojetta Guido XVI, 12, 135
 Pennati Eugenio 16
 Peppà (lavandaia) 56, 58
 Peppe 68, 69
 Peppe (contadino di Brusuglio) 60,
 61
 Pestoni Cesarina XXI, 117
 Piazza Schettini Enrica 30
 Pietrasanta Reitano Carlo, principe
 di S. Pietro 28
 Pini Enzo XXI, 80
 Pio VII papa 6
 Pizzamiglio Carlo 65, 84, 85
 Pock Johann 26
 Pogliaghi Salvatore 30, 31, 88, 117,
 118
 Pollet A. 31
 Polti Giuseppe 70
 Poma Luigi XIX, 34, 91
 Pona Francesco 112
 Poncins Léon de 117
 – *Cahiers de 89, ou les vrais principes
 libéraux* (Parigi 1866) 116, 117
 Pozzi Giovanni v. Draghetta
 Silvestro
 Pozzuolo Martesana 67
 Prada Massimo 137
 Preti Giambattista 104
 Preti Manzoni Enrichetta v.
 Manzoni Enrichetta (f. di Emilio)
 Provana di Collegno (famiglia) 45

- Putsch Elia van 55, 57, 58
 Quattrucci Mario 95
 Raboni Giulia XVI, XX, 45
 Radetzki von Radetz Johann Josef
 Wenzel Anton Franz Karl 9, 49
 Rasponi Nicola 46
 Ratti Giulio 26, 27, 31, 97, 103
 Recalcati Giovanni Pietro 5, 8
 Redaelli Giuseppe 46, 54, 57, 59, 65,
 67, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77,
 78, 79, 82
 Repossi Cesare XX
 Riccardi Carla XIX, XX, 6
 Ricci d'Azeglio Alessandra ("Rina")
 25, 82, 107
 Ricci Matteo 82
 Rinaldin Anna 4
 Riva Jone XXI, 19, 20, 21, 23, 52
 Roda Marica 20
 Rollandini Dionigi 48
 Rosmini Antonio 31, 39, 40
 Rossari Luigi XXI, 9, 79, 92, 93, 105,
 106, 121
 Rossi Francesco XV, XVI, 44, 83, 91
 Rossi Pellegrino 31
 Rota Daniele XXI, 48, 89
 Rovani Giuseppe 94
 Rudelli Donata 19

 Sabbatini Marco 137
 Sacchi Luigi 31, 35
 Sanesi Ireneo X
 Sargenti Aurelio XVI, XVIII, 9, 137
 Sartorelli Emanuela XIX, 13, 16, 88,
 136
 Savarese Roberto 95
 Savio Adriano 39
 Scalabrini Benigno 36, 37
 Scherillo Michele XX
 Schlosser Johann Friedrich Heinrich
 XV, 16, 17, 18
 Scoppola Pietro 117
 Scott Walter 58, 61
 – *Waverley* 56, 59, 61
 – *Waverley* (1814) 56, 58, 59, 61
 Secco Commeno Marc'Antonio 5, 7
 Secondi (medico) 80
 Sergio Giuseppe 137
 Serpieri Enrico 106

 Serra (maestro di musica) 20
 Sesia Giancarlo 28
 Sesto Calende 81
 Settala Ludovico 5, 6, 7, 111
 Seufferheld Maumari Caroline 107
 Sfondrini Giuseppe 89
 Sforza Giovanni XIX, 94, 112
 Shakespeare William 58
 Sheeres S. 31
 Siena 83, 87
 Sismondi Jean-Charles-Léonard-
 Simonde de 31, 40
 Sogni Antonio 48, 79, 80, 81, 83, 115
 Somaglia Carlo Girolamo Cavazzi
 della 6
 Sonta Pagnalmino Giovanni v.
 Lampugnani Agostino
 Souvestre Émile 31
 Spalma Enrico Enea 5, 7, 111
 Stampa Borri Teresa v. Manzoni
 Borri Teresa
 Stampa Stefano XXI, 18, 54, 57, 60,
 61, 62, 63, 64, 69, 72, 79, 80, 90,
 92, 93, 106
 Stella (vedova di A. F. Stella) 46, 47,
 53, 54
 Stella Angelo XVI, XIX, XX, XXI, XXII,
 34, 91, 135, 136
 Stussi Alfredo XVI

 Tamburello Mario 121
 Tampieri Maria Grazia 90
 Tanso Mognalpina Giovanni v.
 Lampugnani Agostino
 Taverna Filippo 56, 58
 Taverna Giuseppe 58
 Taverna Lorenzo 56, 58
 Tenconi Luigi G. XII n.
 Teocrito XI
 Teotochi Albrizzi Isabella 31
 Tettamanti Antonio 104
 Tettamanti Gianni XII n.
 Thiers Louis-Adolphe 40
 Thouar Pietro 12
 Torelli Luigi 89, 90
 Torino 68
 Torri Alessandro XV, 10, 11, 12
 Torti Giovanni 9, 11, 12
 Toscana 67, 81, 115
 Tosi Luigi 4, 31
 Tosoni Renzo XII n.

- Travi Biancamaria XIX
 Travi Ernesto 32
 Trechi Sigismondo 30, 31, 32, 36, 41,
 62, 63, 76
 Treves Piero 31
 Trotti Bentivoglio (famiglia) 45
 Trotti Bentivoglio Alessandro 70
 Trotti Bentivoglio Antonio 70
 Trotti Bentivoglio Giulio 70, 93, 94
 Trotti Bentivoglio Lodovico 37, 70,
 94
 Trotti Bentivoglio Margherita 70
 Trotti Bentivoglio Manzoni Sofia v.
 Manzoni Trotti Bentivoglio Sofia
 Trovo 88
 Tucidide XI, 20

 Uzielli (banchiere) 81, 83

 Valacchia 92
 Vannotti Augusto 106
 Vergniaud Pierre-Victurnien 62, 63
 Viani Felice 20
 Viani Francesco XV, 19, 21, 22, 23
 – *Luigi Fieschi* 20

 Vieusseux Giampietro 11
 Vigoni Ignazio 28, 29
 Viola Corrado 105, 136
 Virlogeux Georges XVII, 24
 Visconti (famiglia) 9
 Visconti Galeazzo 9
 Visconti di S. Vito Ermes XXI, 15,
 18, 20
 Visconti Venosta Alfieri di Sostegno
 Luisa 108
 Visconti Venosta Emilio 108
 Vitale Maurizio 34
*Vocabolario degli Accademici della
 Crusca* (Verona 1806-1811) 59, 76
 Volpi Alessandro 12
 Volpi Mirko XVI, 49, 54, 57, 60, 62,
 63, 65, 67, 73, 75, 78, 79, 137

 Zagrebelsky Prat Maria Teresa 94
 Zanou Kostantina XVI, 3, 136
 Zardetti Carlo 38, 39, 44
 Zeller Regine XVI
 Ziliolo Alessandro 111
 Zini Luigi 106

TESTI ITALIANI COMMENTATI

COLLANA DIRETTA DA
STEFANO CARRAI · CARLO CARUSO · LUCA DANZI

•

VOLUMI EDITI

1. Vincenzo Monti, *In morte di Ugo Bassville. Cantica*, testo critico e commento a cura di Stefania Bozzi, pp. LVIII-218.
2. Giovanni Della Casa, *Rime*, a cura di Stefano Carrai, pp. XLVII-276.
3. Italo Svevo, *Senilità*, a cura di Flavio Catenazzi, pp. LI-400.
4. Vittorio Alfieri, *Satire*, a cura di Gabriella Fenocchio, pp. XCI-313.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017
da Digital Team – Fano (PU)



